

VOLUME N° 16 - 2008



SPELEOLOGIA VENETA

ORGANO UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA VENETA

VOLUME 16 - 2008

SPELEOLOGIA VENETA



ORGANO UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA VENETA



Publicazione cofinanziata
dalla Regione Veneto

direttore responsabile: Paolo Gasparetto

comitato di redazione:

Marco Baroncini
Andrea Ceradini
Paolo Gasparetto
Maui Perissinotto
Francesco Sauro

redazionev@speleologiaveneta.it

impaginazione e grafica: Enrico Cattelan

traduzioni: Marco Baroncini
Giovanna Perissinotto

stampa: Grafiche Tintoretto - Vic. Verdi, 45/47 Castrette di Villorba (TV)

sede legale Federazione Speleologica Veneta:

via Monte Pelmo, 12 - 30020 Marcon (VE)
C.F. 90035430272
Registrazione Tribunale di Vicenza al n° 912 in data 23/7/1997



Copertina e 4° di copertina Bus del Fun, lago del primo sifone e pozzo d'accesso, (foto Sandro Sedran).

INDICE

EDITORIALE	04
NOVITÀ ED EVENTI	
Nuove esplorazioni	05
Baldospeleo	17
GLI ARTICOLI	
Abisso del Cigno, B66T – Universi bidimensionali <i>Francesco Capuzzo, Francesco Sauro</i>	19
La Grotta dell'Acqua Nera <i>Luca Vicenzi</i>	29
1948 – Congresso Speleologico Nazionale di Asiago <i>Giliano Carli Paris</i>	36
La Grotta di Bosco di Schio <i>Antonio Fornalè, Alessandro Pirana</i>	41
Abisso di Malga Fossetta, il nuovo ramo Voglio Papà <i>Gruppo Grotte Schio</i>	47
Le memorie perdute <i>Michele Tommasi</i>	55
Pimpa e Gorgo Santo: nuove soddisfazioni in Valdastico <i>Maurizio da Meda, Francesco Boaria, Franco Giordani, Luca Dal Molin</i>	59
Il Bus del Fun come non lo avete mai visto <i>Paolo Gasparetto, Sandro Sedran</i>	71
Offertalloch <i>Andrea Ceradini, Glauco Lasagni</i>	85
Speleologia nella Cordillera de la Sal, Cile <i>Galliano Bressan</i>	91
RECENSIONI	109
I GRUPPI VENETI	112

EDITORIALE

Speleologia Veneta si rinnova

Gli uomini (e le donne) fanno la differenza.

Banale ma alla fine questa è la vera differenza che assieme all'organizzazione delle idee fa in modo che un prodotto diventi un successo.

Non so se questo volume sarà un successo, molto dipende dagli Autori, ma sicuramente sarà un buon prodotto e la differenza è stata costruita in Redazione. Una Redazione fisica e non virtuale anche se non presente fisicamente (quindi virtuale nell'eccezione del termine).

Abbiamo soprattutto lavorato con i mezzi che la tecnologia moderna offre - mail, internet, skype - per raccordare, costruire, sfrondare e confrontarci sull'editoria e sugli scritti di autori veneti; autori che dimostrano la vitalità dei gruppi e degli speleologi veneti, affrontando esplorazioni in Italia ed all'estero con piglio e professionalità.

Redazione composta soprattutto da giovani esploratori, gente che non solo sa scrivere di grotta ma possiede ancora il "fuoco" dentro che gli permette di affrontare ricerche difficili e preminenti nel panorama Italiano e non solo.

Questo volume è l'inizio di una nuova serie, gestita ed impostata in modo da interagire continuamente con gli autori degli articoli, tant'è vero che le revisioni, le interazioni tra redazione e autori sono state numerosissime. Ciò ha prodotto un'impostazione generale più omogenea mantenendo le peculiarità di ognuno.

L'inserimento di alcune rubriche produce novità e spunti per nuove ricerche ed articoli da proporre. Certamente le News venete saranno spesso superate dagli eventi ma questo servirà a mettere in evidenza esplorazioni appena iniziate che non hanno avuto il tempo materiale di essere descritte nella loro completezza.

E poi grafica ed impostazione fotografica importantissime per presentare un prodotto da leggere e gustare in un fiato.

Ora stiamo ricevendo i frutti di anni di ricerca ed organizzazione delle commissioni istituzionali della Federazione Speleologica Veneta che organizzatasi in funzione della crescita culturale e scientifica nell'ambito di progetti, ha creato dei gruppi di lavoro che hanno sviluppato grande professionalità. Ciò è dimostrato dalla qualità fotografica che troverete in queste pagine in cui componenti della Commissione Fotografica si sono messi a disposizione per effettuare riprese appositamente per la rivista.

Infine per crescere bisognerà continuare a sollecitare ed intervenire sugli autori, spesso recalcitranti nel descrivere le proprie esperienze, all'interno dei Gruppi, con i Delegati che fungono da pungolo continuo, perché la grotta, l'ambiente carsico, il fenomeno osservato, l'esperienza sociale in cui ci muoviamo se non scritta verrà inesorabilmente dimenticata.

Così.....la Speleologia Veneta lascerà traccia.

Paolo Gasparetto

Nuove esplorazioni

A cura di Francesco Sauro

E così, quest'anno, ci troviamo a inaugurare questa nuova rubrica. Perché? Che necessità abbiamo di "scrivere" delle esplorazioni che di anno in anno vengono compiute in Veneto? Mai come oggi si sente il bisogno di ordinare le idee su quello che è stato fatto e sulle migliaia di cose che rimangono da fare in campo esplorativo. E poi la voglia di condividere esperienze... Perché, e chi non se ne è accorto è cieco per sua scelta, ormai il mondo della speleologia esplorativa trascende le realtà dei "gruppi".

C'è bisogno di darsi una mano, di collaborare, di condividere sogni e aspettative. E proprio questo è il vero collante della speleologia.

Questa rubrica vuole continuare la sua strada in futuro diventando una sorta di archivio, dove rimanga scritto quello che è stato fatto e quello che rimane da fare. Per non dimenticare e per non chiudersi in sé stessi, come troppo spesso è successo nella nostra regione.

Quindi, come redazione, non possiamo far altro che invitarvi a scrivere, scrivere, scrivere. Perché di cose da raccontare ce ne sono tantissime, anche solo in poche, fondamentali, righe.

gallerie freatiche a -550 m, si è cominciato in febbraio il rilievo della nuova galleria principale (Galleria del Vento e Gallerie dei Cinghiali) portando a casa circa 1800 metri nuovi di poligonale. In tale punta viene constatato che le possibilità esplorative sono enormi e soprattutto che il sistema vira in modo deciso verso la **Grotta Isabella**, importante cavità della Val del Burt, esplorata per 1,5 km dal Gruppo Speleologico CAI Feltre.

Durante il campo estivo le punte si susseguono senza tregua esplorando la parte a monte della grande Forra dei Poeti. Vengono percorse numerose diramazioni (Alì il Chimico, Ramo della Falena, Ramo Bortolomiol, Ramo Beta, Ramo dell'Incenso) costituite da gallerie di grandi dimensioni che salgono decise anche per oltre 240 metri di dislivello verso i versanti della suddetta valle. Per due volte viene sfiorata la giunzione avvicinandosi moltissimo a Grotta Isabella, addirittura passando poche decine di metri sotto la sua galleria principale. Anche sull'altro fronte, da Isabella, le esplorazioni cominciano a risvegliarsi. Durante una punta a inizio luglio due



Folto gruppo di speleo a -300 nel PE10
(foto Luigi Russo)

PROVINCIA DI BELLUNO

Piani Eterni

Dopo l'articolo sul numero scorso della rivista, si attendevano da tempo gli importanti aggiornamenti riguardo le esplorazioni nell'ormai mitico **Complesso dei Piani Eterni**. Dopo il campo invernale di gennaio 2007, con la scoperta di un piano di



Grandi gallerie in Grotta Isabella. (foto Cristiano Zoppello)

speleologi del GSF riescono a superare la ventosa frana terminale, esplorando gallerie e un lungo meandro attivo discendente per circa mezzo chilometro di sviluppo. Nella punta successiva ci si ritrova in tutti i gruppi del clan Piani Eterni per continuare l'esplorazione: il meandro viene sceso fino a circa -180, ma soprattutto viene trovata una grandiosa galleria freatica, di dimensioni veramente impensabili fino a pochi mesi prima, ventosissima e col fondo sabbioso, viene percorsa correndo per circa un chilometro e..continua!! Ma della giunzione nemmeno l'ombra.

In settembre una punta in Isabella porta il meandro attivo a -280 m, ormai a livello della Galleria dei Cinghiali, ma la corda termina troppo presto per dire se la giunzione è fatta.

Per il 2007 il bilancio si chiude con il PE10 portato da 12103 a 15302 metri di sviluppo con circa 1,5 km già esplorati ma non an-

cora rilevati. Grotta Isabella passa da 1,5 km a oltre 3 km rilevati e circa 1,5 km già esplorati ma non ancora rilevati. In un solo anno il Complesso dei Piani Eterni, seppur ancora non "speleologicamente" unito, ha raddoppiato l'esplorato nei precedenti 18 anni. Non male come "inizio".

Sempre sull'altopiano dei Piani Eterni



Il maestoso ingresso di Grotta Isabella (foto Francesco Sauro)



La grande sala dell'Iceberg nell'Abisso Scomparso. (foto Francesco Sauro)

sono continuate le esplorazioni di un'altra importante cavità, il V52, più famoso come l'**Abisso Scomparso**. Si tratta di un gigantesco pozzo di roccia e ghiaccio che era stato sceso in un'unica occasione fino a terminare le corde a quasi 200 metri di profondità nel 1992 e poi si era richiuso con un nevaio a una ventina di metri di profondità. Nell'estate del 2006 il pozzo si è riaperto permettendo di scendere fino a un grandioso salone ghiacciato a circa -90 dove il ghiaccio non permette ancora di passare. Nell'estate del 2007 il ghiaccio è sceso ancora di almeno 5 metri, scoprendo l'accesso di una galleria che ha portato a scendere due nuove vie, una in particolare caratterizzata da uno stupendo pozzo da 50 metri, che purtroppo chiudono entrambe in frana. Si aspetta ora che si sfondi il tappo nel salone principale. Da segnalare che a settembre, in concomitanza con una punta



Ghiacciaio interno nell'Abisso Scomparso. (foto Francesco Sauro)

nei nuovi e sottostanti rami del PE10, proprio qui sembra sia stato avvertito l'odore dell'incenso che era stato acceso per verificare il collegamento con la Grotta Isabella. Autosuggestione? O altri misteri che si aggiungono a questo intricatissimo puzzle? (Francesco Sauro, Gruppo Speleologico Padovano CAI)

Gruppo della Schiara

Dopo averle provate tutte per trovare una prosecuzione aerea della grotta, il Gruppo Grotte Treviso si è dovuto rassegnare. Se **Guernica** prosegue, lo fa sott'acqua, forse oltre il buio del terzo sifone dove, per ora, la grotta chiude. Si è cercato quindi uno speleosub che avesse voglia di dare un'occhiata sotto il pelo dell'acqua, giusto per capire se vale la pena di tentare qualcosa in quella direzione.

Non hanno dovuto faticare molto per tro-



Gallerie interne di Guernica (foto Ezio Anzanello)

varlo. Salvatore Gallo del Gruppo Speleologico Padovano si è subito dichiarato disponibile. Così il 3 febbraio, un bel gruppo misto (Treviso, Padova, Oderzo, Valdobbiadene e pure un mestrino siciliano) è partito per accompagnarlo fino al terzo sifone.

Purtroppo non erano stati fatti i conti con le temperature, già troppo miti. La circolazione d'acqua all'interno della grotta



Ingresso di Guernica (foto Ezio Anzanello)

era decisamente abbondante tanto che il passaggio del cunicolo che fiancheggia il primo sifone si è trasformato in bagno collettivo.

Giunti alla stretta condottina che consente di bypassare il secondo sifone, questa è stata trovata completamente allagata. La via aerea che conduce al sifone terminale era quindi sbarrata.

Ma Salvatore ormai aveva voglia di arrivare alla meta e ha deciso di passare il secondo sifone per la via acquatica, andando da solo ad immergersi nel terzo.

Alla fine, l'equipaggiamento ridotto, pensato per una semplice "toccata e fuga", è stato utilizzato per un'immersione vera e propria, resa ancora più impegnativa dall'abbondanza d'acqua. Infatti il secondo sifone, che era stato rilevato per 15 metri da Tiziano Piovesan nel 1998, in questa occasione si è rivelato lungo 45 metri.

Alla fine l'uscita non ha eliminato i dubbi

sulle possibili prosecuzioni. Anche il terzo sifone era molto più profondo del solito e, anche se non si sono rivelati varchi evidenti, non è stato possibile escluderne con certezza la possibile esistenza. L'esplorazione vera e propria è quindi rimandata a tempi migliori. Di quell'uscita rimangono alcune foto scattate da Ezio Anzanello e l'immagine delle luci nell'acqua scura al ritorno di Salvatore, con sospiro di sollievo generale.

(Lorena Zalla, Gruppo Grotte Treviso)

Altopiano del Cansiglio

Dal 3 al 26 agosto 2007 si è svolto, in Cansiglio, un campo di esplorazione speleologica organizzato dai gruppi di Sacile, Pordenone, Ferrara e Urbino. Il campo aveva lo scopo di proseguire le esplorazioni dell'Abisso del Col della Rizza (recente -800 m in provincia di Pordenone, esplorato negli anni precedenti), di rivedere alcune



Rilievo tra le concrezioni nei nuovi rami della Genziana (foto Valerio Pin)



Una delle numerose strettoie del Ramo degli Omini Verdi in Genziana (foto Andrea Fersuoch)

zone del Bus della Genziana, di proseguire con la ricerca di nuove cavità e di rivisitare alcune voragini ampiamente presenti in zona, sia nella parte veneta che in quella friulana.

Al campo, organizzato nella casa forestale della Crosetta di proprietà della guardia forestale, sono intervenute circa 80 persone provenienti da tutta Italia; sono state rivisitate circa 20 cavità.

La sorpresa maggiore è arrivata dalla rivisitazione dal **Bus della Genziana** (circa 600 metri di profondità e 5 km di sviluppo) e precisamente dal Ramo Nuovo o "degli Omini Verdi". Le notizie su questo ramo erano frammentarie e discordanti: chi diceva che chiudeva su frana e chi, invece, sosteneva che non chiudeva affatto.

Dopo aver constatato che il ramo non chiudeva affatto, nei mesi successivi lo stesso gruppo multietnico che ha esplorato le parti profonde dell'Abisso del Col della Rizza si è ritrovato assieme ad alcuni componenti del GSCAI Vittorio Veneto, ad esplorare queste nuove zone portando il Bus della Genziana a quasi 8 km di sviluppo, percorrendo circa 3 km su ampie gallerie, a tratti concrezionatissime (cosa strana per le altre grotte del Cansiglio) che sovrastano altissimi meandri attivi. Le esplorazioni sono

tuttora in corso.

(*Valerio Pin, GS CAI Vittorio Veneto, e Filippo Felici, GS Ferrarese, GS Città di Castello, US Pordenonese, GS Urbinete*)

Grappa Bellunese

Magico, unico ed inesauribile Grappa bellunese. Sebbene in questi anni sia stato un pochetto trascurato, a tutto vantaggio dei grandi abissi "Spaurasso", "Gulliver", "Val Vecchia", "Renato" ed altri in fase embrionale quali "Lasvegas" "Twister", "Ciliegi" e "Baradur" che hanno catturato gli sforzi del GS GEO CAI Bassano, il Grappa Bellunese negli ultimi tempi non si è certo mostrato avaro, ma ha svelato molti nuovi fenomeni carsici, alcuni dei quali relativamente profondi.

Una nuova interessantissima cavità percorsa da un'incredibile corrente d'aria, denominata "Il Guru" è stata scoperta non lontano dal Casòn dei Lebi, in comune di Seren

del Grappa (BL). Il merito va al Presidente del GEO Stefano Fietta (per gli amici Guru) che alla base di un'erta parete rocciosa ha individuato un piccolo foro che ben presto è diventato l'ingresso di una grotta che in futuro farà parlare molto di sé. Allargato appena l'ingresso, ostruito da pietrame, Stefano si è calato nel primo pozzo della grotta, un P20 alla cui base parte un grande canyon che è ancora in fase di esplorazione.

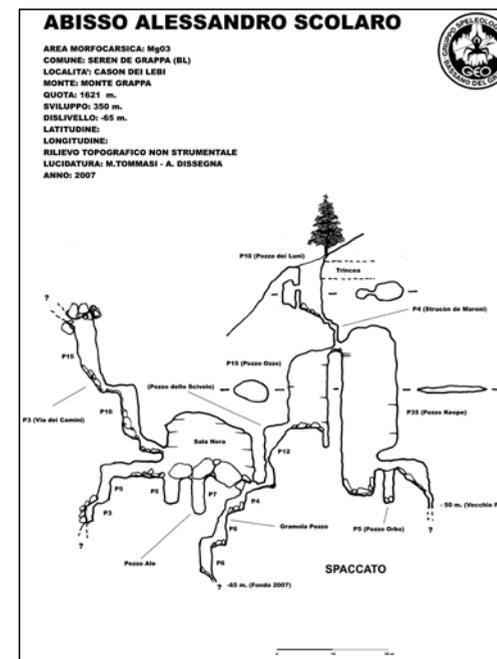
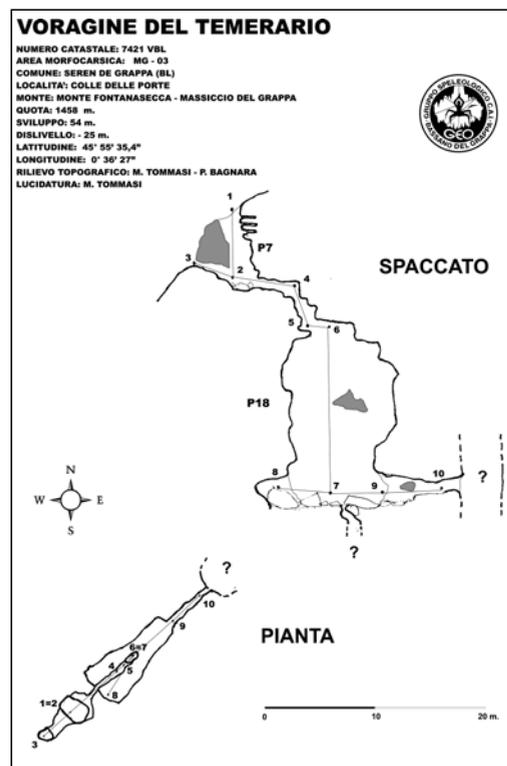
Sul Monte Fontanasecca è invece in fase di esplorazione la **Voragine del Temerario**, individuata dal socio del GEO Plinio Bagnara. Le esplorazioni sono giunte a -30 m e la grotta continua.

Nel **Buso del Madarello**, in località Forcella D'Avièn sono stati raggiunti i 60 metri di profondità e gli oltre 250 metri di sviluppo. Una strettoia da allargare sbarrava il passo sull'attuale fondo.

Sul Col dell'Orso, in un'area assai impervia, i nostri soci Lorenzo Lessio e Maurizio Mottin (Buba) hanno scoperto e rilevato una grandiosa caverna che si sviluppa per circa 40 metri dal fondo semi squarciato di una grande dolina. L'hanno appunto denominata **Caverna di Col dell'Orso**.

Sempre su Monte Solarolo, ad opera di Mirko Moro, è stato scoperto l'ingresso alto del **Buco della Poiana**, cavità che raggiunge ormai uno sviluppo di una settantina di metri, vero e proprio dedalo sotterraneo nel cuore del monte. Un altro interessantissimo abisso sarà meta delle attività programmate per il prossimo campo estivo: l'**Abisso Alessandro Scolaro** è a tutt'oggi una delle grotte più spettacolari, articolate e profonde del Grappa Bellunese, con i suoi ben cinque fondi. In questa grotta, che attualmente raggiunge i 65 metri di profondità e 350 metri di sviluppo, le possibilità di scoprire nuove prosecuzioni non sono trascurabili.

Sul Col dell'Orso è stato scoperto l'ingresso del **Petrus**, promettentissima cavità ver-



ticale il cui ingresso si trova a una ventina di metri dall'imbocco dell'**Abisso Ruska** (-116), esplorato nel 1995/96 dal GEO CAI Bassano. Nel Petrus sono stati discesi un P25 e un P7. Giunti alla base di quest'ultimo, abbiamo percorso un bel meandro che si immette in un nuovo P15. L'imbocco non consente "al momento" il transito.

Sulle pendici nord di Monte Forzelletta, sempre in comune di Seren del Grappa è in fase di esplorazione l'**Abisso Ardito Desio** nel quale è stata individuata, nel corso dell'ultima uscita, una prosecuzione. In questa grotta è stato sceso un bellissimo P63. Attualmente gli sforzi sono concentrati sull'allargamento di una strettoia che occlude parzialmente un meandro che si diparte dal fondo attuale della grotta. Al di là del restringimento si intravede (e soprattutto si ode) un nuovo ambiente verticale.

(*Michele Tommasi e Maurizio Mottin Gruppo Speleologico GEO C.A.I. Bassano del Grappa*)

PROVINCIA DI TREVISO

Montello

La **Busa di Castel Sotterra** potrebbe riservare ancora qualche interessante prosecuzione.

Convinti di ciò, il GGT sta lavorando da qualche tempo nella zona denominata "Argilloni a sinistra".

Qui, infatti, si apre una saletta con un cammino molto bello, di forma perfettamente circolare. Il cammino è stato risalito qualche anno fa e alla sua sommità è stato trovato un meandrino che prosegue in maniera promettente.

Il problema è dato dalle dimensioni dell'imboccatura del meandro che si presenta estremamente selettivo, sia per la forma che per le dimensioni. Fino ad oggi solo due persone (Claudio Trevisani e Marta Cellini) sono riuscite a passare oltre.

Pertanto si è deciso di rendere l'accesso praticabile anche a chi non ha doti da strettoista provetto, soprattutto per rendere sicura la prosecuzione delle esplorazioni.

I lavori però sono decisamente impegnativi: si tratta di lavorare stando appesi in corda, in una posizione molto scomoda e in condizioni di sicurezza abbastanza precarie.

Nel prossimo numero si darà conto degli sviluppi.

(*Lorena Zalla, Gruppo Grotte Treviso*)

PROVINCIA DI VICENZA

Val d'Astico

Continuano le esplorazioni in Valdastico della **Grotta Gorgo Santo Superiore** (Pedemonte) da parte del Gruppo Grotte Trevisiol (vedi articolo all'interno della rivista). L'aggiornamento catastale del 2005 dava uno sviluppo di 484 metri, ma nel gennaio del 2007 sono stati esplorati e documentati circa altri 1000 metri di sviluppo, di cui circa 650 m di laminatoi e 5

sifoni, l'ultimo dei quali dista più di 900 m dall'ingresso principale. Ancora notevoli le possibilità esplorative di questa risorgenza che si inoltra al di sotto di un'area interessantissima dell'Altopiano di Asiago. Il GGT durante il 2008 ha in programma di continuare l'esplorazione speleosubacquea, sempre grazie anche all'aiuto di numerosi e indispensabili "speleosherpa". Sempre in Valdastico continuano le esplorazioni di un'altra importante risorgenza, la **Grotta di Riosolo** o **Buso della Pimpa**. Gli speleosub del GG Trevisiol e del CS Proteo, durante un'uscita congiunta, dopo aver superato un sifone lungo 25 metri/-2, sono riemersi in un grande salone caratterizzato al centro da un'enorme concrezione a medusa. Oltre la grotta prosegue dividen-

dosi in due rami, uno attivo e parzialmente allagato, l'altro fossile e decisamente ascendente. Le esplorazioni continueranno nei prossimi mesi.

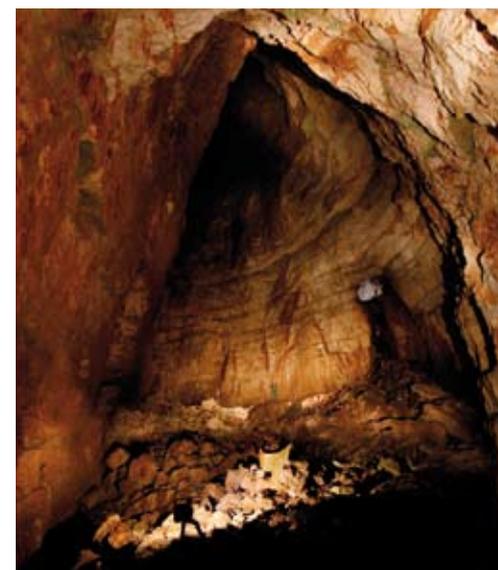
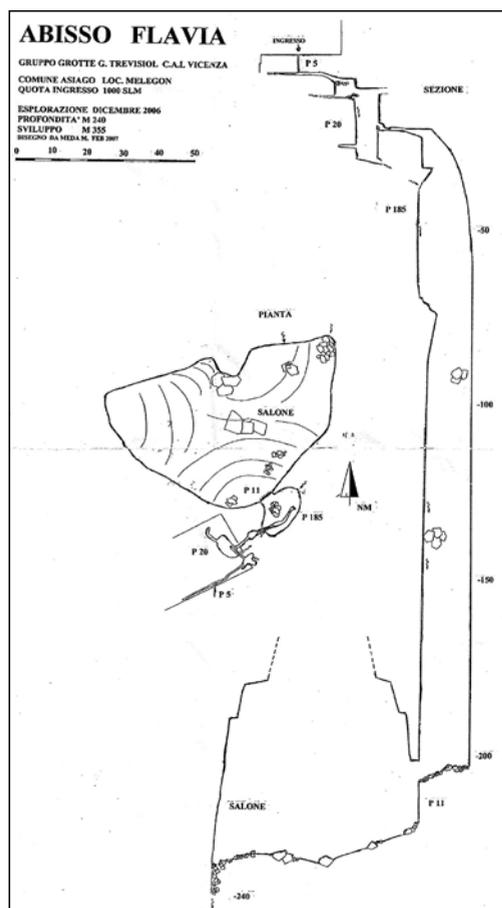
Nella stessa zona, un'altra importante immersione è stata effettuata alla fine del 2006, sempre dagli speleosub del Trevisiol, all'imponente **risorgenza di Rio Tevere**, già esplorata negli anni precedenti per 338 metri di sviluppo. Gli speleosub hanno percorso alcuni stretti passaggi allagati per oltre 100 metri di sviluppo giungendo in un ambiente più ampio alla profondità di -33 metri. Da qui la galleria sommersa continua inesplorata con dimensioni notevoli.

(Clemente Paganotto, Gruppo Grotte Trevisiol)

Altopiano di Asiago

Nel novembre del 2006 il Gruppo Grotte Trevisiol ha fatto un'importante scoperta nella zona della Busa del Termine. All'interno di una cava di Rosso Ammonitico abbandonata vengono esplorati alcuni pozzetti. Uno di questi, profondo 5 metri e largo 80 cm dà inizio all'esplorazione di un'imponente cavità, l'**Abisso Flavia**. Alla base del saltino la cavità prosegue con andamento meandrico fino a un pozzo da 20 metri che comunica attraverso una finestra con un gigantesco pozzo di 185 metri di profondità, con diametro medio di 10-15 metri. Alla base della voragine, con un ulteriore salto di 15 metri, si entra in una grandiosa sala di 2400 mq, con forma a campana, alta oltre 70 metri. La prosecuzione viene individuata nella zona più depressa della sala, sotto una frana di enormi massi che, per il momento, ha impedito ulteriori esplorazioni.

(Clemente Paganotto, Gruppo Grotte Trevisiol)



L'enorme Salone finale dell'Abisso Flavia.
(foto Antonio Danieli)

Il Gruppo Grotte Trevisiol, congiuntamente al Gruppo Speleologico Settecomuni, ha riaperto una grotta parzialmente esplorata negli anni '90 e poi abbandonata sull'Altopiano di Asiago. L'**Eisbntloch** è una cavità caratterizzata da una forte corrente d'aria (il nome in lingua cimbra significa "vento ghiacciato") che spira tra i blocchi del fondo, ma la frana terminale, molto inclinata e instabile, ha bisogno di essere messa in sicurezza prima di proseguire l'esplorazione.

Sempre nel 2007 il Trevisiol ha preso in mano una piccola area in zona Castelloni di S.Marco dove, in mezzo ai mughi, stanno emergendo dei nuovi buchi interessanti (es. La **Scafagnosa**, un nuovo pozzo di 30 metri mai catastato, che continua). È stato deciso di georeferenziare tutto il nuovo e l'esistente perché la zona è molto interessante. Le ultime esplorazioni risalgono a 10/15 anni fa.

(Claudio Barbato, Gruppo Grotte Trevisiol)

Nell'autunno del 2007 il Gruppo Speleologico Padovano, insieme con il GS Schio e il CS Proteo, ha iniziato un lavoro di revisione del **Buso Novo di Campogallina**. Nel tentativo di forzare il fondo del "Corno sinistro" è stato individuato un nuovo passaggio che ha fatto ben sperare. Purtroppo dopo alcune disostruzioni e la discesa di due brevi pozzi, l'esplorazione è rientrata sul ramo conosciuto proprio al di sopra della strettoia terminale.

(Francesco Sauro, Gruppo Speleologico Padovano CAI)

Interessantissime nuove dall'**Abisso del Corno** di Campo Bianco. Il GS Malo nell'agosto del 2007 ha individuato una nuova prosecuzione a 350 metri di profondità. In dicembre sono stati scesi numerosi pozzi che hanno portato in una zona complessa, caratterizzata dalla confluenza di alcuni importanti arrivi e dalla presenza di una notevole corrente d'aria. Tale punta si è fermata sopra un nuovo pozzo ormai a quasi -500 m. In marzo 2008 una nuova discesa invernale porta la cavità a -620 metri di profondità. L'esplorazione si è fermata al di sopra di un gigantesco pozzo stimato oltre 100 metri.

(notizia tratta dal sito speleomalo.it)

Dopo il tentativo, purtroppo in parte fallito, di impedire l'accumulo della neve all'ingresso dell'**Abisso Terzo di Zingarella**, il GG Schio è riuscito a scendere questo maestoso pozzo e a trovare il passaggio sul fondo libero dal ghiaccio. Questo passaggio era stato visto aperto solamente 30 anni fa circa. È stato quindi disceso un ulteriore pozzo con le pareti di ghiaccio che è risultato completamente differente da quello disceso 30 anni prima visto che allora il ghiacciaio interno era molto più spesso. Alla base di questo pozzo è stato percor-

so un meandro, caratterizzato da una forte corrente d'aria, che sfonda poi in un ulteriore pozzo di circa 20 metri. La base di questo salto è costituita da un deposito di frana che filtra una forte corrente d'aria. Si è quindi iniziato uno scavo nella zona più promettente abbassandosi di circa 4 metri. La profondità totale dell'Abisso Terzo è ora di circa 220 metri, ma il GG Schio sta riefettuando il rilievo completo visto che la morfologia dei primi due pozzi con la fusione del ghiaccio è completamente mutata. Per evitare che l'aumento di neve sul fondo del pozzo iniziale tappi il pozzo successivo, abbiamo chiuso con rete metallica l'accesso a quest'ultimo, dopo aver trovato un by-pass superiore fortunatamente apertosi in una zona protetta dall'accumulo della neve.

(Fanny Cerato, Gruppo Grotte Schio CAI)

Altopiano del Faedo

Il **Buso della Rana** dopo anni di silenzio torna a far parlare di sé. Dopo quasi vent'anni il gruppo di Malo è tornato a ripercorrere il Camino dell'Eco, ed il ramo sovrastante, per sostituire gli armi vecchi. Alla base dell'imponente frana che aveva fermato gli esploratori di allora, un vuoto sotto i massi e la curiosità di un giovane neo-corsista hanno regalato quasi mezzo chilometro di nuove gallerie.

Il nuovo ramo avanza verso ovest per 60 m e sbuca in un'ampia sala-camino da cui partono quattro diramazioni. Quella a nord inizia con belle condotte freatiche, che ricordano gli acquedotti romani dalla volta a semibotte, che si sviluppano in un reticolo di incroci di gallerie minori, tutte da esplorare, per gettarsi in una serie di pozzi che scendono per 60 m fino ad una frana da cui proviene una forte corrente d'aria. Nel reticolo si cela una saletta con numerose cristallizzazioni di gesso, fra cui

anche un bel "fiore" di circa 5 cm, insolite per la Rana.

Dall'altra parte del pozzo-camino la via a sud conduce ad un'altra serie di pozzi che scendono anch'essi di 60 m per chiudere in frana; la via a sud-est è un meandro fangoso di una cinquantina di metri fermo su frana, ma sembra quella più promettente per via della forte corrente d'aria.

(notizia tratta dal sito busodellarana.it)

Novità importanti anche dalla **Pisatela** ad opera del GG Schio. Durante il rilievo dei rami che partono da Sala Monte Faedo e si estendono nella zona più a monte della Pisatela è stato percorso dopo una buona disostruzione un piccolo meandro, a poche decine di metri dalla frana finale del ramo Megan Gale, che conduce ad una serie di camini consecutivi. La scoperta di questi camini ha subito fatto ben sperare in una possibile uscita della Pisatela sul lato opposto del monte Faedo rispetto al Buso della Rana. Il rilievo ha infatti dimostrato che questi rami in netta salita e questi camini stimati superiori ai 30 metri di altezza portavano la grotta a pochi metri dall'esterno.

Sono stati quindi subito risaliti i due camini più promettenti che sono risultati di 40 m (chiamato "Pater Noster") e 50 metri, in entrambi sono presenti sulla sommità dei meandri intasati da depositi di fango e detriti. Nel camino da 50 metri è presente un meandro, attualmente in fase di disostruzione, percorso da corrente d'aria, e la foglia trovata alla base di questo camino fa sperare in una uscita molto vicina.

A conferma dei dati del rilievo è subito arrivata la prova eseguita con l'odorante che è stato sentito all'esterno a 15 metri dal punto dove il GPS posizionava il "Pater Noster". Anche l'ARVA posizionato alla sommità dei camini è stato rilevato



Il primo sifone della Risorgenza di San Zeno (foto Andrea Ceradini)

dall'esterno ad una distanza presunta di 4-5 metri. L'ultima conferma, e quella più emozionante, è stata poi sentire il martellare tra l'interno e l'esterno e la dolce melodia del trapano al lavoro. Attualmente si sta disostruendo il meandro alla sommità del camino.

(Fanny Cerato, Gruppo Grotte Schio CAI)

PROVINCIA DI VERONA

Monte Baldo

Il 2007 ha visto il Gruppo Attività Speleologica Veronese fortemente impegnato nell'esplorazione della **Risorgenza di San Zeno de l'Oselet** presso Castelletto di Brenzone. La grotta si apre sulle rive del Garda, 50 metri al di sopra dell'antica Pieve di San Zeno de l'Oselet. Essa costituisce un esutore di troppo pieno da cui talvolta fuoriescono le acque di piena del torrente che scorre al suo interno

e che in magra defluiscono al di sotto del livello del lago. La grotta fu esplorata dal G.G. Falchi nel 1960 fino al primo sifone e, dopo svuotamento di questo tramite pompaggio, fino al Lago Quadrato dal G.S. CAI VR nel 1981, dopodiché le visite si arrestarono.

Il GASV ha ripristinato le opere di sostegno della china detritica iniziale, ha siste-



L'ingresso della risorgenza di San Zeno. (foto Andrea Ceradini)

mato una tubazione per lo svuotamento rapido del I° sifone e iniziato una metodica esplorazione della successiva parte sommersa.

Gli speleosub Andrea De Angelis e David Hosking hanno superato il Lago Quadrato raggiungendo, tramite il II° sifone (-5 m, 20 m), il Lago d'Aprile e progredito oltre questo per 70 metri nel III° sifone fino a quota -23 dove la galleria inizia a risalire. Le immersioni sono abbastanza impegnative per la scarsissima visibilità e la presenza di alcune strettoie, ciononostante proseguono.

L'interesse che si sta delineando per questo importante collettore delle acque baldensi è suffragato da una colorazione positiva con traccianti che ha dimostrato il collegamento tra la **Spluga dei Cervi**, importante inghiottitoio del versante occidentale del Baldo a quota 935 metri, e la Risorgenza di San Zeno.

Inoltre è stato realizzato un filmato che illustra le esplorazioni sia della parte aerea sia di quella sommersa.

Anche per il 2008 il GASV dedicherà parte delle proprie energie per progredire ulteriormente in questo importante tassello del reticolo sotterraneo del Monte Baldo.

(Andrea Ceradini, Gruppo Attività Speleologica Veronese)

Monti Lessini

Incredibilmente continuano le esplorazioni nella **Spluga della Preta**. A seguito delle riprese del film, l'Abisso è rimasto armato fino al fondo ed è quindi stato oggetto di numerose visite che hanno portato anche delle interessanti novità esplorative. Nel dicembre 2006 il Gruppo Grotte Falchi e il Gruppo Speleologico Padovano hanno rivisto la Via Nuova effettuando un lungo traverso in testa al Salone Varese che non ha portato a grosse novità. Sempre alla



Nelle antiche gallerie del Vecchio Trippa, nuova frontiera esplorativa della Spluga della Preta. (foto Marco Baroncini)

base del Salone Varese è stato disostruito un meandro fossile in alto che però rientra in Sala Piatti. Rimane ancora inviolata la fessura terminale della via.

Ben più interessante la recentissima scoperta (giugno 2008) di un nuovo ramo a quasi 800 metri di profondità nei rami del Vecchio Trippa, frutto di un sistematico lavoro di revisione effettuato da numerosi speleologi di diversi gruppi, non solo veneti. Il nuovo ramo, denominato Via dei Salmoni, ha inizio in prossimità di Sala Tarsis ed è costituito da un grande meandro fossile in leggera salita che, dopo una bella sala, si dirama in tre differenti vie, tutte ancora in corso di esplorazione. Il ramo è percorso da una sensibile corrente d'aria ed è frequentato da molti pipistrelli. Buoni indizi per le prossime esplorazioni.

(Francesco Sauro, Gruppo Speleologico Padovano CAI)

Baldospeleo

Gruppo Attività Speleologica Veronese

Si è tenuto nelle giornate del 31 maggio e del 1 e 2 giugno presso il Rifugio Novezzina, a 1335 metri di quota sulle pendici orientali del Monte Baldo, l'Incontro Speleologico "Baldospeleo".

L'Evento, interamente organizzato dal Gruppo Attività Speleologica Veronese, ideato come un semplice momento di festa, si è via via trasformato in un vero e proprio Convegno che ha visto la partecipazione di una sessantina di persone, tra speleo e non, provenienti da Verona, Mantova e Rovereto di Trento.

Tema dell'Incontro era: "La speleologia sul Monte Baldo, conoscenze e prospettive" e la nostra Associazione, che da oltre 5 anni sta privilegiando il Baldo nella sua attività di ricerca, lungi da voler farne un resoconto autocelebrativo, ha cercato di mettere a confronto esperienze diverse e di fare un po' il punto sulle conoscenze di quest'area che ha senz'altro ottime prospettive, anche se è sicuramente di più difficile approccio rispetto ai vicini Monti Lessini.

L'occasione è venuta dalla collaborazione con l'Associazione Baldonatura che gestisce ed ha messo gentilmente a disposizione lo stupendo e appena ristrutturato Rifugio



Un momento d'incontro (foto Andrea Ceradini)

Novezzina e l'annesso Orto Botanico.

Fin da subito abbiamo coinvolto i Gruppi di Mantova e Rovereto che più hanno lavorato e lavorano sul Baldo. Così sono state presentate relazioni e fotodocumentari che illustrano le ricerche del GSM sul Baldo e soprattutto lo svuotamento del sifone terminale della Tanella di Pai tramite pompaggio (Roberto Sassi, GSM). Il Gruppo Grotte E. Roner di Rovereto ha documentato le esplorazioni all'Abisso di Val del Parol, sull'Altissimo, che è attualmente, con -415 metri, la più profonda cavità del Baldo (Michele Zandonati, GG Roner). Si è continuato con l'attività del GASV negli ultimi 5 anni alla Spluga del Tasso e alle grotte dell'area di Monte Cimo e delle colorazioni con traccianti delle acque sotterranee eseguite tra la Spluga dei Cervi e la Risorgenza di San Zeno (Andrea Ceradini, GASV), con le campagne di pulizia e bonifica delle grotte del Baldo (Alfonsina Cuccato, GASV) e delle recenti esplorazioni speleosubacquee alla Risorgenza di San Zeno de l'Oselet (Andrea De Angelis, GASV). Su questa importante cavità del versante lacustre è stato anche presentato il nuovo film realizzato da Ferruccio Ghezzer e Andrea De Ange-



Rifugio Novezzina (foto Andrea Ceradini)



Ingresso della Risorgenza di San Zeno (foto Andrea Ceradini)

lis (GASV). Non ultima una interessante relazione sulla fauna sotterranea del Baldo (Gianfranco Caoduro, GASV).

Complessivamente l'Incontro ha fotografato abbastanza bene lo stato attuale delle conoscenze delle grotte del Baldo, sia per quanto riguarda le più importanti esplorazioni del passato, sia di quelle più recenti, e alla luce di queste ultime possiamo dire che vi è ancora molto spazio per la ricerca speleologica. Ci si è resi conto però che, per le sue grandi difficoltà d'accesso e di percorrenza unite a non sempre ottimali caratteristiche geomorfologiche, questa montagna richiede un impegno superiore rispetto ad altre aree limitrofe. Per chi è disposto a approfondire tale impegno però anche una montagna avara come il Monte Baldo può dare risultati incoraggianti.

All'attività strettamente congressuale si sono affiancate visite nella Spluga del Tasso, alla Tanella e all'Abisso RH9 che si

apre proprio nei pressi del Rifugio. Solitamente chiuso da una porta metallica è stato aperto per l'occasione e meta della visita di una ventina di speleologi. Naturalmente non è mancato un epilogo conviviale con maialino allo spiedo.

Unico neo, se così si può dire, è stata la scelta delle date, peraltro obbligate per la presenza di altri Eventi presso il Rifugio nel mese di giugno. L'invitante "ponte" ha infatti tenuto lontani speleo reggiani, modenesi, padovani e trevisani la cui partecipazione era prevista.

La manifestazione ha avuto il patrocinio della Società Speleologica Italiana, della Federazione Speleologica Veneta, della Commissione Speleologica Veronese, della Provincia di Verona, della Comunità Montana del Baldo e del Comune di Ferrara di Monte Baldo.

Abisso del Cigno, B66T - Universi bidimensionali

Francesco Capuzzo, Francesco Sauro

Cigno abyss, B66T – Bidimensional universes

The Monte Baldo (Province of Verona) is one of the most interesting italian karstic areas in terms of exploration opportunities, with more than 2000 meters of vertical gap between the higher entrances and the valley springs. Notwithstanding many years of research, the entrance of the deepest system and the gallery connected to the spring of the Aril river are still unknown.

For more than 10 years the cave B66T has been theatre of very hard job to try to enlarge its extremely narrow tunnels; it is a narrow cave for very thin and determine cavers. Even if not very deep this cave requires hard physical and psychological efforts.

ABISSO DEL CIGNO, B66T

Francesco Capuzzo

Il Monte Baldo, si sa, per quanto abbia attratto molti speleologi, ospita poche grotte. Alcune di queste sono particolarmente suggestive, ma purtroppo nessuna ci dà una risposta riguardo a questo gigante di calcare da cui, nel centro del paese di Cassone sulle sponde del Garda, sgorga il fiume più corto del mondo. Chi ha visto questa imponente risorgenza resta inevitabilmente stupito dalla mole d'acqua che, pacificamente, sembra generarsi dal nulla all'interno del laghetto artificiale (circa 8 x 16 metri) lungo la strada. Ma è quando piove, quando si riversano dal cielo abbondanti acquazzoni, che l'acqua si infuria e non risponde più alle leggi gravitazionali. Allora il fiume Aril si mostra in tutta la sua potenza. Dal

laghetto artificiale sale un fungo d'acqua alto mezzo metro che ribolle e innalza il livello di venti centimetri per tutto il perimetro della vasca, riversando una cascata spumeggiante tutt'intorno e andandosi rapidamente a gettare con violenza nel Garda. E adesso, vi sarete chiesti, che razza di sistema carsico può ospitare un tale torrente, e che cosa c'entra questo con il B66T?



Dodici anni di speranze, soddisfazioni e delusioni

Era il mese di luglio 1994. Insieme al Leo e a John (allora GS CAI VR), effettuavamo una battuta esterna sulla parte alta della Val Campione, sopra Cavallo di Novezza. Si saliva dal sentiero 66. Sia nella parte alta della valle, appena sotto il sentiero di cresta, sia sulla parte del versante percorso dal sentiero 66 e un po' alla sua destra, il terreno era tempestato di buchi più o meno grandi con circolazione d'aria. Si trattava di fessure, piccole e medie aperture, buchetti di ogni



All'ingresso, prime esplorazioni (foto Francesco Capuzzo)



Ingresso B66T (foto Francesco Capuzzo)

genere. Abbiamo voluto dare una risposta a tutto questo cercando un accesso a quello che ci sembrava essere un bel po' di vuoto sotto di noi. Frugando fra i vari buchi soffianti, ho individuato una fessura che, un metro più sotto a destra, sembrava andarsi a gettare in qualcosa di interessante. Così ho cominciato a scavare in prossimità della zona sovrastante a quello che potenzialmente sembrava un pozzettino. Dopo alcuni minuti ho cominciato a sentire una corrente d'aria fra le dita e abbiamo sentito cadere giù dei sassolini, poi ne sono caduti altri e poi si è visto che effettivamente, sotto un macigno che tappava l'ingresso, c'era un saltino. Tolto il grosso dei sassi abbiamo anche spostato il macigno, che da allora è adagiato sull'angolo del sentiero vicino all'ingresso. Sembrava un buon inizio, ma alla base del saltino, quasi quattro metri più sotto, la nostra piccola esplora-

zione sembrava già dover finire. Così abbiamo deciso di lasciare perdere. Il buco era stato battezzato B66T Baldo, sentiero 66, Top.

Gennaio 1995: con il Leo calpestavamo la neve che copriva il sentiero 66, decisi a fare una battuta in zona. Faceva un gran freddo. Arrivati a metà sentiero, vediamo in lontananza, vicino alla cresta, quella che ci sembrava una colonna di fumo. Certo era improbabile che qualcuno andasse ad accendere un fuoco là in cima, ma saliamo incuriositi. Avvicinandoci pieni di sorpresa, scopriamo che si trattava di un'abbondante colonna di vapore che usciva dall'ingresso del saltino e dal buco ad esso collegato. E' scattata la molla. Quel fatto ci ha segnati profondamente e il suo persistente ricordo ha spinto in seguito la nostra fantasia e tutti i nostri sforzi verso quello che indiscutibilmente doveva essere il sistema carsico del



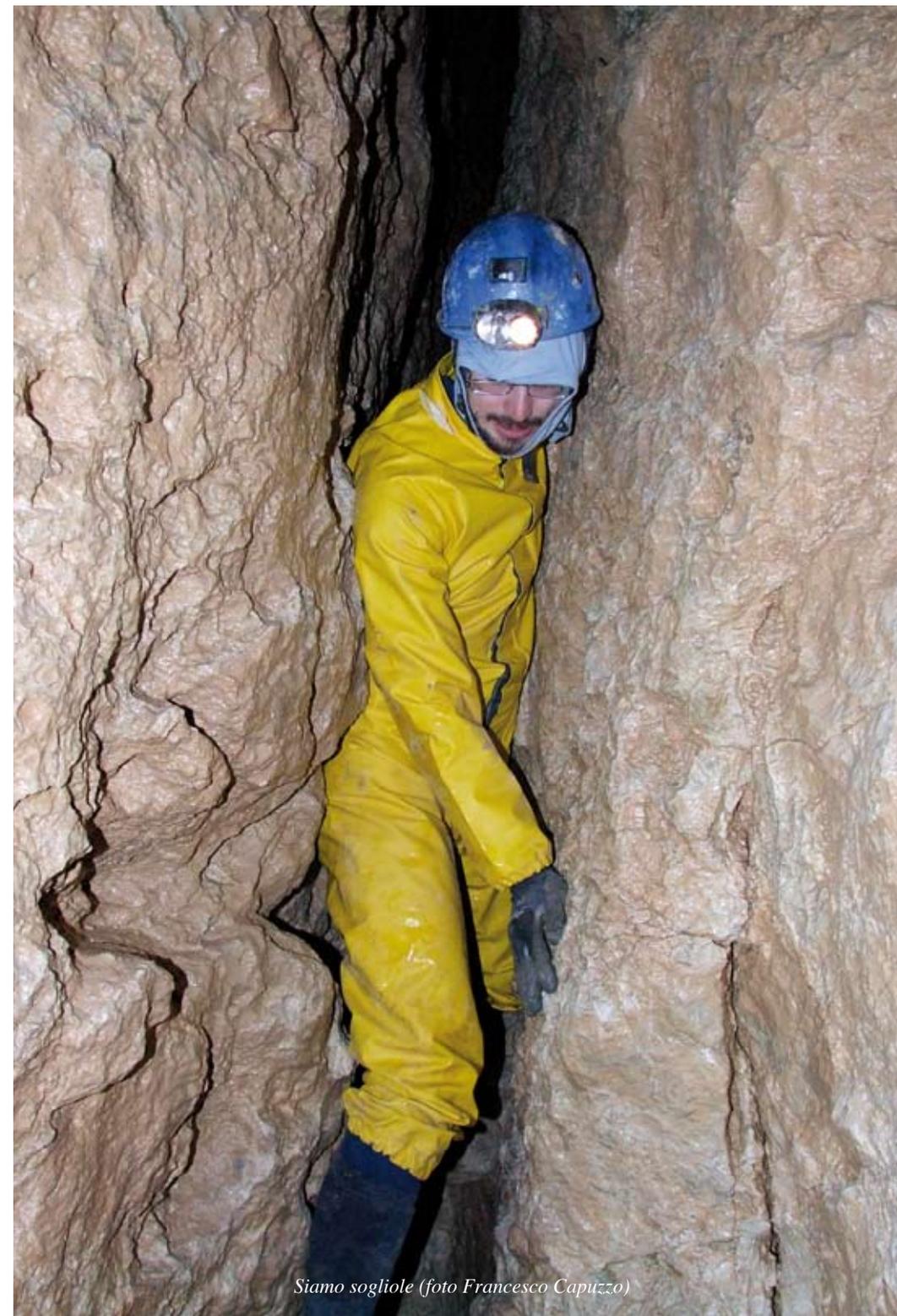
Fessura B66T (foto Francesco Capuzzo)

Monte Baldo, quello che doveva portare all'Aril attraverso meravigliose e abbondantissime scoperte. Oltre 2050 metri di dislivello tra ingresso alto e risorgenza... Potenzialmente uno dei sistemi carsici più imponenti d'Italia e forse uno dei più profondi del mondo.

Le prime uscite disostruttive le ho fatte solo col Leo. Gli altri, non appena si rendevano conto delle difficoltà della grotta, trovavano costantemente delle scuse per non unirsi a noi. Abbiamo cominciato a disostruire a forza di trapano, allargando al minimo le fessure iniziali e guadagnando poche spanne alla volta. Spesso in posizioni molto difficili, spesso a testa in giù. Ci spostavamo un po' in orizzontale, un po' in obliquo e verticale. Gli ambienti cominciavano a diventare meno stretti (stavo per scrivere più grandi...) finché siamo sbucati nella prima saletta di biforcazione. Tutto questo è comunque durato qualche anno, con uscite fatte in tutte le stagioni, di giorno e di notte e con qualsiasi condizione meteorologica. Dalla prima saletta di biforcazione parte il ramo più corto delle tre vie che caratterizzano questa grotta. Si tratta di una frattura di faglia abbastanza larga sul cui fondo, però, non c'è circolazione d'aria. Tornando nella stanzetta di sopra abbiamo capito che c'era dell'altro ad aspettarci. Sotto di noi sentivamo del vuoto, infatti fra i sassi e i macigni che compongono il pavimento ci sono dei piccoli spazi vuoti che permettevano una lunga caduta ai sassolini che ci buttavamo dentro. Questa stanzetta l'ho battezzata "Grazie Cristian". In quel periodo, quando si è cominciato a capire che la grotta voleva dare dei risultati, ha cominciato a unirsi a noi anche qualcun'altro, e un giorno ha accettato l'invito il compianto Cristian Graziola di Rovereto. E' stata un'uscita

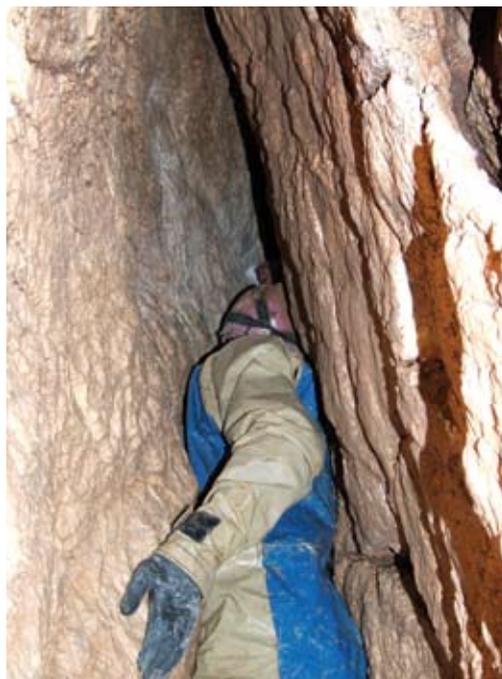
piacevolissima e divertentissima, sebbene come al solito una gran faticaccia. Cristian ha suggerito di cercare in alto il passaggio alle zone inesplorate, ed ha avuto ragione. Salendo e spostandoci un po' in orizzontale ci siamo affacciati su un crepaccio di sei metri (Siamo Sogliole), ma si vedeva e si sentiva che la grotta andava giù molto di più. I "sassi sonda" cadevano, dalla base della spaccatura, sia da una parte che dall'altra. Da lì, allontanandoci rispetto all'ingresso, siamo sbucati nella sala più ampia della grotta, la sala del Macignolo, circa 3 metri per 4, il cui soffitto e pavimento sono composti di macigni sospesi su un grande incrocio di fratture. Da qui, finalmente, ci permettiamo di scendere comodamente attraverso un bel fratturone di 16 metri. Scendendo ancora diversi passaggi e disostruendo molto, siamo arrivati su un ampio salto di 5 metri a cui è seguita una fessura micidiale, il passaggio "Speleo di Colla", percorso da molta aria. Passata la strettia segue una stanzetta con due piccole risalite e la speranza si perde con l'aria. In una di queste, stretto fra due pareti sopra alle quali si allarga un po' il passaggio, è possibile sentire il battito del cuore con le proprie orecchie, discretamente forte. E' il punto di stop di questo ramo. Certo non ci siamo persi d'animo e abbiamo tentato il possibile in diverse uscite successive, ma senza risultato. Sarebbe necessario allargare la fessura Speleo di Colla ed estrarre dall'ambiente successivo i sassi che ci impediscono di proseguire e di vederci chiaro.

Ritornando al Primo Crepaccio, alla sua base, ma dalla parte opposta rispetto alla Sala del Macignolo, abbiamo disostruito la sommità di una fratturona da 25 metri estremamente lavorata dall'acqua (chiamata Universo Bidimensionale) e siamo



Siamo sogliole (foto Francesco Capuzzo)

arrivati in una saletta che si affaccia su un'altra frattura che scende (Labirinto Pseudo-verticale). Stiamo già percorrendo il Ramo Melinda. Questa frattura però non è perfettamente verticale come la precedente, ma leggermente obliqua e diversa sia come roccia che morfologia, trattandosi comunque pur sempre di dolomia. Le sue forme sono sinuose e imprevedibili: si allarga, si stringe, essendo anche molto estesa è difficile capire dove andare e ancora più difficile capire come uscirne. Infatti è spesso un bell'inghippo venirne fuori perché ci si va spesso a scornare con delle zone in cui stringe troppo per lasciarsi passare ed è necessario retrocedere e riprovare altrove. Il Ramo Melinda l'abbiamo esplorato con gli amici del Gruppo di Padova e altri occasionali amici veronesi. Siamo in prossimità del fondo. La fessura finale (battezzata Una Botta e ...) è rimasta intatta per alcuni anni, nell'attesa che si formasse la squadra degna dell'impresa. Così ci siamo trovati a settembre con Marco di Padova (JeanPierre) e abbiamo dato il primo serio contributo al suo allargamento. Poi in maggio siamo riusciti a passare, svelando una saletta alta e con concrezioni e colate calcitiche. Sono le prime concrezioni visibili al B66T, fra cui spicca una grossa stalattite opalescente alta settanta centimetri. L'assenza d'aria di quel giorno non ci ha aiutati a capire dove andare, sta di fatto che la stanzetta terminale ha il pavimento coperto di massi di crollo, una fessura scende più in basso di ancora un paio di metri e il soffitto risale di alcuni metri, andando a continuare la frattura di cui ho parlato precedentemente, ma uno spigolo di roccia ci ha impedito di passare oltre. Ora quello che rimane da fare è rendere questo abisso agibile ai meno magri, o almeno renderlo meno ostico.

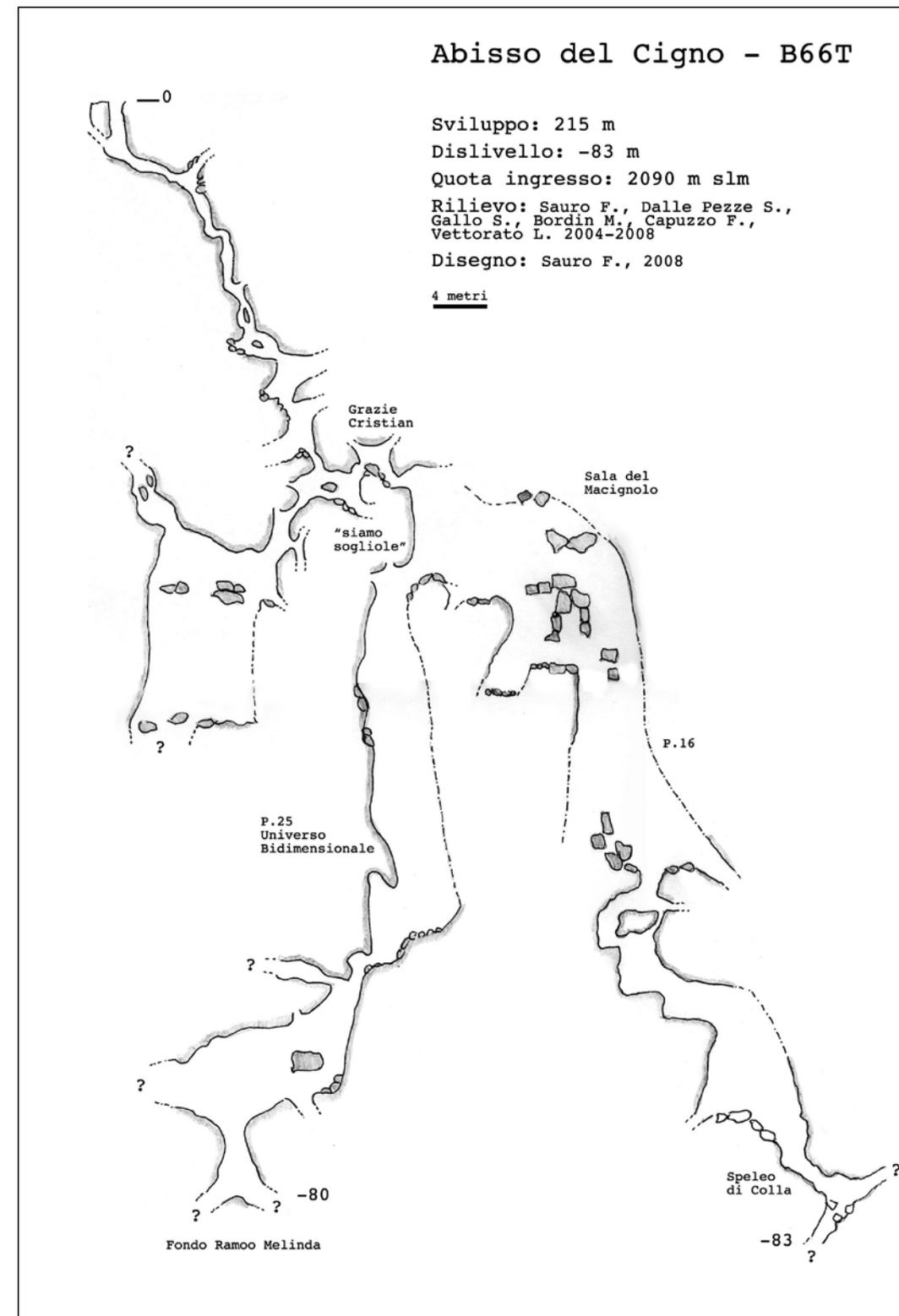


Strettoia finale (foto Francesco Capuzzo)

Questo permetterà di rivedere quei punti che ancora ci danno speranza e di andarci quando la corrente d'aria è particolarmente forte, cioè in inverno o nelle calde mattine estive (sconsiglio il pomeriggio, il tempo diventa instabile e spesso nuvoloso). L'invito è aperto.

Il rilievo e la geologia dell'area

Dopo anni di esplorazioni, nonostante la grotta cominciasse ad assumere uno sviluppo interessante, nessuno aveva ancora avuto il coraggio di affrontare il gravoso onere di effettuare un rilievo completo della cavità. Era stata stesa una poligonale del ramo principale alla fine degli anni '90, ma la grotta non era mai stata né disegnata e neppure messa a catasto. Questo è dovuto anche a un equivoco dovuto alla presenza, pochi metri dall'ingresso del B66T, di un altro crepaccio, catastato dal CAI Verona già qualche decennio



fa, anch'esso teatro di estenuanti disostruzioni. Si pensava che il B66T fosse quella cavità mentre in realtà si tratta di due grotte distinte, anche se sicuramente collegate in profondità.

Il rilievo completo è quindi iniziato nel 2003. Un lavoro estenuante, decine di tiri di poligonale da 1-2 metri al massimo, a causa della morfologia tremenda della cavità. I due fondi risultano così trovarsi a -83 e -80 metri, mentre lo sviluppo totale è di circa 220 metri. Sembra ben poca cosa se non si considera che per toccare i fondi ci vogliono diverse ore di lentissima progressione.

Dal punto di vista geologico la cavità si sviluppa tutta nella Dolomia Principale, su un fianco della complessa sinclinale che caratterizza il versante est del Monte Baldo. Si tratta di una zona molto fratturata dalla tettonica, caratterizzata da numerose faglie e fratture coniugate. La potente e complessa circolazione d'aria è probabilmente dovuta proprio alla complessa fatturazione della zona. Oltre i 50 metri di profondità la morfologia sembra cambiare presentando forme più lavorate dall'acqua, tra cui la fessura "Labirinto Pseudoverticale" che presenta vari livelli di approfondimento vadoso. Ma proprio quando la morfologia cambia, l'esplorazione si complica. L'aria è difficilmente decifrabile e gli ambienti pur essendo molto vasti nelle due dimensioni e più puliti dal detrito, sono decisamente più complessi, tanto da rendere difficile la scelta del luogo dove continuare i lavori di disostruzione.

Inseguendo il sogno

Non siamo riusciti a trovare il fantomatico sistema carsico del Monte Baldo. Non abbiamo perciò nemmeno messo piede

nella parte sotterranea del fiume Aril. Citando la famosa massima di Jerry Kosinski, "la vita è uno stato mentale", posso affermare che questa grotta ha segnato i suoi visitatori, in modo e misura diversi. Per me, e non solo per me, è stata la grotta delle emozioni e delle sensazioni: la speranza e la fatica innanzitutto, spesso anche il delirio; l'amicizia e la gioia, la sorpresa, la delusione, l'esitazione; il freddo e la fame, lo sforzo, la stanchezza e il dolore. Lo stretto è stato mio amico. Nei momenti di riposo che separavano quelli dello sforzo sovrumano per passare oltre, sentivo me stesso fare parte unica con la roccia che mi stringeva, con il monte, con il mondo.

Spesso il tempo meteorologico di quando si entrava era diverso da quello dell'uscita. Così abbiamo vissuto i cambiamenti fra il giorno e la notte, fra la notte e il giorno. Il versante spesso è percorso da vento forte e nuvole basse, altre volte è battuto da un sole accecante. Alcune volte all'uscita abbiamo visto un manto di nubi che copriva tutto e da cui sbucavano solo le cime dei più grossi massicci montuosi; tutto ciò che stava sotto di noi era tagliato fuori, inesistente. Abbiamo visto nella notte le luci della pianura in lontananza, sovrastate dalle nubi cupe di un temporale, e infine talvolta non abbiamo visto proprio niente, avvolti da una fitta e fredda nebbia che ci soffiava addosso con forza. Ricordate, nel film Blade Runner, cosa ha detto il replicante Roy prima di morire? Ha detto: "Ho visto cose che voi umani non potete neppure immaginare...".

UNIVERSI BIDIMENSIONALI

Francesco Sauro

Gruppo Speleologico Padovano CAI

Non lo so che cosa possa indurre un uomo a cacciarsi in certe situazioni as-

surde... Certo è che il B66T è uno di quegli abissi che spinge a porsi di queste domande. Forse per capire fino in fondo bisognerebbe provare sulla propria pelle cosa significhi scendere in una grotta del genere. Ma non me la sento proprio di consigliare un giretto "turistico" in certi posti. Prova allora a immaginare.

È buio mentre sali sul sentiero che porta alle creste del Baldo. È notte quando arranchi nella neve fradicia in mezzo ai mughi alla ricerca dell'ingresso e mentre ti cambi comincia a soffiare un vento gelido che ti fa rimpiangere tutto quello che hai lasciato a valle. Una raffica fa volare giù dal ripido ghiaione la tua tuta, la rincorri in mutande, inciampi su un mugo cadendo nella neve, maledici il mondo senza pensare che sei tu che hai voluto tutto questo. Perché?

Lasciamo fuori nella bufera le domande e finalmente entriamo alla ricerca di risposte. I primi metri ti fanno subito capire che la montagna non ti darà tregua per le prossime quindici ore e ti costringi ad avanzare in una sorta di stoico distacco mentale. Intanto, metro per metro, centimetro per centimetro, il mondo ti passa davanti, a una spanna dal tuo naso, a volte una collisione un pò violenta tra la tua faccia e la parete fa scaturire una cascata di imprecazioni. Non pensi a nulla, solo a strisciare, a come far passare quella gamba o la testa, quasi non fossero parte del tuo corpo ma degli oggetti, dei sacchi che si incastrano e non ti vogliono lasciare andare. E la tua mente invece vuole viaggiare libera, vuole spaziare, capire, vedere qualcosa che neanche lei conosce e che ci aspetta oltre quella strettoia sul fondo. Dopo i primi quaranta metri, veramente disumani, la grotta sembra ampliarsi: mai fu pronunciato un più vero eufemismo. Sì, gli ambienti sono più ampi, ma non

più ampi di quello che nella concezione comune è stretto, sono semplicemente più ampi dei precedenti. Sei costretto a metterti l'imbracatura in un posto infame mentre l'acqua che scorre sulle pareti comincia silenziosamente a farsi strada attraverso la tua tuta; quando te ne accorgi è troppo tardi e l'acqua gelida ride della tua stoltezza provocandoti dei brividi che percorrono senza interruzione tutta la tua schiena. Imprechi mentre scendi il primo pozzo fessura, imprechi mentre scendi il secondo, imprechi quando qualcosa ti si incastra, imprechi perché ti si spegne il carburante, imprechi perché non si vuole riaccendere, imprechi perché ti accorgi che si è staccato il tubo: tutto assomiglia tremendamente a un incubo. E tu continui imperterrito ad andare avanti sereno, nonostante chiunque ti vedesse in quei momenti avrebbe tutte le ragioni per crederti in preda a un raptus omicida.

Finalmente arrivi sopra la strettoia che impedisce al tuo corpo così goffo e ingombrante di continuare questa discesa insensata. È qui che comincia la parte più interessante del gioco, man mano che il trapano aggredisce le pareti, quando cominci a comprendere il senso di tutto questo. I tuoi occhi si avvicinano con avidità alla strettoia, come se al di là di essa ci fosse un tesoro, la risposta ad ogni domanda che ci facciamo nella vita. Invece c'è solo roccia, aria, acqua.

Vorresti sfondarla col pensiero, poter sapere in un istante cosa c'è al di là, e quando finalmente ti sembra di riuscire a passare ti senti libero mentre le tue costole si incrinano nello sforzo. Chi rimane al di qua muore dalla voglia di avere notizie sugli strabilianti sviluppi che pochi minuti prima avevate fantasticato assieme e vi rompe le balle con continue infinite domande a cui voi sognate di dare con-

tinue infinite risposte: “Pozzoo! Salaaa! Meandroo! Galleriiaa! Collettooree!...” Ma le risposte non sono quasi mai infinite, le afferriamo per pochi istanti, come un grido di gioia, come un momento di felicità, e poi ci abbandonano sulla strettoia successiva.

«Porcx..Merda! Txxxa!...xxtana di una grotta, proprio questa volta che sembrava andare. Sono stufo! Stufo! Mi sono rotto i coglioni! Non ci torno più in questo merdaio!». Dite così, ma dentro di voi qualcosa vi dice che continuerete ancora per anni, finché ne avrete le forze, finché ci sarà la speranza, finché i vostri sogni rimarranno legati al “di là” di quella strettoia.



Universi Bidimensionali
(foto Francesco Capuzzo)

L'uscita è più tranquilla, il sonno ti pervade e l'onirico ti porta a viaggiare sulle spiagge di una calda isola tropicale o tra le braccia di una ragazza bellissima. Quando ti risvegli in preda ai brividi di freddo pensi che tutto quello che stavi sognando è esattamente l'antitesi di tutto ciò che ti circonda e con uno sforzo più psicologico che fisico riprendi a strisciare verso il mondo dei comuni mortali. Gli ultimi metri sono sempre qualcosa di estremamente liberatorio, pensi che sta tutto per finire, senti l'odore del mondo, vedi la luce del sole. Finché da quel buco ridicolo sulle creste spazzate dal vento esce una testa. Chiunque vedesse questa scena probabilmente crederebbe di avere delle allucinazioni. E invece non c'è nessuno, solo il mondo e la tua testa, la tua testa e il mondo infinito sopra di essa.

È solo allora che si può capire che le risposte infinite non sono fatte per noi, sono scritte in un altro linguaggio, non le capiremo mai. Sono troppo grandi per poterle misurare: chi mai si sognerebbe di rilevare quella grotta infinita che è il mondo? Chi mai potrebbe dire di avervi trovato un limite, una barriera oltre la quale noi possiamo trovare le risposte?

Con una birra in mano, seduti al bancone di un bar, prenderemo in considerazione i magri risultati della notte appena passata nell'abisso e con scarsa convinzione diremo che prima o poi torneremo sopra quella nuova strettoia. Rimpiangendo il fatto di non aver trovato il pozzo, la prosecuzione, il Franz volgerà lo sguardo verso la sua montagna e dirà: “Vedrai, me lo sento, la prossima volta troveremo la via che ci porterà all'Aril!”

La Grotta dell'Acqua Nera

Luca Vicenzi, Gruppo Grotte Giara Modon



Acqua Nera cave

The cave called Acqua Nera is located at the base of Monte Coppolo, just under the small village of San Donato, on the left side of the Seinaga river (Province of Vicenza). In 1880 it was explored to a first siphon and in the last decades it has been studied and surveyed accurately. In 1928 the injection of colouring in the water helped to find the hydrological connection with the most famous cave of Castel Tesino, which is in higher position. The first siphon was passed by in 1974, but only in the late 1990s the scuba divers member of the Gruppo Giara Modon have explored methodically the cave. Today it has been explored to 3 siphons on a total length of 1700 meters.

Ai piedi del Monte Coppolo, sotto l'abitato di San Donato, sulla riva sinistra del torrente Senaiga, si apre la Grotta dell'Acqua Nera. La cavità si è aperta come una fessurazione nei Calcari Grigi di Noriglio del periodo Giurassico.

L'Acqua Nera è stata oggetto di studi a partire dal 1880 da parte del dott. Fortunato Frattini che per primo la esplorò fino al primo sifone, e che ha prodotto un'ampia relazione seguita da un primo rilievo tecnico. Egli notò la presenza sul fondo della grotta di depositi silicei (sabbie e ciottoli), materiale granitico proveniente dalla vicina Cima d'Asta.

Un fatto curioso successo nel 1865, riportato dallo stesso Frattini nei suoi testi, ha portato alla scoperta dell'influenza della grotta sul territorio: gli fu riferito che l'acqua del torrente Grigno in Tesino tutto ad un tratto mancò. I proprietari dei mulini si erano accorti che tale assenza era dovuta alla com-

parsa di un foro apertosi lungo la sponda sinistra del torrente Grigno che inghiottiva tutta l'acqua; il torrente riappariva alla luce dall'Acqua Nera. Otturato questo foro il Grigno riprese poi il suo corso regolare.

Successivamente nel 1926 il comune di Lamona diede l'incarico al geometra Bortolo da Rugna di effettuare rilievi e fotografie della grotta. Su segnalazione di alcuni contadini, venne informato che a monte di questa era presente un'altra cavità, il “Bus de



Foto dell'ampio ingresso della Grotta dell'Acqua Nera situato a 589 metri di altitudine (foto Ennio Lazzarotto).



Laghetto iniziale del Primo Sifone lungo circa 250 metri (foto Maurizio Arsie)

la Lora”, rinominato successivamente Grotte di Castel Tesino, al cui interno scorreva un torrente che si inabissava in una grande frana, scomparendovi del tutto. Incuriositi dal fatto, il 22 Luglio del 1928 un comitato composto da soci del Touring Club Italiano, alcuni rappresentanti del Comune di Lamon, i signori Da Rugna, Pietro Pistorello e Guarino Susin, per aver modo di studiare l’andamento del corso d’acqua nel sottosuolo, procedeva con l’immissione di una forte quantità di materia colorante nell’inghiottitoio della Grotta di Castel Tesino. Dopo ben 96 ore l’acqua, intensamente colorata, appariva nella Grotta dell’Acqua Nera, eliminando così ogni dubbio sulla sua provenienza.

Cosa si nascondeva dentro a questo sifone? La prima idea per ispezionarlo fu quella di costruire una galleria alla sua base permettendo così all’acqua di defluire e poter vedere cosa si nascondeva dietro l’ingresso.

Fortunatamente questo tentativo non fu eseguito, perché l’apertura avrebbe comportato dei cambiamenti climatici con conseguenze irrimediabili per i delicati equilibri interni della grotta.

Solo nel 1974, ad opera di alcuni pionieri speleosub di Treviso, venne superato il primo sifone e percorso un tratto aereo di alcune centinaia di metri. Da allora l’esplorazione non era più proseguita fino a quando il Gruppo Grotte Giara Modon, molto interessato all’area del Monte Coppolo, del monte Agaro e tutti i suoi versanti che si affacciano sul Vanoi, alla fine degli anni ‘90 ne ha ripreso l’esplorazione.

Un’interessante grotta sommersa di analoghe caratteristiche all’Acqua Nera è la Grotta della Fosca, a Canal San Bovo, di cui sono stati percorsi oltre 250 metri ad una profondità massima di -35 m. Ma l’attenzione maggiore del Gruppo era rivolta sicuramente al grande complesso ipogeo della



Ingresso del primo sifone (foto Maurizio Arsie)

Grotta dell’Acqua Nera. Numerosi campi sia estivi che invernali sono stati dedicati esclusivamente alla sua esplorazione; dalla fine degli anni ‘90 ad oggi, molti progressi sono stati fatti fino a decretarla come una delle grotte con maggior sviluppo subacqueo nel post sifone del Veneto.

Per arrivare all’ingresso della grotta si scende in macchina dalla località di San Donato lungo un ripido sentiero panoramico, recentemente risistemato dal comune di Lamon, alla fine del quale comincia il tratto da percorrere a piedi. Questo è particolarmente impegnativo, visti gli enormi carichi di materiale subacqueo e speleo da trasportare perchè necessari all’esplorazione. Si attraversa un piccolo bosco di fondovalle guadando il torrente Senaiga per due volte e inerpandosi su una salita ripida, con l’aiuto delle mani, per circa una cinquantina di metri: si giunge così all’ampio ingresso della grotta.

Tempo addietro era in funzione una teleferica che partiva dalle ultime case situate alla fine della strada percorsa con la vettura, e arrivava fino all’entrata della grotta; ora è però in disuso, ricoperta dalla fitta vegetazione che si è sviluppata nel tempo e non è quindi più utilizzabile, senza un preventivo lavoro di disboscamento.

Dopo una ventina di metri dall’ingresso della grotta, comincia la galleria di sabbia che scende a gomito per una cinquantina di metri fino al laghetto dove inizia il primo sifone. L’instabilità del fondo rende necessaria una corda alla quale per sicurezza è meglio assicurare una longe.

Giunti alla base del pozzo allagato si indossano mute, bombole, ci si attrezza con svolgisagola e lavagnette da rilievo, si agganciano dei tubi stagni contenenti il vestiario asciutto per l’esplorazione dei rami fossili nel post sifone e un po’ di cibo e ci si immerge nell’acqua cristallina per attraversa-

re i primi 250 metri sommersi della cavità. La grotta s'inabissa rapidamente fino ad una profondità media di -33 m che, in condizioni di piena, possono arrivare anche a -50 m, prosegue con un primo tratto di galleria molto bassa a laminatoio orizzontale di dimensioni 3x1m e poi si apre in un ambiente di dimensioni pressoché costanti di 5x3 m. Sul fondo si notano continui accumuli di sabbia granitica, presenti anche all'esterno, particolare questo molto sorprendente essendo le pareti della grotta calcaree. Zigzagando si risale lentamente fino a riemergere in una condotta larga 5 metri e alta circa 2 e qui, dopo circa un centinaio di metri camminando tra i ciottoli mossi dall'acqua corrente, cominciano le diramazioni fossili a sinistra; continuando a camminare lungo il corso d'acqua si arriva al secondo sifone che, solo in un secondo momento, si è scoperto essere bypassabile a piedi.

Nel 2001 sono iniziate le intense e ripetute esplorazioni da parte del GGG, infatti, nel mese di Agosto Alberto si è immerso nel terzo sifone, che si trova a circa 300 metri dall'uscita del primo dopo una serie di intricati cunicoli aerei dall'architettura simile a quella romana, con archi che si intersecano a novanta gradi, ha percorso circa 30 m ad una profondità media di -4 m ed ha proseguito in una condotta di dimensioni analoghe a quella iniziale. Nel Novembre dello stesso anno Luca e Andrea hanno registrato il rilievo dettagliato di tutto il primo sifone, a distanza di ben 30 anni dal primo che era stato effettuato, mentre Alberto e Ennio hanno rilevato tutta la parte aerea tra il primo ed il secondo sifone. Nel Gennaio del 2002 Luca e Andrea hanno rilevato 150 m di gallerie asciutte, mentre Naibo e Ennio fissavano una corda da speleologia da 10 mm piantando degli spit all'uscita del primo sifone per aiutarsi ad uscire. Il Gruppo

si ricorda di un aneddoto simpatico di quel campo: all'uscita dalla grotta, dopo oltre 6 ore di esplorazione, le mute sono state lasciate sui sassi perché si era troppo stanchi per riportarle al campo e il giorno dopo, per il grande freddo notturno (-10 gradi), sono state ritrovate incollate alle rocce, ci è voluta mezz'ora solo per staccarle e poi siamo stati costretti a portarle via rigide in spalla come fossero dei manichini.

Nel Febbraio del 2003 abbiamo formato tre squadre interne per accelerare i lavori: Alberto ha esplorato altri 180 metri arrivando a 210 m nel terzo sifone, Luca e Andrea si sono occupati del rilievo di altri 150 m di gallerie fossili, scoprendo un pozzo da 15 m da visitare sicuramente in un'altra occasione, Ennio e Paolo hanno rilevato l'andamento della grotta tra il secondo ed il terzo sifone. Ad Agosto Luca si è immerso nel terzo sifone e dopo 240 m è arrivato in una sala molto grande, dalle dimensioni di 10x3 m, situata alla profondità di -12 m e quasi completamente ostruita dalla sabbia bianca, una sala impossibile da oltrepassare in configurazione standard, cioè con il bibe sulle spalle; Ennio e Paolo sono scesi nel pozzo da 15 scoperto pochi mesi prima e ne hanno rilevato altri 80 m fino ad incontrare il sifone fossile; Alberto e Daniele sono usciti dal secondo sifone e ritornati dal bypass.

A Settembre del 2004 Alberto si è immerso nel sifone fossile, ma dopo 30 m ha rinunciato a causa della scarsa visibilità; nel frattempo Luca in solitaria ha ripreso con una telecamera i 240 m del terzo sifone, tentando di passare il muro di sabbia con una configurazione all'inglese, ma percorsi 3 m ad un'altezza di 40 cm ha trovato un definitivo sbarramento di sabbia. Nel ritorno ha trovato una nuova prosecuzione e ne ha percorso 100 m arrivando a -24 m di profondità in una galleria 1x1 m.

Nel Gennaio del 2005 Luca ha continuato l'esplorazione del terzo sifone e ha aggiunto altri 50 m di penetrazione, fermandosi poi ad un bivio di questa ridotta galleria che ora misura 380 m ed ha una profondità massima di -32 m.

Racconto dell'esplorazione 10, 11 e 12 Agosto 2005.

“Nell'ultimo campo di tre giorni fatto nell'agosto del 2005 alla consueta squadra composta da Ennio Lazzarotto, Luca Vicenzi, Paolo Franco, Daniele Pasinato e Alberto Cavedon si è aggiunto come supporto anche Francesco Boaria un amico speleosub vicentino.

L'obiettivo della spedizione era fare delle riprese, soprattutto del tratto aereo tra il primo e il terzo sifone, oltre naturalmente a continuare l'esplorazione in questo ultimo.

Dopo un giorno intero dedicato al trasporto dei materiali, la squadra, stanca di fare la spola tra le auto e la grotta, ha deciso di dormirci in bivacchi di fortuna per alcuni e più comode brandine per altri, una maniera per entrare completamente in simbiosi con l'ambiente e anche un espediente per fare poi meno fatica i giorni successivi.

Il giorno seguente verso le 10 del mattino, entrati i 6 speleosub, coordinati da Luca che faceva da regista-dittatore e anche da punta esplorativa, sono iniziate le riprese dedicate al primo sifone e poi al tratto aereo tra i due sifoni, come pianificato. Dopo il lungo trasporto di materiale necessario per la punta, verso alle 13.30 Luca con un bibombola da 12 litri all'inglese, un relè da viaggio/decompressivo e l'ausilio di un maialino subacqueo, ha percorso i 380 m già sagolati, fino a raggiungere il limite esplorato precedentemente a -32 m. Dopo tre tentativi in direzioni diverse, ha trovato la prosecuzione e steso 30 m di filo arri-

vando così ad una profondità di -36m. La grotta ora si presenta come un grande laminatoio orizzontale, molto intricato e labirintico, dove vi sono numerose stanze cieche e vie che terminano in fessure impercorribili. La roccia è bianca e lavorata, segno della presenza di una forte corrente che conferma sicuramente la prosecuzione in quella direzione.”

Da allora nei frequenti campi invernali ed estivi sono stati aggiunti altri 100 metri nel ramo Kamikaze arrivando in un ambiente veramente complesso con numerose diramazioni e difficile come dimensioni percorribili.

Deluso, ma non arreso, Luca nel 2007 ha aggiunto altri 150 m fino ad arrivare ad una profondità di -27 m in un altro ramo, una direzione che ha buone possibilità di esplorazione, e portando il terzo sifone a quasi 700 m di sviluppo e oltre 1.700 m totali e ...l'avventura non è sicuramente finita.

Le esplorazioni sono ancora in corso in questa bellissima grotta dove, tra storie leggendarie e fatiche reali, accaniti e inesaurevoli speleologi scoprono ambienti di straordinaria bellezza.



Foto di gruppo della squadra esploratrice da SX verso DX: Andrea Bonifatto, Luca Vicenzi, Naibo Giangualtiero, Ennio Lazzarotto, Alberto Cavedon, Paolo Franco (assente Daniele Pasinato) (foto Maurizio Arsie)

1948 - Congresso Speleologico Nazionale di Asiago

Giliano Carli Paris, Gruppo Speleologico Settecomuni



1948- Speleological National Congress of Asiago (Vicenza)

This paper aims at reminding of the 60° anniversary of the National Conference of Speleology, occurred in Asiago in October 1948, an anniversary which coincides with the historical event of the launch of the Italian Constitution Chart; the paper opens with another important historical event, the end of the First World War, occurred ninety years ago. The leitmotiv is "Touring Club Italiano" (Italian Touring Club). This organization has always actively taken part to several touristic and cultural events, even merely speleological, either in the years just after the First World War and in those subsequent to the Second World War; in fact the TCI had a special department, the "Italian Speleolo-

gy Center". Then this work mentions some important Speleologists of the period, who influenced the young people of their age. The conclusion refers to the dangerous wind that, from some years, blows on the Plateau...

Riassunto

Lo scritto vuole ricordare il 60° anniversario del Congresso Nazionale di Speleologia svoltosi ad Asiago nell'ottobre del 1948, anniversario che coincide con lo storico avvenimento del varo della Carta Costituzionale Italiana. E lo scritto lo fa, partendo da più lontano, da un'altra ricorrenza, la fine della Grande Guerra, avvenuta novant'anni fa.



Partecipanti al congresso (foto Archivio G.S.S.)

Il filo conduttore è il Touring Club Italiano. Sia negli anni subito dopo la Grande Guerra che in quelli successivi al secondo conflitto mondiale, il T.C.I. fu un'organizzazione sempre presente e determinante, in molteplici attività turistiche e culturali, molte di carattere prettamente speleologico. Si pensi solo all'esistenza, al suo interno, del Centro Speleologico Italiano.

Vengono inoltre ricordati alcuni speleologi importanti di quel tempo, protagonisti del mondo sotterraneo e scientifico, che influenzarono e diedero entusiasmo ai giovani dell'epoca. Lo scritto si conclude con due parole di rammarico per il pericoloso vento che da un po' di anni soffia sull'Altopiano...

Passarono di qua scarponi importanti...

Corre quest'anno il 90° anniversario della fine della Grande Guerra...

Si potrebbero dire tante cose. Ma preferisco scrivere che novant'anni fa accadde che una tromba suonò a Serravalle e tutti, come d'incanto, si fermarono... non si uccisero più.

Subito dopo, un fermento improvviso corse per tutta Italia. La vita riprese. Velocissima! Ma continuarono inesorabili, le rovine della guerra, a far inciampare la povera gente! A distribuire ancora morte e dolore! Il popolo, così, dovette nuovamente armarsi di pazienza.

Ma chi è ricco inciampa di meno e, questo è certo, non perde mai il gusto di divertirsi! E così, le donne di rango continuano a fumare lunghi bocchini d'ambra e ad indossare vestiti di lamè. Gli uomini non mollano il virile monocolor mentre guardano l'industria automobilistica torinese che sforna d'un tratto, non armi, ma vetture da sogno come la mitica FIAT 501. Si fumano nei caffè e nei salotti le costose sigarette Serraglio e le Giubek. Girardengo già nei primi mesi del 1918 vince la Milano - Sanremo e si riparla nuova-

mente di sport.

Riparte il calcio e subito troviamo l'Inter primo campione d'Italia del dopoguerra. Nel Triveneto nascono società calcistiche come la Triestina e il Venezia.

Rispunta la voglia di turismo e il Touring Club Italiano è il gigante che a grandi passi accompagna la nuova Italia a conoscersi, visitando nel 1919 il nord est e i segni che vi ha lasciato la guerra, con una storica colonna d'auto dove trovano posto oltre millecento soci. Le tappe furono: Garda, Val Lagarina, Trento, Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Dolomiti, Cortina, lago di Misurina, le valli di Fassa e di Fiemme, il passo Falzarego e il Pordoi.

L'anno successivo, il Touring Club Italiano, sempre guidato dal presidente Luigi Bertarelli, organizza una seconda Escursione Nazionale nella Venezia Tridentina, così chiamata, con circa cinquecento soci, con mete a Udine, Gemona, Gorizia, Trieste, Pola,



Gruppo Grotte Asiago anni '50: tecniche di esplorazione (foto Archivio G.S.S.)

Fiume, Abbazia, Aquileia, Cervignano e le grotte di Postumia.

Già, Postumia... Una meraviglia della natura che fa sognare quei turisti, progettare... tanto che sette anni dopo nasce l'Istituto Italiano di Speleologia, un'ente di ricerca scientifica fondato dall'Azienda delle Reali Grotte Demaniali di Postumia.

Da ricordare che nel 1919, la delegazione governativa italiana composta da Orlando e Sonnino, aveva abbandonato Versailles per i disaccordi su Fiume. D'Annunzio, con un piccolo esercito di volontari, occupò la città contesa...

All'indomani di Caporetto, la reazione nazionale mosse i primi passi ai "Fasci politici futuristi" e niente di più naturale, quindi, che futuristi come Marinetti e Settemelli spianassero la strada a Mussolini e al suo fascismo. Presto, incendi a sedi di Partito e Camere del Lavoro, pestaggi, persecuzioni, delitti, caccia aperta ai "disfattisti" ... Grandezza e gloria della Patria erano il programma generico dei primi Fasci di Combattimento, da applicare subito! Del resto, erano già applicate la miseria e la fame... Presto, una lunga dittatura che sfocerà nella seconda guerra mondiale...

Difatti, nel 1939 si inizia a sparare italiano. Di nuovo guerra e distruzioni. Presto l'Europa conoscerà orrori su orrori. Finché arriva il giorno in cui una radio sostituisce la tromba di Serravalle e annuncia l'insurrezione, l'inizio della fine del nazifascismo. L'Italia si guarda attorno. La vita riprende. Si cambia! Via il re e lo Statuto Albertino... si alla Repubblica e alla Costituzione. Si ricomincia. E' il 1948.

Chi parte subito in cerca di lavoro e raggiunge la Francia, a Bordeaux, dove trova baracche e filo spinato... ancora baracche e filo spinato! < Ma presto torneremo a casa! > Frase detta e sentita mille volte qualche anno prima, mentre indossavano scarpe di



peissimo cartone e camminavano nella neve! Chi consolida la casa danneggiata, sistema il suo animo... chi inizia a intravedere, nei propri pensieri, un nuovo modo di vedere il mondo...

Vittorini e Pavese promuovono il movimento neorealista e incontrano su quella strada Levi, Rea, Calvino; registi come De Sica, Rossellini, Visconti; sceneggiatori come Zavattini, pittori come Guttuso...

La partecipazione straniera alla Biennale di Venezia del '48, la prima del dopoguerra, dà al mondo culturale, soprattutto ai giovani italiani, un immenso panorama informativo e un forte impulso alla ricerca del nuovo in qualsiasi direzione e settore.

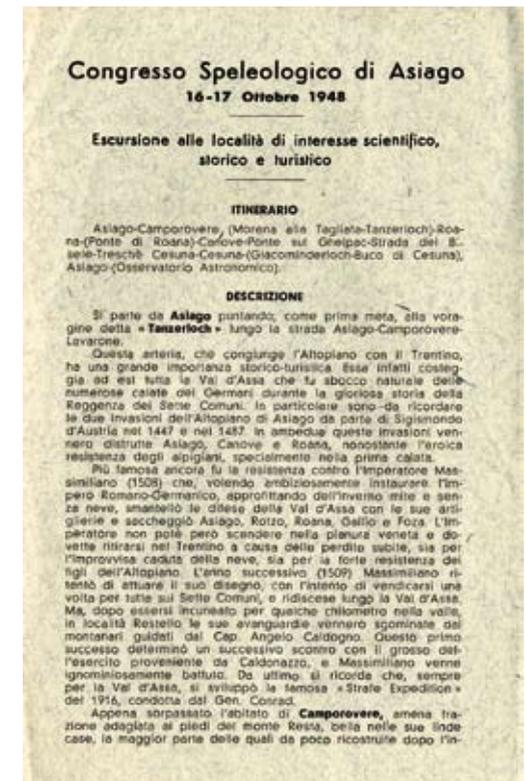
E' quasi certo che sotto questa spinta sia sorto il Club Culturale Artistico di Asiago e da questo, sia nata la sezione "Gruppo Grotte". Tutto questo, ha spinto ad imparare a parlare



con altri, a confrontarsi, ad avere il coraggio di fare ricerca scientifica da autodidatti, a collaborare assieme: barbiere e direttore didattico, boscaiolo e impiegato comunale, preside e droghiere. Tutto questo per amore del territorio in cui si abita. Per i propri antichi lavori, per le proprie tradizioni. Per i racconti dei vecchi... per le leggende... per le grotte... Pensieri e azioni in movimento infine, che portano a frutto un naturale modo di creare lavoro, di muovere un'economia semplice, credibile.

Spostarsi da casa, dalla propria residenza, per passare qualche giorno di riposo, non è un modo di vivere recente dei nostri tempi! Le terme e le ville romane lo confermano, perché sparse per tutta Italia!

Ma in tempi moderni ci si sposta anche per visitare castelli, spiagge, mari, laghi, montagne, parchi, musei. Questo, il Touring Club Italiano, lo sa bene e si adopera... E non si li-



mita a organizzare gite, stampare carte stradali con interessanti itinerari automobilistici. Ne è la conferma, il trovare nuovamente il Touring Club Italiano a capo, questa volta, del Centro Speleologico Italiano, che sceglie proprio Asiago come sede del Congresso Speleologico Nazionale, il primo del dopoguerra, che si tenne il 16/17 ottobre 1948, sotto le redini del dott. Vincenzo Fusco.

Divenne un Congresso di straordinaria importanza per il mondo speleologico. Difatti, il Congresso vota che si riorganizzino sia l'Istituto Italiano di Speleologia, già a Postumia (annessa l'anno prima alla Jugoslavia assieme ai paesi di Sesana e Lipizza), che il Catasto Nazionale delle Grotte d'Italia, rientrato in Italia dopo vent'anni di permanenza a Postumia, essendo stato lì trasferito nel 1928, con tutto il materiale della Società Speleologica Italiana.

Erano anni di un secondo dopoguerra in cui

l'Altopiano di Asiago era già conosciuto per le sue bellezze paesaggistiche, come località carsica, terra di speleologi, "la più vicina al Carso Giuliano, tanto caro al cuore degli speleologi e degli italiani tutti" dirà il Dott. Fusco al Congresso. Un intimo e naturale gemellaggio fra il Carso e l'Altopiano.

Erano anche gli anni di un dopoguerra difficile, fatto di paesi distrutti, come furono pure distrutte numerose famiglie e antiche amicizie.

Ma l'uomo di allora seppe anche salvare un po' di tutto questo. Ha soprattutto salvato una piccola parte dell'animo serena, e fatto incuriosire ancor più gli occhi.

E così, si fantasticò presto della possibilità di trovare una grotta "tipo Postumia". L'Altopiano avrebbe preso così un giusto volo, senza contare un giusto turismo fatto di escursioni nel giallo-verde del tarassaco, sotto il grigio-celeste del cielo della neve e perché no, anche nel nerofumo degli interni dei rifugi alpini, a ripararsi dalla pioggia, ad ascoltare in silenzio gli improvvisi temporali.

Tanti anni fa, i nostri giovani vedevano l'Altopiano...Studiavano e sognavano un territorio che solo pochi anni prima avevano percorso di corsa, con i mitra a tracolla e le bombe a mano alla cintola... e il cuore in gola!

Le istituzioni come il Touring Club Italiano ed altre, anche se con sedi lontane, aristocratiche, borghesi, aiutavano, davano fiducia. Alla montagna e ai montanari che vi abitavano! E portarono quassù uomini che erano o che divennero, in seguito, figure importanti, come Anelli, Battaglia, Guareschi, Segre, Boegan, Mornig, Gortani ecc...

Già, il senatore Gortani per esempio...copri la carica di conservatore al Museo Speleologico e di assistente all'Istituto Italiano di Speleologia presso le grotte di Postumia. Nel 1917 fu deputato della Carnia. Come ufficiale alpino fu al fronte nella grande guerra, com-

batté al Pal Grande, al Freikofl, a Passo Pramiosio. Alla Camera, riunitasi in segreto fra la decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo dopo una lunga pausa di vacanza, prese la parola e a muso duro, non era certo un socialista o un pacifista, denunciò le ingiustizie e le angherie frequenti e palesi contro l'esercito, stremato e male comandato, al quale loro, le autorità del Paese, rispondevano facendo giungere "riconoscenze" verbali ai combattenti. Nient'altro...

Ecco!

Questi personaggi, pionieri della speleologia moderna, forti, tenaci, irriducibili sognatori, erano quassù, ad Asiago, a promuovere la ricerca scientifica, indicando ai ragazzi ventenni di allora, i prati attorno a casa loro! Spiegando loro come quell'ambiente fosse prezioso. Terra sacra a quel tempo, ma da studiare, da difendere sempre.

Quegli scarponi importanti erano qui, a promuovere cultura per raccogliere cultura...

Questo novant'anni fa, appena usciti da una prima guerra mondiale...

Questo sessant'anni fa, appena usciti da una seconda guerra mondiale..

Per ricominciare di nuovo a vivere con qualcosa di nuovo nella testa...

Questo lo diciamo in questi giorni, ancora sgomenti e increduli per le avvisaglie della prima guerra immobiliare.

Bibliografia

Archivio Biblioteca Speleologica F. Anelli - Bologna

Archivio Biblioteca Speleologica O. Armellini - Asiago

Edoardo Pittalis, Sandro Comini, Francesco Josi, 1988. *La nostra guerra*, ed. del Gazzettino

Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, 1972. *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Mondadori

La Grotta di Bosco di Schio

Antonio Fornalè, Gruppo Speleologico CAI Verona

Bosco di Schio cave

The cave called Bosco di Schio has its entrance nearby a small village called San Mauro Saline in the Monti Lessini (Province of Verona). The cave was explored in the first '80 to a depth of 75 meters; in spite of a very strong air flow it was impossible to go further due to the very narrow dimension of the passage. In 2004 and 2005 some members of the G.A.S.V. from Verona started to enlarge this narrow passage and they found a series of small pits whose the last one, of a depth of 13 meters, brings inside a big hall with an height of more than 50 meters; here, on the top, there is a pit that

maybe is the link to another part of this cave. The exploration is still in progress.



La grotta di Bosco di Schio (1675 VR) è il racconto di una esplorazione di generazioni di speleologi, che hanno solcato le medesime strade della Lessinia in periodi diversi, con l'intuito e la determinazione di andare oltre, superare l'ultima fessura per ottenere il risultato sperato, un qualcosa di importante che al momento del passaggio dell'ultimo diaframma faccia togliere il fiato. Que-



Contrada Sotto il Dosso (foto Costalunga)



Salone 2 (foto Archivio G.G. CAI VR)

sto testo vuole narrare l'ultimo momento, il più esaltante di questa lunga esplorazione, frutto della fatica di persone che hanno passato ore a lavorare in strette fessure con il compito di fare strada. Noi speleologi sappiamo quanto sia duro e incerto il risultato di tanto fare.

La prima esplorazione della grotta fu fatta dall'Unione Speleologica Veronese che scese i primi 4 pozzi e si fermò davanti ad una strettoia, raggiungendo una profondità di circa sessanta metri.

Due anni dopo il Gruppo Speleologico del C.A.I. di Verona riprese i lavori, scendendo ulteriormente ed arrivando al vecchio fondo ad una settantina di metri di profondità. Il 27 gennaio del 1980 Ceradini e Marini del C.A.I. presentarono il primo rilievo della grotta.

Le esplorazioni si fermarono per una ventina di anni, durante i quali gli speleologi si limitarono a scendere la grotta unicamente per fare delle visite sporadiche, fino a quando il Gruppo Attività Speleologica Veronese riprese le disostruzioni con un primo scavo che portò a superare un cunicolo e alla scoperta di due nuovi pozzetti. Nel 2004 due nostri nuovi soci, Alessandro e Giancarlo, mi informarono di aver continuato i lavori nella grotta, fermandosi di fronte ad una fessura; l'enorme quantità di aria faceva sperare in importanti prosecuzioni. Consapevoli del fatto che i risultati si ottengono da persone convinte delle loro capacità e intuizioni, si decise di fare un'uscita di supervisione, ma i risultati non furono incoraggianti, anzi constatammo che ci aspettava un notevole lavoro; nonostante ciò decidemmo di iniziare una nuova campagna di scavo, sospendendo momentaneamente altri progetti del gruppo.

Tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005 ripresero così le nostre uscite in quella grot-

ta; ore e giorni di lavoro si susseguirono, fino all'arrivo della tanto attesa notizia in un tardo pomeriggio domenicale: "siamo finalmente passati". Gli esploratori si erano fermati su un pozzo di trenta metri e, ormai quasi privi di luce, avevano potuto solo intuire la vastità dell'ambiente incontrato

La solita storia! Quando serve, la luce è sempre scarsa e i racconti su quello che avremmo potuto trovare presero le direzioni più stravaganti; non ci restò che insaccare una matassa di corda e moschettoni, trapano e fix, e continuare l'esplorazione, in certe occasioni la gente non manca mai.

Una soleggiata domenica mattina, ci ritrovammo a percorrere di nuovo il sentiero verso l'ingresso; l'eccitazione era alle stelle, percorremmo la grotta in un lampo fino all'ultimo cunicolo.

Mentre Davide perfezionava l'armo su di un terrazzino io posizionavo uno spit arretrato e gli altri compagni che erano già scesi vociavano meravigliati per le dimensioni del salone e le loro urla gioiose rimbombavano tra le pareti. Ancora un salto di 13 metri e ci si presentò un salone triangolare con il lato più lungo di una settantina di metri, largo una quarantina e con un'altezza che supera i 50 metri. Dall'arrivo della corda, al punto più basso del salone c'era un dislivello di 25 metri e ancora una decina di metri sotto la frana...notevole! Il salone di Bosco di Schio, una partenza o un arrivo?

Iniziammo a cercare ulteriori passaggi in mezzo alla frana strisciando per svariati metri tra grossi sassi, con il rischio di perdersi in un complicato labirinto di stretti pertugi fra acqua e fango, senza riuscire a trovare interessanti prosecuzioni. Scen-

demmo l'ultimo salto nel fondo del salone, ma anche lì dopo una decina di metri chiudeva inesorabilmente.

Provammo poi a guardare in alto e sulla volta del salone, a una quarantina di metri di altezza, vedemmo un camino cilindrico di circa quattro metri di diametro, da dove continuava a scendere un fastidioso stillicidio. Notammo anche delle ulteriori aperture sulla parete più a nord della cavità, a una quindicina di metri di altezza, che comunque non portavano da nessuna parte.

L'ingresso della grotta di Bosco di Schio si apre nel versante a Est dell'omonimo vaio a un paio di metri di dislivello dal fondo, in corrispondenza di una faglia che attraversa Contrada Tavernole passando sul Vaio di Bosco di Schio e proseguendo verso Nord disegnando una esse sulla carta geologica. Posizionata la poligonale della grotta sulla

carta I.G.M. si può notare che la punta più lontana del triangolo che disegna il salone all'interno della montagna ritorna verso il vaio di Bosco di Schio; pensiamo che ci possano essere ulteriori vie che dal vaio portano nuovamente nel salone.

Le recenti esplorazioni hanno rivelato che il grandioso camino che sale nella volta del salone è praticamente impossibile da risalire, a causa di uno strato molto spesso di fango che riveste le pareti rendendo gli ancoraggi molto insicuri. Recentemente abbiamo trovato una nuova via che porta a una saletta: l'esplorazione non è ancora finita.

DESCRIZIONE DELLA GROTTA

Alessandro Pirana

Gruppo Speleologico CAI Verona

Partendo dalla contrada "Sotto il dosso", situata nel comune di San Mauro di Sa-



Salone I (foto Archivio G.G. CAI VR)



Ingresso (foto Costalunga)

line, sui Monti Lessini Veronesi, si percorre una carrareccia in lieve pendenza con direzione Sud-Est fino ad arrivare ad intersecare un piccolo vajo, che costituisce il limite settentrionale di una vasta zona boscosa: il “Bosco di Schio”. Da quel punto si percorre in discesa il versante destro del vajo che conduce direttamente alla profonda valle di Mezzane. Dopo circa 500 m si giunge ad un piccolo pianoro e il sentiero prosegue poi conducendo direttamente all’ingresso della grotta, situato sul versante opposto (sinistra scendendo) del vajo.

L’ingresso, di piccole dimensioni, si trova sotto ad alcune rocce di forma quasi triangolare, appena più alto (circa 1,5 m) del fondo del vajo, e dà subito accesso ad un pozzo di circa 23 m.

Per entrare in questo primo pozzo, che si presenta frazionato in due punti, ci si ancora a 2 spit posti sulla roccia a destra dell’ingresso. Giunti alla base, si percorre un piccolo cunicolo di circa 4 m che sfonda sulla parte alta di una sala, alta circa 11 m. Un salto non frazionato, che costituisce il secondo pozzo, porta all’imbocco di un altro piccolo salto di circa 5 m, il terzo pozzo. Si giunge poi sopra ad un terrazzino che costituisce la partenza del quarto pozzo, il maggiore della grotta, profondo 24 m circa, frazionato in un unico punto a pochi metri dal fondo. Alla base del pozzo inizia uno stretto meandro, lungo circa 8 m, impostato secondo la direzione di una evidente frattura e che termina esattamente sopra la sala sottostante con un salto di circa 7 m, il quinto pozzo. Questa sala, lunga una decina di metri, larga 3m e alta 7m, e lo strettissimo cunicolo che vi parte, costituivano il vecchio fondo della grotta a -75 m circa di profondità.

Nell’autunno del 2001 alcuni soci del

Gruppo Attività Speleologica Veronese cominciarono l’opera di scavo forzando vari punti del cunicolo, che risultò poi lungo ben 21 m e dalle dimensioni medie di 60 cm di larghezza e 70 cm di altezza e che fu la chiave che portò alla scoperta di nuovi spazi. Dopo una curva secca di circa 90° sulla destra, si giunge ad una saletta subito seguita da un altro piccolo salto di circa 6,5 m. Si arriva poi ad un’altra sala in cui uno sprofondamento immette in un nuovo pozzo di 8,5 m circa, il settimo, alla cui base si trova una piccola vasca d’acqua. Da questo punto, scendendo di circa 2 m e superando una piccola fessura, ci si trova in un meandro, forzato con duro lavoro di disostruzione dai soci del Gruppo Speleologico del CAI di Verona nell’ottobre del 2005, che permette di accedere, tramite un ottavo e ultimo pozzo di circa 15 m, non frazionato, ad un vasto salone. Questo notevole ambiente è lungo 60 m, largo 30 m e alto oltre 70 m. e raggiunge la profondità di circa -125 m.

L’enorme vano di crollo è impostato su una evidente faglia con direzione Nord-Sud. Il fondo risulta ingombro di massi da crollo e ha una forma ad imbuto con forte pendenza in direzione Nord.

Attualmente le esplorazioni sono ancora in atto, concentrate soprattutto sul fondo del salone, dove si cercano ulteriori proseguimenti tra il labirinto di macigni che costituiscono il piede della grande frana. Si stanno inoltre effettuando risalite in più punti sulle pareti del salone per raggiungere alcuni camini che iniziano quasi sulla volta.

Abisso di Malga Fossetta Il nuovo ramo Voglio Papà

Gruppo Grotte Schio

Malga Fossetta abyss: the new branch called “Voglio papà”

Malga Fossetta (Province of Vicenza) is the deepest cave in Veneto and after more than 20 years of exploration it still has two areas where there are new things to explore. The first one is just above the bottom part of the cave at a depth of 920 meters: there is a small passage where the water goes in together with a powerful air current and this phenomenon let us think of a connection with another complex, probably the Bigonda Cave, one of the biggest spring of Valsugana Valley. The second one is the side branch of the cave called “Voglio Papà”, this is a new way of the cave that stops at 700 meters of depth.

This new way has been found in a very important area of the cave where its dimension and morphology change completely following a big fault from 450 to 700 meters of depth.



L’Abisso di Malga Fossetta si apre sull’Altopiano di Asiago poco distante dall’omonima Malga a quota 1750 circa in mezzo a un fitto bosco di larici, circondato da grandi e dolci pascoli. Questo abisso ha alcune caratteristiche che a mio avviso lo rendono affascinante e interessante. In primo luogo è molto particolare la prima



Malga Fossetta in livrea invernale (foto Marco Baroncini)

parte di questo abisso che, dopo una stretta crepa verticale di circa 20 metri, permette di arrivare su un vasto salone dal soffitto piatto e il cui pavimento al centro sfonda in una sorta di cratere con diametro superiore ai 20 metri. Questa è la chiave di volta che ha permesso a Malga Fossetta di raggiungere certe dimensioni in quanto, grazie a questo sfondamento, si è aperto un varco che ha permesso all'acqua di superare uno spesso strato di materiale poco permeabile. Un altro elemento che mi ha sempre affascinato di questo abisso è che per la sua esplorazione è stato necessario un tempo molto lungo, richiedendo anni di disostruzione e tanta fatica su rami che poi sono stati bypassati per più di 300 metri di profondità, constatando che la via migliore e più ampia era nel posto meno logico per noi speleologi, ma in quello più logico per l'acqua. La grotta scende fino a -450 m per ambienti fossili costituiti da gallerie ampie e da pozzi che spesso riportano sull'attivo, per poi riabbandonare subito l'acqua per tornare nuovamente in ambienti fossili. Infine a 450 metri di profondità si incontra una grande faglia che permette di scendere per oltre 200 metri fino al meandro Carioca: da questo punto in poi la grotta prosegue sull'attivo seguendo il percorso dell'acqua. Ovviamente dal Carioca in poi gli ambienti si fanno più stretti e bagnati e da -750 m fino al fondo la grotta continua il suo viaggio nella dolomia come si può vedere chiaramente anche dalle sue morfologie: si percorrono meandri attivi stretti e bassi e si sbucca su pozzi di grande dimensione che tendono a scampanare. La grotta presenta una serie di anomalie sia in termini di circolazione, sia di temperatura dell'aria. In pratica la grotta nella prima parte tende a comportarsi come fosse un ingresso basso (ossia aspirando aria in inverno) e questa



Pozzo P10 sulla sala Ovale (foto Marco Baroncini)

anomalia continua fino sopra al "Pozzo del Ponte" circa a 250 metri di profondità. Grazie a questa anomalia nei mesi invernali l'ingresso tende a riempirsi di neve, poiché non c'è aria calda che esce, e per questo è stato letteralmente "intubato" per

permettere discese in inverno; oltre a questo, nella stanza sotto il pozzo di ingresso che porta al "cratere" si formano magnifiche stalagmiti e stalattiti di ghiaccio. Da -250 in avanti la temperatura della grotta varia secondo un trend lineare (come han-

no rilevato le misurazioni fatte, in questi anni di ricerca, dai ragazzi del Gruppo Grotte Rovereto in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali) corrispondente a circa 2,5°C/Km. Un'altra anomalia nella circolazione dell'aria

si rileva a circa 450 metri di profondità, dove inizia il ramo chiamato “Windows 95”. Questo Ramo parte da una grande finestra presente a metà di un pozzo da 50 metri e dà accesso a una maestosa spaccatura che scende per un centinaio di metri. Questo ramo fino a prima del 2004 chiudeva esattamente dopo poco più di 100 metri di verticale, quasi continua, dalla sua partenza.

Perché ancora Malga Fossetta.

L'idea di riprendere in mano Malga Fossetta è nata alla fine del 2003; l'iniziativa è partita da un gruppetto di amici molto incuriositi dall'andare a vedere un meandro a -920 metri di profondità, chiamato “meandro attivo” nel quale in periodi di regime idrico normale si infila tutta l'ac-

qua della grotta. Su questo ramo iniziarono a lavorare un gruppetto di fortissimi speleo di Rovereto con a capo Cristian Graziola: egli con i suoi compagni iniziò un lavoro titanico con la speranza di realizzare il grande sogno di entrare nella grotta della Bigonda, che non dista molto da Malga Fossetta, realizzando così quella che sarebbe una delle più clamorose traversate speleologiche italiane e non solo. I suoi sogni erano tutto meno che fantasia poiché in questo ramo soffia un'aria che lascia veramente impressionati. Furono portati a questa profondità tubi per deviare il corso dell'acqua e iniziarono la disostruzione in un posto infame, lavorando per ore con le mute addosso. Sfortunatamente Cristian se ne è andato troppo presto e non ha potuto portare a termine il

suo incredibile progetto. Diciamo che ricominciare questo lavoro era un po' anche un modo per riprendere ad inseguire un sogno e ricordare chi è stato così audace da iniziarlo e cercare di dare una risposta agli sforzi immensi fatti. Già durante il riarmo della grotta ci siamo resi conto che il lavoro sarebbe stato biblico per vari motivi, non da ultimo il fatto che a quelle profondità ci sono grossi problemi di regime idrico e, in caso di piena, l'ultimo meandro può veramente trasformarsi in una trappola senza vie di uscita.

Di conseguenza si è deciso di tenere il lavoro al fondo nel periodo invernale quando il manto nevoso all'esterno e il grande freddo, che caratterizza queste montagne rendendole magiche quanto inospitali, assicurano un basso regime idrico all'interno. Per il periodo estivo nacque quindi l'idea di riguardare la grande frattura che si incontra a -450 m e il ramo Windows 95.

Già dopo le prime uscite è arrivata la grande sorpresa ed è nato il ramo Voglio Papà. Questo ha riconfermato quanto tutti noi speleologi sappiamo benissimo: un abisso non finisce mai di essere esplorato perché tutto dipende da come guardi e da come immagini la grotta; quando riesci a entrare in simbiosi con la grotta riesci a capire dove va!! In questo modo si sono aperti e si apriranno sempre nuovi e interessanti “cantieri” in moltissime grotte.

Il nuovo ramo.

La grande faglia che scende per 200 metri venne rivista molto bene e nel dettaglio; solo un punto faceva presagire un'interessante prosecuzione. Questa zona è stata percorsa con un aereo e audace traverso che ha portato su una zona concrezionata molto gradevole. Sfortunatamente però, arrivati nuovamente sulla parte verticale

che si sperava portasse in profondità allontanandosi dalla faglia, questa via ci ha ricondotto sulla vecchia e bypassata via di progressione conosciuta con il nome di “Via dei Santi”. Quella che invece si è dimostrata veramente una sorpresa molto promettente è stata una piccola finestra nella parte bassa del pozzo Windows 95. Questo pozzo nella parte inferiore diventa abbastanza franoso e all'incirca a -500 m si verticalizza rispetto alla normale pendenza della faglia che fino a questo punto è la stessa che genera il grande P 200. In questo punto di flessione, una piccola finestra conduce a una nuova frattura che, come risulta evidente dal rilievo, se ne va per una direzione tutta diversa, in pratica a 90 gradi. Da questo punto la grotta cambia completamente morfologia partendo con un meandro molto bello e lavorato dall'acqua che conduce a un primo salto di 10 metri. Poi ancora per ambienti grandi si continua sino a un altro pozzo di circa 15 metri. Qui c'è una minima circolazione d'acqua, ma una decisa circolazione d'aria e il complesso si comporta in modo “corretto”, cioè l'aria sembra viaggiare verso un ipotetico ingresso basso.

Alla base di questo pozzo sembrava il solito “Game Over” essendoci trovati davanti ad una fessura verticale impraticabile. In realtà in una sola punta di disostruzione, seppur impegnativa, si è riusciti a forzare questo antipatico passaggio permettendo di arrivare in una bella sala denominata Sala delle Fate per le concrezioni di fango presenti sul pavimento simili a castelli. La grotta poi prosegue in meandri concrezionati abbastanza ampi e piccoli pozzi. Inaspettatamente ci siamo poi trovati su un pozzo di circa 50 metri molto ampio nel quale, a metà altezza, è ben visibile il passaggio della roccia dal calcare alla dolomia; abbiamo subito pensato che il



Pozzo P5 lungo il meandro (foto Marco Baroncini)

Voglio Papà ci stava conducendo, tramite una nuova via, verso le profondità e che probabilmente il grande sistema di collettore profondo delle acque si fosse aperto. Come al solito però Malga Fossetta si è fatta desiderare e c'ha fatto sudare! Alla base di questo grande pozzo Malga Fossetta ci ha concesso solo due piccoli salti di pochi metri e poi ci ha lasciato sognare di fronte a una fessura percorsa da molta aria, ma stretta e di cui non si intravedeva la fine (qui è dove finisce attualmente il rilievo). Qua Malga Fossetta è stata meno clemente e ci sono volute tre lunghe e massacranti punte di disostruzione per andare oltre. Uscendo da questa frattura si deve affrontare una strettoia veramente ostica che dà accesso a un saltino di circa 3 metri; alla sua base parte un bel meandro che dopo poche decine di metri si abbassa e il fondo della galleria è riempito di materiale sabbioso e fangoso (in parte insoliti della roccia). Anche qui sono state dedicate un paio di uscite con secchielli e palette per rimuovere questo nuovo ostacolo, che una volta oltrepassato ha dato accesso ad un ambiente, seppur stretto, con una corrente d'aria veramente formidabile, una delle più forti avvertibili all'interno della grotta, escludendo il meandro attivo a -920 metri di profondità.

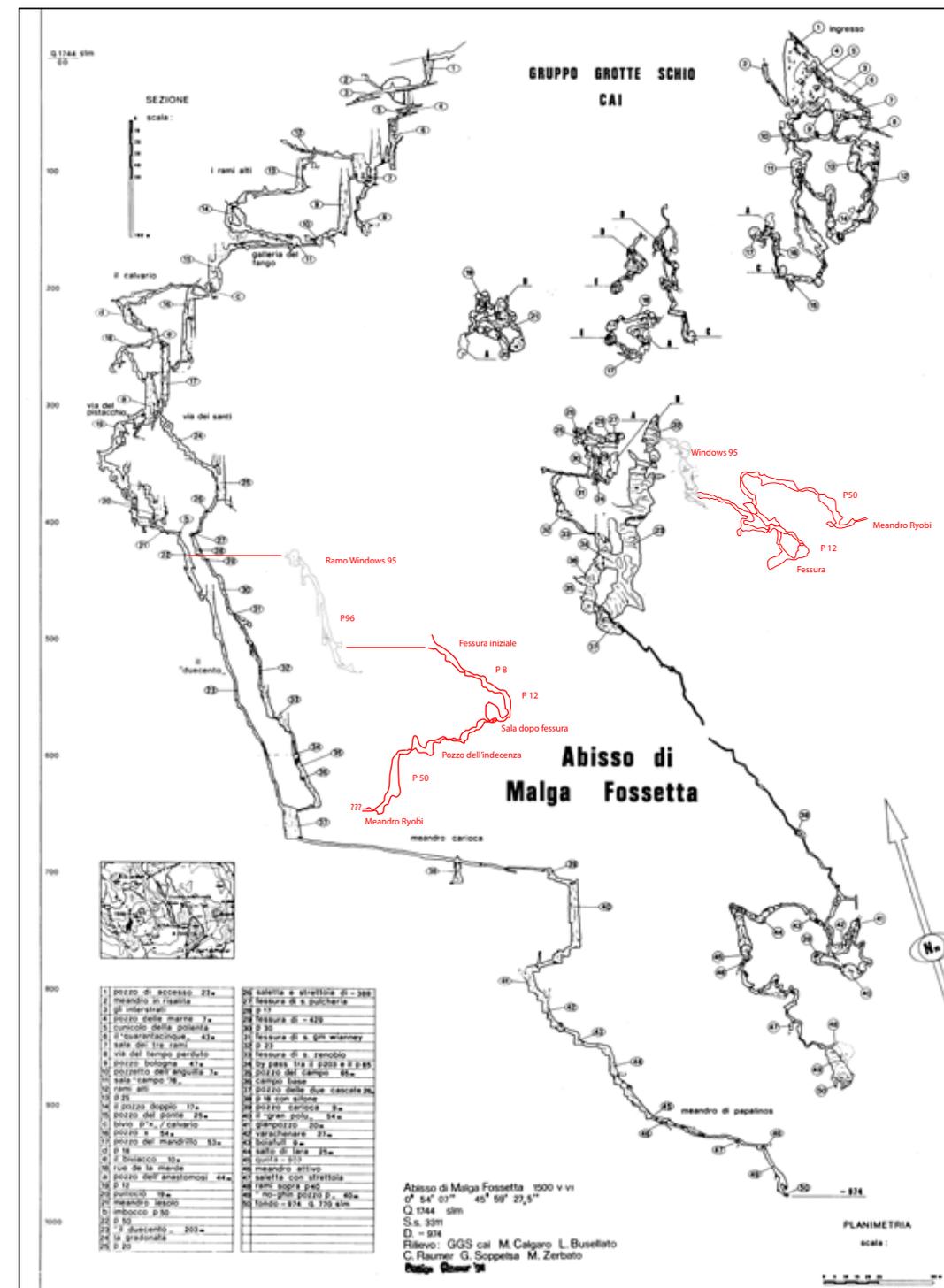
Un successivo abbassamento della volta è stato oltrepassato disostruendo uno strato di concrezione presente sul fondo della galleria. Poi altre due punte di disostruzione sono state dedicate alla demolizione di una nuova ostruzione, ora siamo quasi sul punto di passare oltre e vedere cosa ci riserverà quel nero che si intravede. Il ramo Voglio Papà è ormai giunto a circa 670 metri di profondità e siamo circa alla stessa quota del pozzo-cascata che conduce sul ramo Carioca, ma in

pianta siamo in tutta un'altra parte della montagna, la grotta punta decisamente a Est verso la zona dei Castelloni di San Marco.

E così Malga Fossetta si riconferma nel suo stile e nel suo carattere, concedendosi come sempre a piccoli bocconi, ma sono comunque bocconi prelibati quindi non ci lamentiamo e ce li gustiamo... Le grotte vanno accettate per come sono e per come si vogliono concedere e come sempre tra la grotta e chi la esplora si stabilisce un rapporto magico di simbiosi, fatto di fatiche e soddisfazioni, che è difficile da esprimere. Chissà ancora quante albe con la piana di Malga Fossetta avvolta da un rosso bruciato che si estende dal lontano Monte Grappa fino alle cime dei pini che la sovrastano, e chissà ancora quante tracce bisognerà fare in un metro di neve fresca, e quante notti bisognerà ancora passare all'interno della gelida malga durante i rigidi inverni alla ricerca di qualche rocambolesco sistema per incrementare di qualche grado la temperatura interna, prima di poter trovare un accesso che da Malga Fossetta conduca al sottostante gigante sistema di gallerie che è la Grotta della Bigonda o a chissà quale altro collettore sotterraneo dell'Altopiano che fino ad ora ha cercato di celarsi agli occhi degli speleo, ma che inghiotte le acque di Malga Fossetta e di chissà quanti altri abissi.

Fatto sta che ci sarà ancora molto da fare e ci saranno ancora molte persone che avranno tanto da divertirsi e da imparare da questo Abisso entrato nella storia della speleologia italiana.

Un altro aspetto interessante di questi ultimi anni dedicati a Malga Fossetta è stato che durante questa nuova campagna esplorativa sono stati fatti anche studi sulle acque della grotta (temperatura e



pH) e sulla sua meteorologia, non limitati a singole misurazioni puntuali: sono stati, infatti, posizionati datalogger per monitorare nel tempo le variazioni di temperatura. A seguito del freddo le batterie dei datalogger non hanno però permesso di raggiungere un'adeguata quantità di dati e ora si sta valutando e pensando di proporre nuovamente il progetto utilizzando strumenti differenti. Sono stati inoltre compiuti anche studi di biospeleologia e per questo si sono riarmati e ci si è concentrati nei rami superiori della grotta ove c'è un interessante percorso che by-passa il pozzo Bologna. Questi studi hanno portato al ritrovamento di varie specie, tra le quali lo *Zospeum galvagnii*, piccolissimo gasteropode troglobio, rintracciato e descritto per la prima volta

da Cesare Conci nella grotta del Calgeron, facendo anche questo aspetto ben sperare in una possibile congiunzione in un unico sistema delle grotte Fossetta-Calgeron-Bigonda. Tutto questo lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione di più gruppi speleo e delle persone che hanno contribuito e tutt'ora contribuiscono a portare avanti questo progetto. In particolare assieme al Gruppo Grotte Schio hanno partecipato attivamente il Gruppo Grotte Rovereto e il Gruppo Speleologico Padovano. Ovviamente un grande grazie va anche a tutti gli speleo di altri gruppi che in vario modo hanno partecipato alle varie punte esplorative dando un grande contributo.



Cunicolo dopo Sala delle Fate (foto Marco Baroncini)

Le memorie perdute

Michele Tommasi
Gruppo Speleologico GEO CAI Bassano del Grappa



The lost memoirs.

For their research of new caves, cavers often look for the help of local inhabitants, lumberjacks and shepherds: the real experts of their territory. Thus along the years many cavers have become friends of strange and particular persons, who sometimes have taken part to very funny situations. Now many of them have expired and their knowledge and stories have been lost.

Eh sì, gli anni passano, le persone trapassano, ma le grotte restano. Da quando iniziai le mie prime timide attività d'esplorazione speleologica sul Massiccio del Grappa (credo fosse il 1980 o giù di lì) n'è passata d'acqua sotto il "nostro" Ponte degli Alpini. Ventisette anni non sono molti, ma viva Dio, non sono neppur pochi. In questi ultimi tempi è cresciuta in me una convinzione, una frustrante e ineluttabile consapevolezza. Quanti vecchi amici malgari, pastori, boscaioli sono passati a miglior vita dal 1980 ad oggi? Il malgaro "Ceccato", gestore della splendida "Malga Paradiso" in Val d'Archesèt e tanti altri, purtroppo. Hanno portato con sé le loro conoscenze di un territorio che hanno assaporato, vissuto e amato fin da bambini, tra alpeggi, stalle, boschi, spianate fiorite, scarpate scoscese e paurosi strapiombi. Un vissuto, delle conoscenze perse per sempre? Gli Speleologi hanno "succhiato conoscenze" dalla "mammella" di costoro, mammella che elargiva copiosamente (almeno un tempo) indicazioni precise riguardo all'esistenza, la celata presenza d'ingressi di grotte, anfratti, baratri

misconosciuti, fessure soffianti. Sul Massiccio del Grappa la maggior parte delle grotte gli Speleologi oggi devono cercarsele, scovarle, imbattersi fortunosamente nel loro infimo inbocco (come tutti sanno la fortuna è assai importante anche in Speleologia). Un tempo la "fortuna" era rappresentata anche e soprattutto dall'incontro con personaggi che sapevano indicarti, senza dubbio alcuno, la "spelunca", il soffione d'aria, la voragine occulta. Molti abissi del Massiccio del Grappa sono stati esplorati grazie alle indicazioni dei vecchi malgari, d'instancabili pastori, d'attenti cacciatori. E' il caso dell'Abisso di Monte Oro (1037 VTV), della Grotta Aspis (3495 VBL), del Buco del Dinosaurio (1579 VTV), della Spiloncia del Finestròn (680 VVI), dello Spironcòn dei Lebi (2519 VBL), dell'Abisso Pianca (5500 VTV), della Grotta del Cristo (1044 VTV), dell'Abisso della Pala Bianca (5413 VTV) ed altri che non vi dico.

Quattro "Jana Jons" e la balla della spaluga perduta

Un giorno, con gli amici di gruppo Alberto Crestani, Maurizio Parisotto e Alfonso Oro, salimmo a San Luca, sulle Colline Marosticensi a caccia di nuove grotte. Credo fosse più di una ventina di anni orsono. Decidemmo di fare sosta per un caffè in una vecchia osteria della zona. Entrati nel locale notammo subito la presenza di alcune persone an-



Altopiano di Asiago anno 1989 - "Bepi Trinca" ci indica "l'inesplorata" Spaluga di Lusiana"
(Foto Andrea Bordin - Archivio Fotografico Gruppo Speleologico GEO CAI Bassano del Grappa)

ziane dall'aspetto assai rustico, che sicuramente potevano essere una fonte di informazioni riguardo all'esistenza in zona di grotte naturali non ancora esplorate. Ordinati quattro caffè mi avvicinai al più eccentrico dei personaggi presenti e gli chiesi con cortesia e circospezione se conoscesse ingressi di grotte. "Cramenta se ghin'conosso" e iniziò a ridere come un ossesso. Ad un certo punto si fermò di colpo esclamando: "voialtri no sarì mia spirologi?". Risposi timidamente di sì. Lui si rimise a ridere in modo quasi irriverente. "Impossibile" disse, "massa zovani pa essere spirologi". "Voialtri credì de essere Jana Jons". Cercammo di convincere per una buona mezz'ora il personaggio che eravamo speleologi sul serio, per quanto giovanissimi, ma prudenti e tecnicamente accorti. "Mi conosso un buxo che no se sà gnanca quanto fondo chel sia", disse baldanzoso. "Ma no ve digo dove chel xè", continuò, "parchè senò ndazì comparve de sicuro". Cominciarono a brillarci gli occhi per l'eccitazione, ma quel vecchietto proprio non voleva saperne di svelarci il suo "segreto". Ci appartammo e studiammo una strategia per cercare di carpire le sue informazioni. Quale? A suon di "ombre", ovviamente. Dopo due ore di ombre (bicchieri di vino) a ripetizione (che il vecchietto teneva benissimo) noi quattro eravamo ubriachi e per di più ancora senza alcuna informazione. Mostrate al "Bepi Trinca" (questo suo soprannome non ci fece capire quel che stavamo rischiando) le nostre corde e attrezzature nuove fiammanti, si convinse e decise finalmente di spifferare a quei quattro giovani "avventurieri" del sottosuolo dove si "celava" questa voragine "per lui" ancora inesplorata. "Allora Bepi si ricorda dov'è questa

spelunca?" Chiesi barcollante. "Pensa che a gà na boca così larga che na volta ghe xè ndà rento un camio de soldai". Ci guardammo perplessi e scoraggiati. "Un camion di soldati?" Replicai con un filo di voce. "Siiii, un camio intiero co tuti i soldai che gera drio vegner xò a Lusiana da Asiago, nel disdotto". Riconfermò Bepi. A quel punto capimmo che oltre che aver perso tre ore per nulla e aver preso una bella sbronza, eravamo riusciti a farci dire dove si trovava la Spaluga di Lusiana. "Un piassere ve domando tusi..... quando ndè xò porteme su a granata dei todeschi che i gà butà xò i partigiani nel quarantaquattro". Sì Bepi, sicuramente sarà la prima cosa che faremo se "riusciremo" a trovare l'ingresso. In fin dei conti eravamo in ritardo solo di una cinquantina d'anni rispetto ai primi esploratori. Lo ringraziammo e lo mandammo bonariamente (di nascosto) a quel paese, ma quelle tre ore passate in osteria con il Bepi Trinca (gran conoscitore di grotte) furono molto divertenti e rimarranno sempre nei miei ricordi. Non c'è da preoccuparsi, di grottoni ce ne sono ancora molti di sconosciuti che aspettano d'essere scovati ed esplorati. L'emozione di trovare ed esplorare nuove grotte, piccole o grandi che siano, cercandole con tenacia e passione nel cuore della montagna che amo, è per me una "profondissima" soddisfazione. Se poi si trova un "Bepi Trinca" ad insegnarci dove sono, meglio ancora. Sarà sempre più difficile.



Altopiano di Asiago - 1987 - Fasi d'armo del P108 iniziale della Spaluga di Lusiana (foto Andrea Bordin - archivio Gruppo Speleologico GEO CAI Bassano del Grappa).

Pimpa e Gorgo Santo: nuove soddisfazioni in Valdastico

di Maurizio Da Meda¹, Francesco Boaria¹, Franco Giordani¹, Luca Dal Molin²

¹Gruppo Grotte Trevisiol¹, CAI Vicenza

²Club Speleologico Proteo, Vicenza

Pimpa and Gorgo Santo: new satisfactions in Valdastico

In the late 2007 a group of cavers, members of the Gruppo Grotte Trevisiol and of Club Speleologico Proteo, both from Vicenza, have organized a scuba diving expedition in the Riosolo Cave (113 VVI, Province of Vicenza), known as "Buso della Pimpa". The cave is located in the site of Scalzeri, Pedemonte municipality in Val d'Astico, nearby a very famous spring called Grotta Superiore del Gorgo Santo (130 VVI), which is the biggest spring cave of all the Valdastico Valley; it has an extension of 1323 meters and five siphons. Even if these two caves were known by the population since long time, they were explored and surveyed only in the 1936 by Gastone Trevisiol, one of the fathers and founders of the caving activity in the Vicenza area and the founder of the homonymous caving club. Anyway only few years ago, thanks to the new cave diving techniques, it has been possible to pass the siphon and underwater parts that are present in both caves (Da Meda 1999; Mietto e Sauro 2000; Boaria 2005).

During this expedition a 30 meters-length siphon was passed, at around 400 meters from the entrance.

Introduzione

Alla fine del 2007 una nutrita squadra costituita da alcuni soci del Gruppo Grotte Trevisiol di Vicenza, insieme ad altri soci e simpatizzanti del Club Speleologico Pro-

teo, ha organizzato un'uscita speleosubacquea alla Grotta di Riosolo (131 VVI), denominata anche Buso della Pimpa. La grotta si trova in località Scalzeri, Comune di Pedemonte in Val d'Astico, a poche centinaia di metri da un'altra famosa risorgenza, la Grotta Superiore del Gorgo Santo (130 VVI), che con i suoi 1323 m di sviluppo spaziale e i cinque sifoni rappresenta l'esutore carsico più lungo e complesso della vallata.

Sebbene note da sempre, le due grotte sono state esplorate e rilevate per la prima volta, almeno per la parte percorribile all'asciutto, solo nel lontano 1936 da Gastone Trevisiol, uno dei padri della speleologia vicentina e fondatore dell'omonimo gruppo grotte, ma solo in questi ultimi anni le tecniche speleosubacquee hanno permesso di forzare i diversi sifoni e parti allagate che caratterizzano le due cavità (Da Meda, 1999; Mietto e Sauro, 2000; Boaria, 2005).

All'uscita del 30 dicembre 2007 parteciparono, come umili portatori, Andrea Giordani, Vitaliano Sartori (Carsico), Mario Busato, Giacomo Ghiotto (Pantano), Maurizio Da Meda, Enrico Piva (Maceria), Luca e Marco Dal Molin, mentre Francesco Boaria e Franco Giordani si immersero e superarono il sifone, lungo circa una trentina di metri e distante dall'ingresso 400 m. Romano Trevisiol e Giancarla Poz-



zan rimasero all'esterno della grotta.

Diario della spedizione

“ Ndemo, nondemo, podemo però...” un anno di questa “tiritera”.

Tanto c'è voluto per organizzare questa uscita esplorativa, non tanto per le problematiche puramente tecniche, quanto per la diplomazia da usare.

Chi glielo dice ai ragazzi del Proteo che quello scatenato del Franco ha passato il sifone finale alla Pimpa? Quelli hanno scavato sino a consumarsi le unghie e adesso l'ultimo arrivato riesce là dove gli altri hanno solo “smoccolato”?

Solo un Romano Trevisiol poteva riuscire nella titanica impresa di tenere a bada il Franco e contemporaneamente convincere

Paolo Mietto ad un'uscita intergruppo con i tempi che conosciamo.

Ed eccoci qua, una “caterva” di gente: sub, sherpa, fotografi, operatori video, appoggio esterno, ma che diavolo sta succedendo?

Un'uscita così merita tutto questo; chi ci ritornerà ancora, dopo aver provato il leggendario “laminatoio allagato”?

Gastone Trevisiol si era fermato nel 1936 proprio all'inizio del tratto incriminato, lasciando in sospeso la possibilità di prosecuzione della grotta. La storia continua...

Passano gli anni, cambiano i metodi e i mezzi, e anche gli speleo cambiano, spostando sempre più in avanti il livello di un masochismo ragionevolmente sopportabile.



Ingresso della Grotta della Pimpa (foto Giacomo Ghiotto)

Ci pensano Gianni De Angelis nel 1993 con Paolo Verico, Matteo Bisognin, Mauro Trevisiol, Roberto Farinati e Patric Pataro, ed hanno in premio centinaia di metri di grotta nuova e bella.

Si fermano alla base di una conoide di sabbia, tanto instabile che scivola verso il basso mentre ci cammini sopra, e che va ad ostruire quella che è la naturale prosecuzione.

Ne aveva parlato Paolo Verico cercando soluzioni per poter stabilizzare la frana ed allontanare il materiale franato. Poi gli scavi erano stati sospesi in attesa di tempi migliori, e dopo anni di silenzio arriva Franco che, curiosando, trova alla base della frana un piccolissimo specchio d'acqua.

Ritorna con amici ed un'attrezzatura da sub ridotta al minimo, tanto “minimo” che è meglio non indagare oltre, e si fionda nel pertugio.

E' veramente stretto, ma riaffiora venti metri dopo, con ambienti più vasti e con la grotta che continua. Però per continuare l'esplorazione c'è bisogno di almeno un altro sub, uno sherpa per il materiale, ecc.....

Adesso tocca a noi.

Siamo veramente in tanti, e tutti hanno almeno un sacco. Il laminatoio si rivela degno della sua fama, tanto basso da farti togliere il casco in alcuni punti, allagato quanto basta per respirare e tanto lungo che sembra non finire mai, ma con le mute in neoprene e le ginocchiere si può fare.

Usciamo dall'acqua e continua ancora fino a che “el bidon no pasa”... “Come il bidone non passa?” Ha un diametro 25 cm: un veterano del Gorgo Santo qui non ce la fa? “No, nol pasa”.

Bella manovra di retromarcia di tutta la fila (vallo a spiegare tu a quelli che sono dietro!), bidone svuotato e rifacimento sacchi e via ancora avanti.

Sbuchiamo letteralmente in una bella sala, con tutti i gadget degni di una cartolina speleo, ed ecco la frana. Non raccontava certo balle chi ci ha preceduti: tu scendi e la conoide di sabbia ti segue, tanto che dobbiamo limitare la discesa solo a pochissimi. “Ma dov'è il sifone?” “E' qui,” dice Franco, “Dove qui che non lo vedo?”. “Ma quello non è un sifone, al massimo può essere la tazza di un water”. “Ma ti dico che è questo, sono già passato”. Accidenti ai sifoni stretti, si mimetizzano in modo che neanche li vedi.

Rito della vestizione dei sub: Franco è caricatissimo, Francesco concentrato.

Flash di foto, fornellino con brodo caldo. “Mettimi uno spit per l'uscita e un pezzo di corda, dove ho messo la piastrina, accidenti alla sabbia che copre tutto, fammi luce...”.

Partono. La pozzanghera li inghiotte e l'acqua si sporca. Non ci rimane che aspettare.

In questi casi l'attesa diventa estenuante: allora mi faccio un cioccolatino, e dopo un caffè, mi sistemo tutta la chincaglieria, ci guardiamo attorno, ci raccontiamo quattro balle e continuando a muoverci per non prendere freddo, intanto quelli sono di là, soli: speriamo vada tutto bene!

Vuoi che non ci sia un by pass per superare il sifone, come si trova sempre nelle altre grotte?

Le riviste speleo sono piene di questi misteriosi by pass, cunicoli minori che ti permettono di superare i sifoni per vie aeree; guardiamo in alto, in basso, a destra e a sinistra, ci infiliamo in tutto quello umanamente infilabile, ma niente da fare: “el by pass no ghe se”.

Aspettiamo...

Il respiro si condensa, sale, lento...

Silenzio.

Solo lo stillicidio, e il rumore dei pensieri.

Non vogliamo neanche pensare a qualcosa che vada storto.

Lampi di luce sotto la superficie dell'acqua, finalmente!

Tornano rispettando i tempi concordati, stanno bene, e la grotta sta ancora meglio, continua alla grande.

Hanno rilevato duecento metri di grotta e fatto anche delle foto, tralasciando diramazioni: non si può chiedere di più.

Assomiglia terribilmente alla grotta del Gorgo Santo, che dista poche centinaia di metri, ma le due cavità sembrano essere indipendenti.

Al rientro il laminatoio è meno ostile, ma sempre decisamente luuuuungo.

Fuori ci aspettano una minestra di fagioli e un fuoco per scaldarci preparati dalla logistica: grazie a Giancarla e Romano.

E adesso?

Oltre il sifone

Finalmente siamo davanti a questo incredibile sifone dopo anni di uscite in solitaria. Visto che per me è la terza volta che mi immergo, lascio l'onore a Francesco, che velocemente si prepara con due bombole da 5 litri montate all'inglese (bombole ai lati). Prova a passare, ma non ci riesce, riprova seguendo le mie indicazioni e al secondo tentativo rinuncia dicendo che per lui l'entrata è troppo stretta. Ci provo io: ho una bombola da 4 litri, con le pinne mi faccio strada spostando la ghiaia, creando un piccolo varco. Scendo, intorno si fa tutto torbido; marrone, sono tranquillo perché fuori dal varco l'acqua è limpida e c'è spazio. Passo e sono a -2 metri di profondità, mi guardo intorno e controllo la mia vecchia sagola posizionata alcuni mesi prima. Fisso una nuova cima di sicurezza da 10 mm, che gentilmente ha preparato Maurizio spittandola fuori e che ci servirà a rientrare. Dopo una manciata di minuti



La conoide di ghiaia (foto Giacomo Ghiotto)

comincio a sentire freddo, ho indosso la umida da 5 mm, Francesco non si vede ancora.

Decido di uscire infilandomi nel "bunigolo" torbido. Riemergo e vedo Francesco

che mi dice: "Non riesco a passare". Gli rispondo che l'unica cosa da fare è: "Prova con una bombola e passami l'altra, ci vediamo di là che qui fa freddo". Scendo seguendo il filo per una ventina di metri

e finalmente esco dall'acqua. Intanto che aspetto Francesco, mi preparo a fotografare nel centro di una sala un'enorme concrezione a forma di "casco di banane" e sotto, a pelo d'acqua, con lo stesso diametro,



Oltre il sifone (foto Franco Giordani)

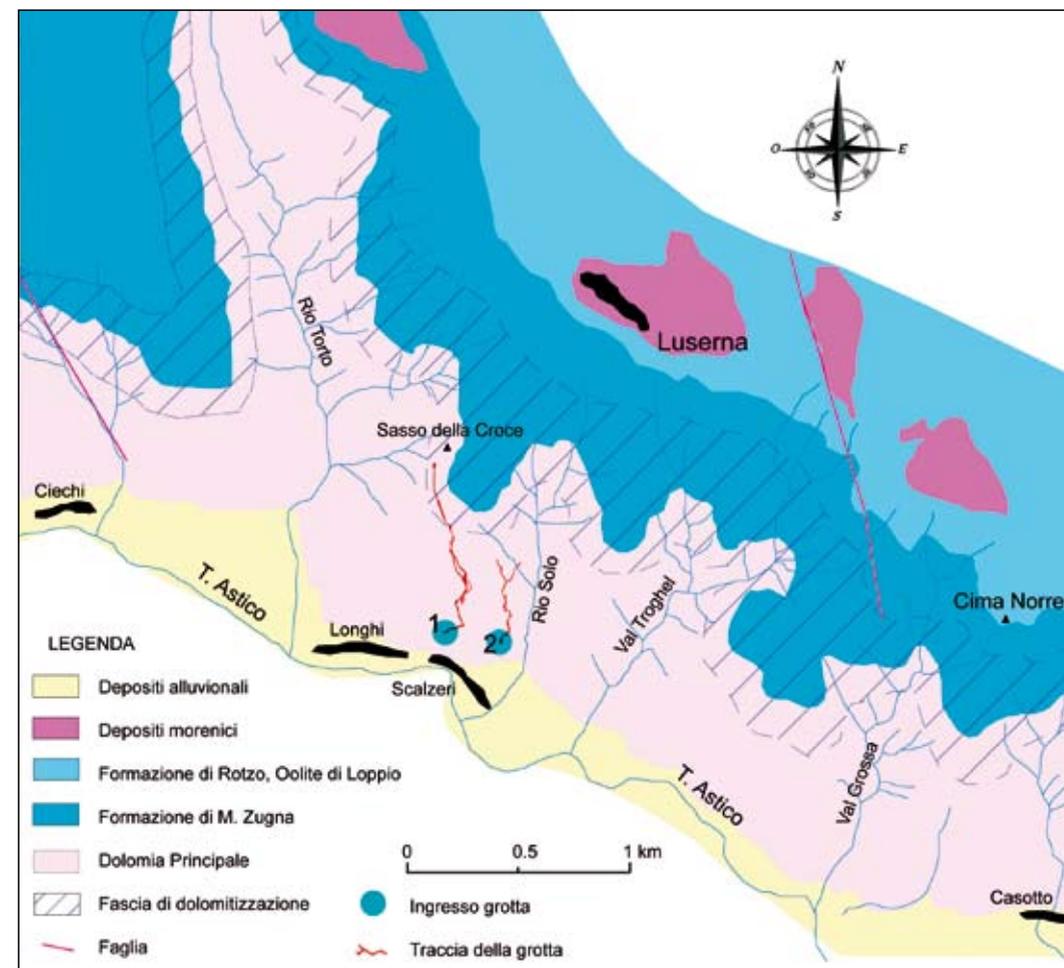
una aureola concrezionata. Un'immagine FANTASTICA! Intravedo le luci di Francesco, -"è passato"-, bene, sono contento di immortalare la prima foto con lui. Mi ricordo le prime parole che disse una volta uscito: "che figata!" e io gli risposi: "cosa ti avevo detto diffidente creatura?". Dopo cinque minuti siamo pronti a partire, abbiamo ottanta minuti di tempo per fotografare e rilevare tutta la galleria post-sifone, ma dopo circa sessanta metri si presenta un secondo sifone verso nord (all'ultima uscita non c'era). Indietreggiamo per una ventina di metri e troviamo sulla destra un'altra via fangosa (ramo meno attivo). Decidiamo di rilevarlo, ma dopo cinquanta metri, sulla destra, si presenta una fessura di circa dieci metri d'altezza, concrezionata, bellissima: è da controllare, ma non c'è

tempo. Andiamo avanti altri ottanta metri, -"rilevati? Ok"- Si torna indietro, anche se la galleria va avanti verso nord. Siamo davanti al sifone dove trenta metri ci dividono dal resto del gruppo, l'acqua è leggermente torbida (chissà perché), siamo in orario; entriamo, va avanti Francesco e l'acqua si fa sempre più torbida, si ferma davanti alla frana di ghiaino per cercare l'uscita. Io, dietro di lui, mi prendo due pinnate in faccia quando finalmente trova la corda, si aggrappa e dopo vari tentativi esce. Siamo fuori! Infreddoliti, ma felici, con un bicchiere di tè caldo preparato da Maurizio. Festeggiamo il successo ottenuto ripromettendoci di ritornare in questo luogo magico anche nel 2008, perché la magia non finisce qui.

Cenni di geologia

La grotta della Pimpa, come quella del Gorgo Santo, si apre e si sviluppa interamente all'interno della Dolomia Principale. Questa unità rocciosa, che forma spesso estese pareti lungo i fondovalle della Val d'Astico, è costituita da dolomie grigie o bianche, cristalline, micritiche, talora laminate con livelli stromatolitici, che si depositarono su una bassa e piatta area costiera, periodicamente invasa dal mare, circa tra 220 e 205 milioni di anni fa nel Trias superiore (Bosellini e Hardie, 1988). Misure ed osservazioni geologiche sono state compiute sia all'esterno che all'interno della Grotta di Riosolo. La stratificazio-

ne della roccia è da decimetrica a metrica, contiene spesso fossili quali modelli di megalodonti e di gasteropodi. L'andamento generale degli strati è piuttosto semplice, con strati quasi orizzontali o leggermente immergenti verso sud-est. La Dolomia Principale presenta uno spessore che non sembra superare in quest'area i 600 m o al massimo 700 m; questa variabilità è legata alla presenza di una fascia di dolomitizzazione, estesa in tutto territorio, posta a cavallo con i sovrastanti Calcarei Grigi e che comporta un'incertezza sull'esatta individuazione del limite superiore della Dolomia Principale. Un criterio per posizionare il limite tra le due formazioni,





Galleria nuova in esplorazione
(foto Franco Giordani)

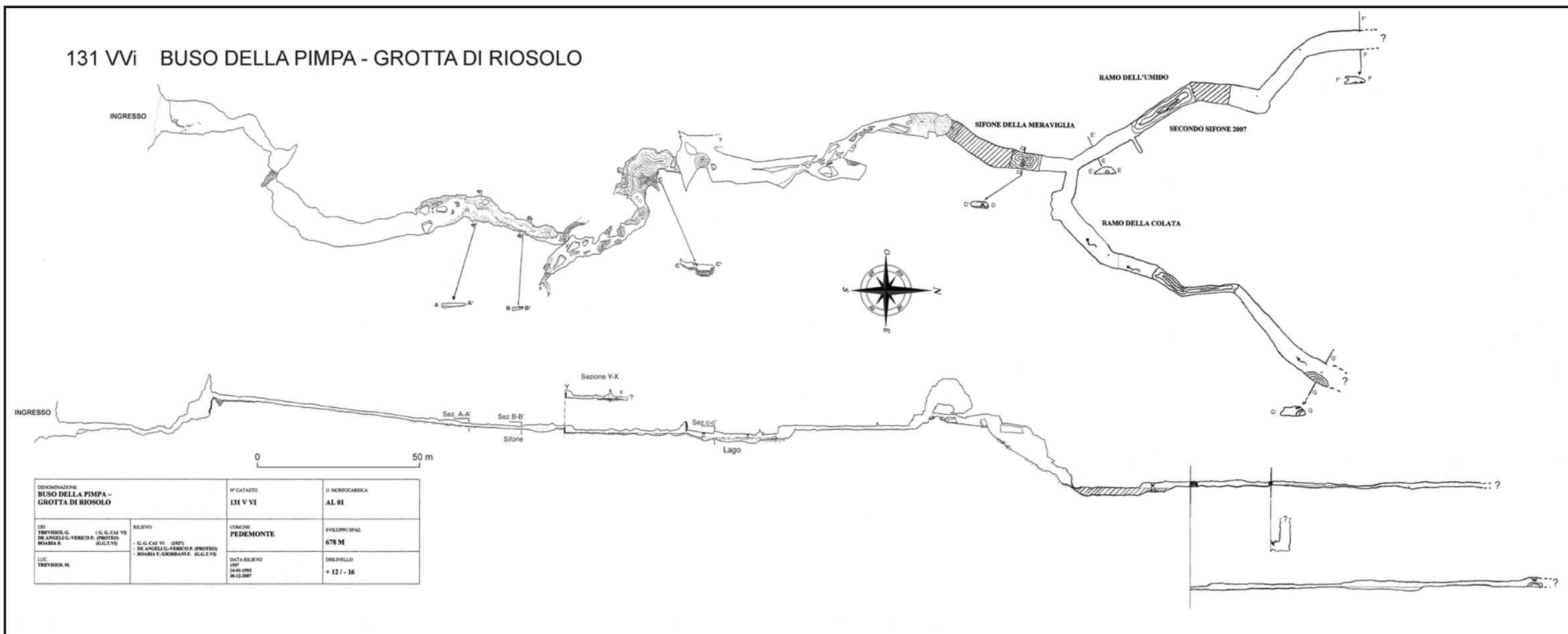
che pare abbastanza affidabile, può essere quello dell'identificazione della tipologia di dolomie: l'unità basale dolomitizzata dei Calcarei Grigi (Formazione di Monte Zugna) è costituita da dolomie saccaroidi di origine idrotermale, assenti nella Dolomia Principale (Riva, 2006).

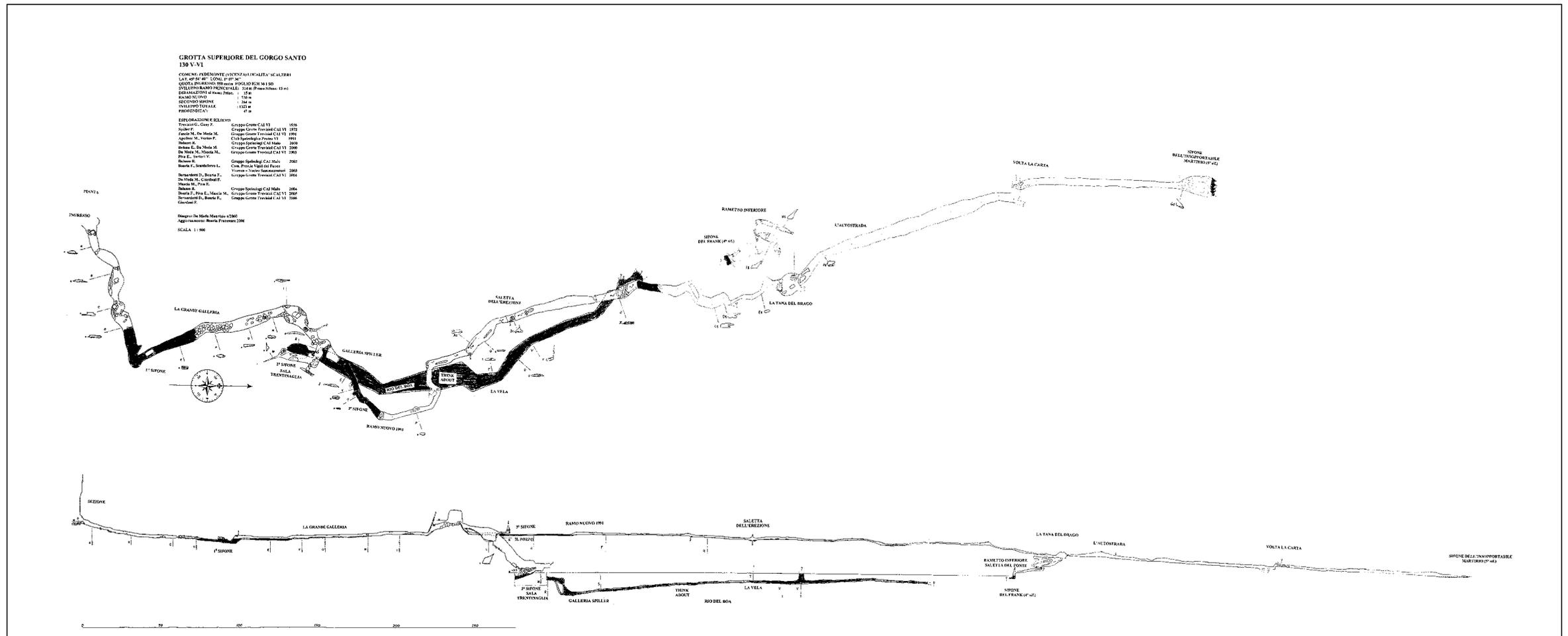
La Dolomia Principale è ricoperta dai Calcarei Grigi liassici, un corpo roccioso carbonatico piuttosto complesso, che solo recentemente è stato sottoposto ad una forte revisione, che ha permesso l'elevazione di rango da formazione a gruppo. In recenti lavori (Masetti et al, 1996, 1998) sono state riconosciute, per ora ancora in modo informale, alcune formazioni all'interno

dei Calcarei Grigi: la Formazione di M. Zugna, l'Oolite di Loppio e la Formazione di Rotzo, affioranti con continuità in tutto il territorio con uno spessore complessivo che non sembra superare i 300 m. Questo Gruppo è caratterizzato da una grande varietà di litofacies: si passa dai calcari prevalentemente micritici, oolitici bioclastici o stromatolitici, grigio o nocciola, ben stratificati in banchi potenti dai 15-40 cm nelle unità basali sino a 200 cm nel Calcare Oolitico di Loppio, ai calcari marnosi e calcareniti bioclastiche, ricche in Lithiotis (bivalvi coloniali), della Formazione di Rotzo. Questo gruppo si presenta spesso dolomitizzato con corpi dolomitici subver-

ticali di varie dimensioni legati a circolazione idrotermale durante il vulcanesimo terziario. Tale processo di dolomitizzazione è stato estremamente pervasivo portando ad una ricristallizzazione pressoché completa della roccia in grado di obliterare persino la stratificazione.

L'assetto strutturale di questo settore della valle dell'Astico e dell'altopiano sommitale di Luserna è condizionato da alcune faglie trascorrenti del fascio scledense di direzione N-S e NNW-SSE, che con andamento verticale e rettilineo attraversano l'intera area e che dislocano tutte le strutture precedenti, talora riattivandole. Una di queste è rappresentata da una piega an-





ticlinale con asse E-W che passa per M. Cucco e M. Verena, e come vedremo, ha un importante ruolo idrogeologico. La Grotta di Riosolo presenta una parte emersa percorribile per oltre 400 m sino al primo sifone (“sifone della meraviglia”) e sembra svilupparsi in prevalenza secondo la direzione NNE-SSW, seguendo la giacitura dei piani di stratificazione. In alcuni settori della grotta, come ad esempio nella sala concrezionata sormontata da un camino a circa 50 m dall’ingresso e nella grande sala terminale prima del “sifone della meraviglia”, le gallerie sembrano essere impostate nella direzione nord-sud lungo le fratture. Oltre il primo sifone la

grotta sembra svilupparsi in ambienti parzialmente sommersi secondo due direzioni preferenziali, NNE-SSW (“ramo dell’umido”) e NO-SE (“ramo della colata”). Analogamente alla “Pimpa” anche il collettore del “Gorgo Santo”, esplorato anche di recente dal Gruppo Grotte Trevisiol (in poco più di due anni, dal 2006 al 2007, lo sviluppo della grotta è stato quasi raddoppiato), penetra in direzione nord per oltre un chilometro all’interno dell’altopiano, ma le due cavità sembrano per ora indipendenti (vedi sovrapposizione rilievi in fig. 1). Nella prima parte della grotta (sino al terzo sifone a circa 300 m dall’ingresso) le gallerie sembrano svilupparsi lungo due

direzioni preferenziali, NW-SE e NNE-SSW; procedendo oltre la grotta sembra svilupparsi prevalentemente in direzione N-S, penetrando ancor più entro il massiccio carsico. Dal punto di vista idrogeologico è interessante notare come i due esutori carsici (insieme ad una terza risorgenza, la Grotta del Rio Torretta, localizzata in località Cassotto) rappresentano il principale drenaggio profondo dell’Altopiano di Luserna – Lavarone. Sembra inoltre che il bacino di alimentazione di questi esutori attivi sia limitato verso est da uno spartiacque idrogeologico, coincidente con la Val Torra, e verso nord da un’importante struttura tet-

tonica, rappresentata dall’Anticlinale del M. Cucco e M. Verena, che potrebbe quindi costituire una barriera idraulica. Inoltre questa struttura a piega è attraversata da un sistema di faglie meridiane trascorrenti, in grado di garantire il collegamento idrogeologico tra il settore settentrionale (Vezzena) e quello meridionale dell’altopiano, fungendo pertanto da assi drenanti: la loro funzione è quindi estremamente importante, poiché tagliano tutte le strutture preesistenti, favorendo l’interconnessione tra diversi settori (Chiodi, 1997; Riva, 2006).

Bibliografia essenziale
Boaria F., 2005. *Nuove esplorazioni nella*

Grotta del Gorgo Santo Superiore. Speleol. Ven., 13: 51-59, Vicenza.

Bosellini A. & Hardie L. A., 1988. *Facies e cicli della Dolomia Principale delle Alpi Venete*. Memorie della Società Geologica Italiana, v. 30 (1985), pp. 245-266.

Chiodi G., 1997. *Aspetti idrogeologici e idrostrutturali degli altopiani di Lavarone e Vezzena (Province di Trento e Vicenza)*. Natura Vicentina, 1: 21-32, Vicenza.

Da Meda M., 1999. *Una nuova scoperta nella Grotta del Gorgo Santo Superiore*. Speleol. Ven., 7: 132-134, Vicenza.

Masetti D., Claps M., Avanzini M., Giacometti A. & Pignatti P. 1996. *I Calcari Grigi*

della piattaforma di Trento (Lias inferiore e medio, Prealpi Venete). Geologia delle Dolomiti. Guida alla 78° Riunione Estiva della S.G.I., 19-21 Settembre 1996, 48 pp., San Cassiano (Bz)

Masetti D., Claps M., Giacometti A., Lodi P. & Pignatti P. 1998. *I Calcari Grigi della piattaforma di Trento (Lias inferiore e medio, Prealpi Venete)*. Atti Tic. Sc. Terra, v.40: 139-183, Pavia.

Mietto P. & Sauro U., 2000. *Grotte del Veneto. Paesaggi carsici e Grotte del Veneto*. 2° edizione, Regione del Veneto & La Grafica eds, 480 pp., Vago di Lavagno (Vr).

Riva A., 2006. *Idrogeologia dell'acquifero carsico dell'altopiano dei Sette Comuni*. Relazione inedita.

Il Bus del Fun come non lo avete mai visto

di Paolo Gasparetto¹ e Sandro Sedran²

¹Gruppo naturalistico Montelliano – Nervesa e ²Gruppo Speleologi Cai Malo



Bus del Fun cave as you have never seen it

The cave called Bus del Fun, with a global length of more than 3 km, is the second most important cave of Montello karstic area (Province of Treviso) and it is one the major conglomerate rock caves of the world.

In order to make a reportage of this interesting cave it has been done a full set of photos in co-operation with the Photographic Team of Federazione Speleologica

Veneta. The photos have been compared with the old ones taken during the first exploration several years ago.

Introduzione

La descrizione dei rami principali di questa cavità nei conglomerati montelliani, è finalizzata alla pubblicazione di un “ser-



Vestizione del sub (foto Giacomo Ghiotto)



Ingresso Bus del Fun (foto Sandro Sedran)

vizio fotografico” costruito a tavolino e pensato per la realizzazione di immagini tecnicamente perfette. Le foto rendono con sapienza la vastità degli ambienti in una grotta che si sviluppa nei conglomerati pontici ed è tra le maggiori al mondo in questo contesto geologico.

La collaborazione intergruppi dà spesso dei risultati notevoli nella esecuzione di grandi progetti e la ricerca, anche personale, d'incontro con altre realtà speleologiche spesso arricchisce chi cerca di scrollarsi i facili campanilismi e la chiusura nel proprio “giardinetto”. Questo è un obiettivo che si può raggiungere anche nelle piccole cose. Lo spirito di questo scritto è pur questo: una collaborazione tra speleo che spesso lavorano in contesti molto diversi, con le loro peculiarità e le loro specializzazioni. Allora perché non realizzare con un noto componente della Commissione Fotografica della Federazione Speleologica Veneta un servizio in una grotta che molti hanno visto attraverso pessime fotografie?

In queste pagine si vedrà la differenza tra gli antichi scatti esplorativi ad immagini pensate e realizzate con maniacale sapienza.

Il Bus del Fun è la seconda grotta per estensione del Montello ed ha avuto un raddoppio del suo sviluppo con la revisione del rilievo fatta nel 2000.

La chiave di lettura, per capire come si è formata la grotta, sta tutta in uno strato di arenaria racchiuso tra due strati di conglomerato. L'arenaria (sabbia compattata) è stata facilmente erosa dall'acqua che ha creato quei vuoti in cui sono avvenuti successivi crolli. Nel conglomerato superiore si può osservare la presenza di un canale di volta ed il calco negativo delle onde di sabbia su cui si è depositato (ripple mark). Il



Primo sifone (foto Sandro Sedran)

conglomerato inferiore è invece stato eroso dallo scorrimento a pelo libero dei corsi d'acqua che stanno tuttora continuando il loro lavoro di scavo.

La grotta
area carsica MT3, sigla grotta: VTV 2383
quota ingresso: m slm 153
sviluppo: m 3367 , dislivello m -50

La grotta è chiusa da una botola con lucchetto perché ancora in esplorazione e per preservare i delicati ambienti interni in attesa di uno studio faunistico approfondito. Dato che l'ingresso si trova in pro-

prietà privata, il proprietario ha delegato il Gruppo Naturalistico Montelliano a fare da tramite con gli speleologi che intendessero visitare la grotta. Le gallerie interne raccolgono le infiltrazioni di numerose doline di superficie che spesso sono usate come piccole discariche; quindi capita spesso di trovare numerosi pezzi di vetro sul pavimento e bisogna prestare molta attenzione a dove si mettono le mani quando si cammina carponi o si striscia sul pavimento.

La portata dei corsi d'acqua interni è molto variabile in funzione delle precipitazioni esterne e la roccia del Montello rilascia progressivamente l'acqua assorbita mantenendo buone portate anche a parecchi giorni dalla fine delle piogge. Sono parecchi i punti del percorso che possono quindi sifonare.

Indicazioni stradali

Si prende la Strada Panoramica che collega Nervesa della Battaglia con Crocetta del Montello e si devia verso sud sulla Presa n° 5; dopo poco si vede un capitello sulla sinistra: girare a destra su "strada privata" sterrata. A sinistra è visibile la dolina recintata con al centro il pozzo dell'ingresso.

Armo

Corda da 35m da appendere su tubi in ferro posizionati appositamente sopra il pozzo; un moschettone senza placchetta per eventuale frazionamento su anello in acciaio a 2m sotto l'imbocco (servirebbe solo per fare doppio frazionamento, altrimenti si va giù con tiro unico).

Conviene calare due corde per velocizzare la fase di risalita.

Tempi

I tempi di percorrenza fino alla Sala Piero Moro e ritorno, per un gruppo da 8 persone e prevedendo numerose pause per fare foto, sono di circa 6 ore.

Descrizione

Il pozzo di 27 m, che dà accesso alla grotta, si presenta inizialmente stretto (manufatto in cemento) per poi allargarsi progressivamente fino a scampanare nel vuoto, scendendo a fianco di una vecchia scaletta speleo in acciaio, lasciata lì a ricordo dei tempi passati.

Si va verso valle ed a destra si trova subito il bivio per il Ramo Sud-Est, splendida fessura meandreggiante, alta fino a 25 m e larga poco più di uno, che si sviluppa per 250 metri.

Proseguendo a sinistra si entra presto nei vasti ambienti a meandro del Ramo Nord che ci conducono al primo sifone, da

cui fuoriescono le acque che ci accompagneranno fino alla Sala del Silenzio. Il percorso dell'attivo, nel conglomerato, viene sovrastato da condotte fossili superiori nell'arenaria; poche decine di metri dopo il sifone, esse si separano completamente: sotto una bellissima galleria semi-allagata tutta in conglomerato, sopra la diramazione dei Sabbioni con il suo fondo di sabbia. Sulla giunzione dei due possiamo osservare una bella colata calcitica arancione copiosamente attiva (la Fontana).

Il ramo continua molto comodo fino all'aggiramento del secondo sifone che dà accesso alla Sala Nord. Essa è caratterizzata da blocchi di crollo, di cui due davvero enormi, sulla cui sommità è chiaramente visibile un canale di volta. Si risale ripidamente dalla parte opposta sinistra, passando sotto un caratteristico banco di conglomerato.



Ramo dei Sabbioni (foto Sandro Sedran)



Verso il secondo sifone (foto Sandro Sedran)



Meandro nord (foto Sandro Sedran)

Raramente il terzo sifone si trova libero dalle acque e questo costringe a bypassarlo per i Rami Fossili Superiori risalendo su stretti passaggi in frana, non sempre evidenti, per poi tornare a scendere calandosi anche su corda per dieci metri (questo passaggio obbliga a portarsi attrezzi ed imbrago fino a qui). Poco dopo questo salto bisogna sempre seguire la via che porta verso il basso; tirando diritti, su invitante condotta, si compie una deviazione che permette di dare un'occhiata alle incredibili forme erosive create dall'acqua sull'arenaria.

Giunti nuovamente nell'attivo, tralasciamo a sinistra l'accesso all'altro lato del terzo sifone, mentre a destra ci si presentano due possibilità: continuare a seguire il ruscello su bassa galleria o salire ed imboccare una stretta condotta fossile in cui avanzare carponi su sabbia per circa

60 m fino a ricongiungersi con l'acqua (ideale fare l'andata per la galleria fossile e ritorno per la via attiva).

Poco più avanti, sulla sinistra, troviamo la salita che ci conduce nella Sala del Silenzio dove la precaria stabilità degli strati di arenaria su soffitto e pareti induce a non parlare troppo forte per paura di causare nuovi crolli! A livello fotografico invece, questa sala è sicuramente fra le più belle; dall'altro lato, dove il silenzio regna sovrano, il soffitto in arenaria è crollato completamente lasciando visibile un ampio strato di conglomerato caratterizzato da vistosi "ripple mark" (il positivo delle onde del paleo-Piave rimaste impresse sulla sabbia poi trasformatesi in arenaria). Qui è possibile anche osservare la successione delle varie piene del paleofiume osservando lo spaccato degli strati di arenaria. Altra cosa interessantissima,



Meandro nord (foto Sandro Sedran)



Salone nord (foto Sandro Sedran)



Salone nord (foto Sandro Sedran)



Sala del Silenzio (foto Sandro Sedran)

e non comune, è l'osservazione del ripple mark positivo e negativo nel punto di scollamento tra i due tipi di roccia. In fondo alla sala, un pertugio tra i blocchi di crollo consente di arrivare al quarto sifone dove spariscono le acque provenienti dal Ramo Nord (primo sifone) e dal Ramo Piero Moro. Esse torneranno

alla luce nella grotta Tavarán Grande, distante in linea d'aria circa 500 m. Lasciata la sala ci incamminiamo lungo il Ramo Piero Moro con la novità di risalire l'acqua controcorrente. Prima di arrivare nell'omonima sala, ci troveremo ad effettuare dei passaggi molto particolari in una zona di crollo che aveva bloccato

per molto tempo le esplorazioni: il "passaggio Jack", dal nome dello scopritore, consiste nello strisciare pancia in acqua fino ad infilarsi in una fessura sulla destra mentre nel "passaggio ad L" bisogna infilare le gambe in un buco e lasciarsi scivolare di pancia dall'altra parte. L'arrivo in Sala Piero Moro è l'occasione

per riposarsi dalle ultime acrobazie per poi proseguire nel meandro, ora sull'attivo, ora sul fossile, con alcuni tratti molto bassi fino ad arrivare al temuto Acheronte, un laminatoio allagato dove solo la testa riesce a stare fuori dall'acqua. Per proseguire oltre è consigliabile avere al seguito un ricambio asciutto completo e programmare l'uscita in funzione della visita in questi rami più lontani dove avremo la possibilità di osservare alcune gallerie cristallizzate con notevoli speleotemi aragonitici. La percorribilità si interrompe, dopo mille metri dall'Acheronte, in un basso laminatoio a soli venti metri da Fontana di Piero Moro. La possibilità di collegare le due cavità è ancora negli obiettivi degli speleo Montelliani con l'opportunità di ampliare il sistema fino ad oltre cinque km.

Scheda tecnica delle foto

Sandro Sedran

Le fotografie in questa grotta sono state realizzate con obiettivo 10-22mm; questo super-grandangolo, al limite dell'effetto fish-eye, consente riprese con ampia visuale anche in ambienti ristretti e riesce a creare una sensazione di maggiore immersione nell'ambiente fotografato. Nelle sale l'effetto è quello di rendere bene le dimensioni degli ambienti.

L'illuminazione è stata realizzata con più faretto a 12V da 50W e flash comandati a mano. L'utilizzo di luci miste calde (fari ad incandescenza) e fredde (flash, led) ha creato qualche problema nel bilanciamento del bianco.

Tarandolo sui fari (tungsteno) le luci fredde risultavano troppo blu/viola ed è stata necessaria una correzione con conseguente aumento della predominante giallo/arancio sulle zone illuminate dai fari. Usando un solo tipo di luce il pro-

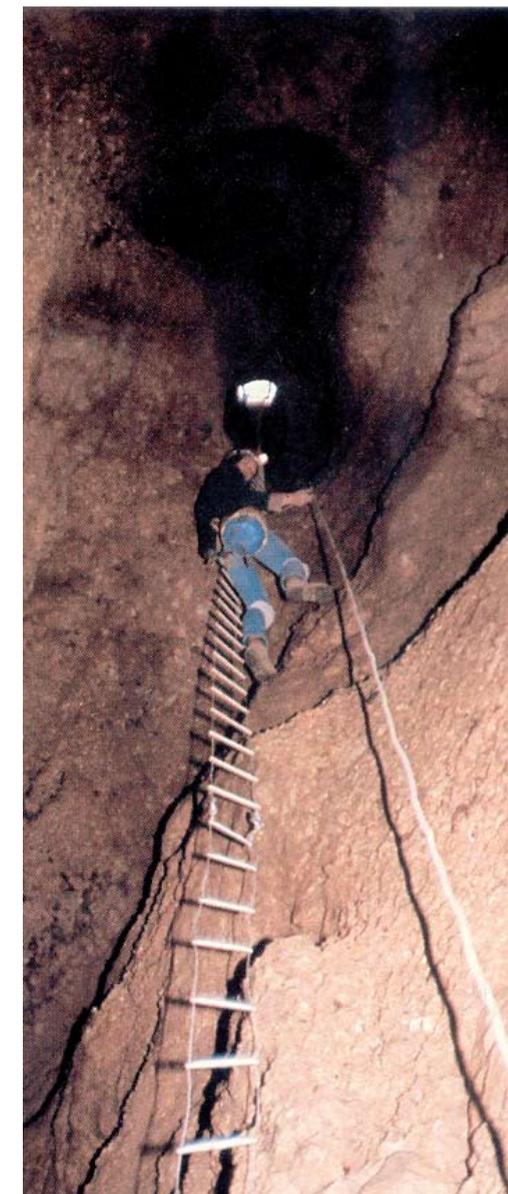


Pozzo di entrata (foto Sandro Sedran)

blema non sussiste e la resa cromatica rispecchia fedelmente i colori dell'ambiente. Il faro in acqua crea sempre una colorazione verde, ma comunque piacevole e d'effetto.

Foto di Sandro Sedran (Commissione

Fotografica FSV) - Gruppo Speleologi CAI Malo, Luci di Simona Tuzzato, Piergiorgio Varagnolo, Donato Bordignon, Gianluca Niero – Gruppo Naturalistico Montelliano Roberto Sordi, Mauro Battajon, Andrea Piovesan.



Pozzo di entrata 1981 (foto Guglielmo Re)

Bibliografia

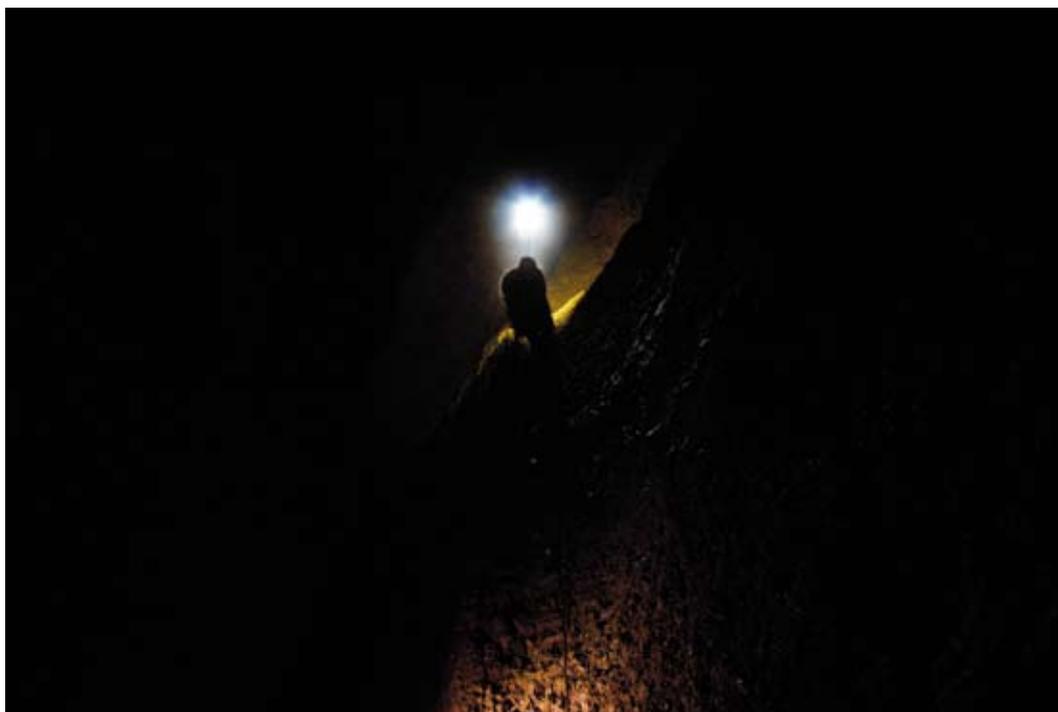
Gasparetto P., Talamanca A. 1992, *Grotte del Montello – variazioni catastali relativamente all'area del Montello (MT2-MT3) nel Trevigiano nord orientale*, Montelliana studi e ricerche, Nervesa.

Gasparetto P., Tartini F., 1994, *Bus del Fun 1980 - 1993*, Montelliana studi e ricerche, Nervesa.

Gasparetto P. 1998, *Obiettivo quattromila - vecchie e nuove esplorazioni nel sistema del Bus del Fun*, Speleologia Veneta vol. 6.



Primo sifone. (foto Sandro Sedran).



Verso la luce. (foto Sandro Sedran).

Offertalloch

Andrea Ceradini, Glauco Lasagni
Gruppo Attività Speleologica Veronese

Offertalloch cave

The Offertalloch cave (The Uppervalley hole in the local "tzimber" language) has its entrance right on the verge of the road to Velo, in the Illasi Valley on Lessini Mountains. It was explored by "Falchi" group from Verona in 1957 down to a depth of 120 meters and then the entrance sealed off when the road was constructed. The cave was lost, in fact as noone seemed to remember where it had once been, until members of G.A.S.V., in April 2007, excavated along the roadside, retrovered and reopened it. They have set up two new pitches to the depth of 172 meters.

La storia

Nei primi anni '50 (alcuni contadini locali parlano del 1953 o '54) durante i lavori di allargamento di una carrareccia che dal paese di Selva di Progno, in Val d'Ilasi, sale a Velo Veronese viene intercettato l'ingresso a pozzo di una grotta. Nel 1957, gli attivissimi speleologi dei Falchi di Vero-



Ingresso (foto Andrea Ceradini)

na scendono nella cavità, e Luciano Boni raggiunge, dopo aver superato tre pozzi in rapida successione, la profondità di 120 metri e si arresta su di una fessura che sembra immettere su di una nuova verticale. Qui non sappiamo cosa succeda, ma il già fortissimo veterano della Preta ha un momento di incertezza: forse la fessura è insuperabile con i mezzi di allora, forse il luogo, sotto un pozzo che scarica in maniera bestiale, è giudicato troppo pericoloso o, forse, semplicemente, ci sono altri e più promettenti buchi che attendono. Luciano risale, l'esplorazione si ferma.

La grotta viene chiamata Bus di Laite-Offertal: in cimbro laite significa "stalla" e offertal "valle di sopra", Buco della Stalla della Valle di Sopra, per la presenza nelle vicinanze di una stalla ora scomparsa. Oggi però l'accezione più usata è il semplice toponimo cimbro: Offertalloch (loch o louch sta per "buco").

Dopo poco tempo l'Amministrazione Provinciale decide l'asfaltatura della strada che viene ulteriormente allargata, asfaltata e la grotta chiusa. A nulla sono valse le pressanti richieste di Cargnel e dei Falchi per preservarla. L'Offertalloch resterà chiuso e dimenticato per 50 anni.

Qualche timida ricerca è tentata negli anni '80, ma senza risultati concreti.

Nell'inverno 2006-2007 di nuovo si risveglia l'interesse attorno all'Abisso dimenticato: Marco Scarazzato, nuovo e



singolare prototipo di “Falco”, inizia a scavare nell’archivio Cargnel. Trova foto, relazioni, rilievi. Piano piano coinvolge altre persone, qualcuno lo segue, qualcuno lo manda a quel paese. Si imbatte in Giorgio Annichini e Glauco Lasagni e fa qualche passo avanti. Poi trova David Hosking, un vero “professionista” dello scavo, e l’operazione Offertalloch esplose. Dalle parole si passa subito ai fatti. Rapidi raid notturni iniziano a saggiare qui e là l’asfalto. Si interrogano vecchi contadini, si trascinano sul luogo i vegliardi Boni e Forlani. Poi il trio Scarazzato, Lasagni, Hosking inizia a scavare: uno, due, tre saggi, si scava il martedì sera. Praticamente si va avanti quasi alla cieca, in quanto le ruspe hanno lavorato per metri il lato a monte, quello dove si apriva la grotta.

Ma un martedì, mentre scavano in uno dei centinaia di punti possibili, intercettano qualcosa: tre lati in roccia viva, non può essere casuale. Scendono scavando due, tre, quattro metri: un budello verticale di 60 cm. Devono fare un muro di sostegno sul lato strada per non restare sepolti. Scendono ancora, poi qualche sasso si muove, la sbarra sprofonda, si sente un tonfo: sono passati.

Dopo qualche uscita per allargare il tutto, Glauco scende (è martedì 7 aprile 2007), dopo 50 anni, il I° e il II° pozzo dell’Offertalloch. La domenica, con altri membri del G.A.S.V., è davanti alla fessura terminale. Un altro paio di uscite e questa è superata permettendo di scendere un P. 30. Alla base ancora qualche piccola disostruzione ed ecco un nuovo P. 13 con sotto un meandro, concrezionato ma stretto e bagnato. A questo punto sono spese numerose uscite per mettere in sicurezza i terrazzi franosi sospesi sopra i pozzi ed attendere la buona stagione per forzare il meandro finale. Finalmente il freddo dell’inverno permet-

te di superare l’ultimo tratto bagnato e di fermarsi una trentina di metri più avanti su un forellino che mette la parola fine alle esplorazioni sul fondo.

Inquadramento geologico

L’Offertalloch si apre a 740 metri di quota sul versante destro della Valle d’Illasi, poco a nord della confluenza con la Valle del Covolo. La grotta si sviluppa interamente all’interno di dolomie rosate o bianche (Dolomia Principale, Trias sup. p. p.) disposte in bancate di spessore metrico, a giacitura suborizzontale o debolmente immergenti verso Sud, molto fratturate in superficie, più compatte in profondità. Questa formazione affiora abbondantemente sui versanti dell’alta Val d’Illasi e sul Monte Carega. Le bancate sono intercalate da straterelli costituiti da sottili lamine stromatolitiche formatesi in ambiente intertidale e più facilmente erodibili. Questa erosione selettiva, scarsamente apprezzabile all’esterno, è invece ben evidente all’interno, sulle pareti dei pozzi della Rana e Grande Slam, dove gli strati compatti sporgono a formare massicce mensole dai bordi arrotondati e levigati.

La cavità è impostata lungo un’unica discontinuità tettonica: una frattura con il piano quasi verticale e con direzione E-W. La presenza di grossi clasti incastrati a varie quote ha determinato la formazione di terrazzi con chine detritiche sospese e la divisione in pozzi distinti (P.18, P.29, P.73). A -125 m, in corrispondenza del vecchio fondo, un breve cunicolo porta al Doppio Damocle (P. 28) e questo al successivo Apollo 13 (P. 13), che risultano maggiormente elaborati dalla corrosione e fortemente concrezionati, ma egualmente sviluppati lungo la frattura principale. Al fondo una stretta galleria gravitazionale, con sabbie e argille sul fondo e abbondan-



Pozzo della Rana (foto Andrea Ceradini)

te concrezionamento, cambia direzione per NW-SE e si esaurisce dopo una quarantina di metri in piccole fessure a -172 metri di profondità. E' questa la parte esteticamente più interessante della cavità.

L'Offertalloch termina al di sotto del livello di base della Val d'Illasi, che in questo settore presenta terrazzamenti glaciali di probabile età Würmiana più evidenti sul versante sinistro. Probabilmente l'acqua che scorre nel meandro terminale subisce la cattura della Val d'Illasi defluendo al di sotto degli spessi depositi alluvionali.

Nell'area non sono evidenti faglie importanti, mentre poco più a Ovest, nella zona dei Covoli di Velo, si notano sistemi di faglie ad andamento NNE-SSW comune alle principali direttrici tettoniche dei Monti

Lessini.

Da ultimo segnaliamo che la grotta è interessata da stillicidi sparsi, che possono diventare cospicui in caso di pioggia, e da scarsa circolazione d'aria.

Descrizione

La grotta inizia con una botola a bordo strada (chiavi presso tutti i gruppi veronesi) che immette direttamente nel Pozzo dei Martedì (P.18). Una ripida china su cui si deve fare molta attenzione, dà accesso al Pozzo della Rana (P.29). Altra china e siamo sullo stretto e franoso ingresso del Grande Slam (P.73) interrotto a -25 dal grande terrazzo "Boni". Questi tre primi pozzi sono un'unica grande spaccatura e nonostante siano stati resi più sicuri e con-

solidati con muretti e cemento, presentano comunque un forte rischio di caduta di pietre. Alla base un breve cunicolo immette nel pozzo Doppio Damocle (P.28) e questi nel successivo Apollo 13 (P.13). Dalla base di questo, molto bella e concrezionata, si scende un paio di metri in un meandro diviso in due livelli da blocchi incastrati, dopo pochi metri questo si abbassa e bisogna strisciare nell'acqua. Dopo qualche decina di metri e qualche curva con belle stalattiti si arriva ad un piccolo slargo che mette fine alla grotta.

- P.18 Attacco 2 fix fraz. -1 -3 -6
 P.29 Corda coll. al precedente Attacco 2 fix fraz. -2 + 2 deviatori
 P.73 Corda coll. al precedente Attacco

2 fix fraz. -1 -25 (terrazzo) -50 (masso incastrato)

P.28 Attacco nel cunicolo 2 fix sul pozzo fraz. -13 (masso incastrato)

P.13 Attacco 2 fix

Bibliografia

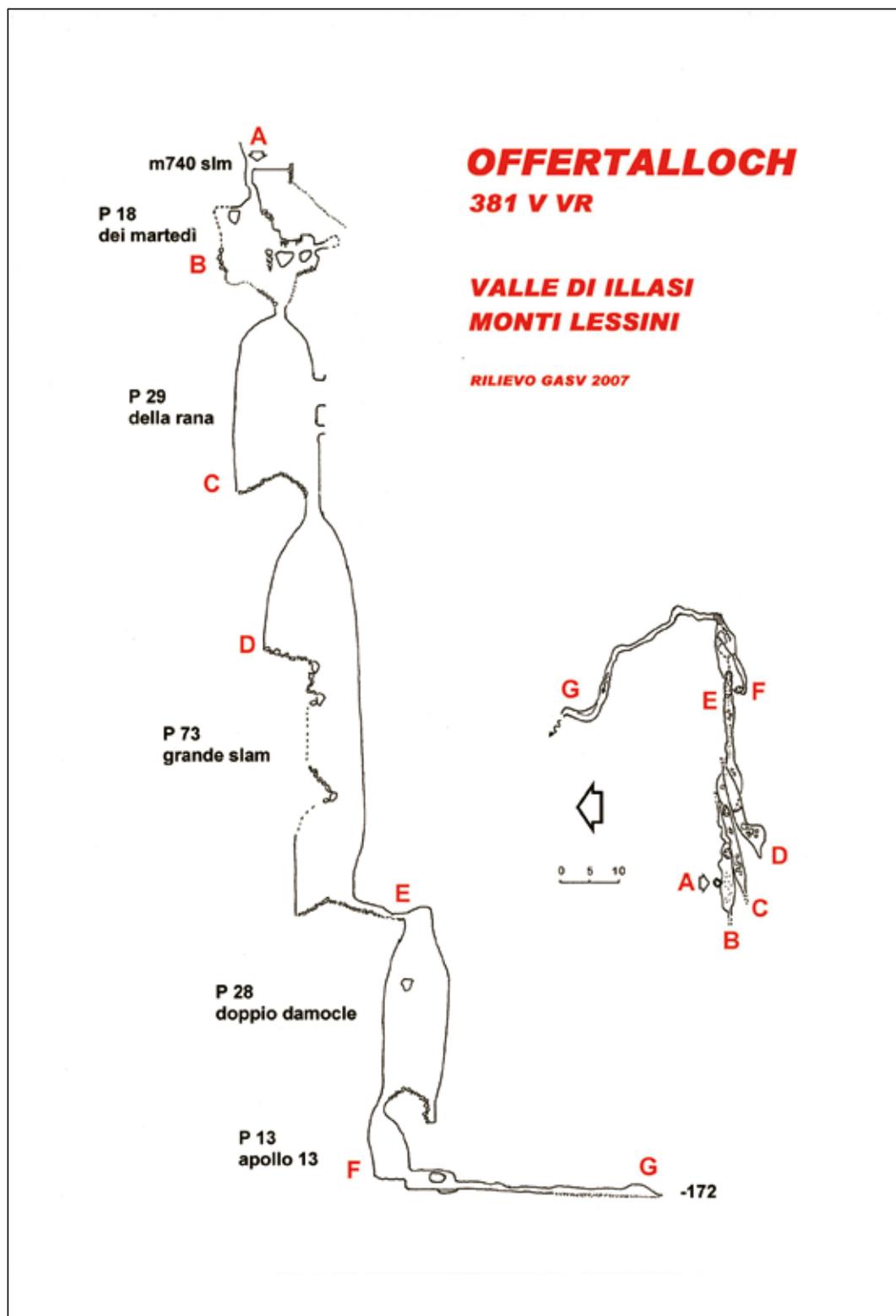
Ceradini Andrea Marco Prealta, 2002. *Alta Valle d'Illasi: recenti esplorazioni*. Speleologia Veneta vol. 10, p. 111-116
 Mietto Paolo Sauro Ugo, 2000. *Grotte del Veneto. Paesaggi carsici e grotte del Veneto*. 2° ed. Regione Veneto & La Grafica Ed., 440 p. Vago di Lavagno (Vr)
 Zorzin Roberto, 1997. *Il Progno di Illasi*. Cimbri Tzimbar, IX 17, p.25-45, Verona.



Pozzo dei martedì (foto Andrea Ceradini)



Pozzo della Rana (foto Andrea Ceradini)



Speleologia nella Cordillera de la Sal, Cile

Resoconto della spedizione della C.G.E.B. e del G.S.M.

Bressan Galliano

Gruppo Speleologi Malo, Commissione Grotte E. Boegan Trieste, C.A.I. Dolo

Caving expedition in Cordillera de la Sal, Chile.

Report of the expedition issued by C.G.E.B (Caving Club Eugenio Boegan-Trieste Italy) and G.S.M. (Malo Caving Club - Malo (VI) Italy)

In November 2007 some Italian cavers, members of CGEB and GSM clubs have been in a very dry area of Chile at the foot of the Andes, to try to find out new caves in a particular rocks: gypsum and salt. They have been in the Cordillera de la Sal nearby San Pedro de Atacama (Chile),

an area with high elevation and full of "salar": this Spanish name indicates a place with the soil covered by salt.

The Cordillera has a lot of evaporated body of gypsum and salt (Pliocene- Quaternary) interested by karst phenomena, developed in very rainy time (probably within 15.000 and 6.000 years ago). We have explored ten caves and in one of these we have found 5 ancient earthenware jars; at present an archaeologist of San Pedro museum studies these jars.

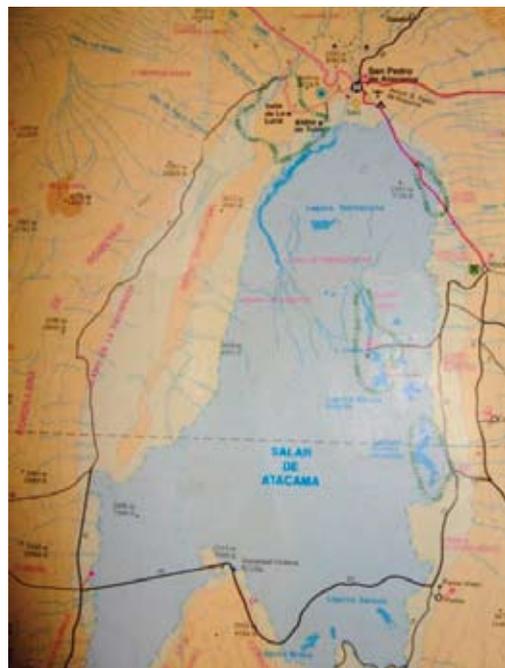


Dalla Cordillera della Sal verso il vulcano Licancabur (foto Galliano Bressan)

Inquadramento geologico

Orogenesi della Cordigliera Andina

La collisione tra le placche di Nazca e quella Sudamericana, intorno a 40 milioni d'anni fa, ha provocato il corrugamento dei detriti accumulatisi nei fondali oceanici e, sollevandoli, ha formato la Cordigliera delle Ande. La catena ha cominciato l'innalzamento verso l'inizio del Cenozoico e la fase di formazione è durata circa 10 milioni di anni. Il continuo spostamento, per subduzione, della placca di Nazca, che si muove alla velocità di 7,55 cm medi annui, provoca l'intensa attività vulcanica e sismica della zona ed ancora l'innalzamento dei rilievi. Non si contano i vulcani attivi lungo gli 8000 km di sviluppo della catena Andina, dal Mar delle Antille alla Terra del Fuoco. Questa è costituita da una serie di lunghe catene montuose (cordillere), parallele fra di loro e divise da altopiani. In essa svettano montagne e vulcani



Carta schematica della zona

attivi tra i più alti del mondo. L'Aconcagua, con i suoi 6959 m d'altezza, è la montagna più alta delle Americhe, come pure i vulcani Ojos del Salado (6880 m), Hascaram (6768 m) sono noti per la loro altezza, mentre molti altri per le rovinose eruzioni.

Il Deserto di Atacama e la Cordillera de la Sal

La catena montuosa interessata dall'esplorazione è la Cordillera de la Sal, che scende dalle falde dei vulcani Andini, Licancabur, Sairecabur, Putana, e si sviluppa distendendosi per più di settanta chilometri, come una lingua, separando il Salar de Atacama dal Llano de la Paciencia. Il tutto è compreso tra la Cordigliera Andina e la Cordillera de Domeyko.

La Cordillera de la Sal, detta anche di S. Pedro, si è formata tra l'Oligocene e il Miocene (36-9 milioni di anni fa), e si compone di marne, arenaria, conglomerati, sale e gesso. Sopra queste formazioni, nella parte più settentrionale della Cordillera, troviamo i depositi vulcanici di San Bartolo (9-7 milioni di anni) ed ancora le più recente formazione di Vilama, con depositi di ghiaia e sabbia, e con la formazione delle attuali dune.

La Cordillera de la Sal si alza dalla base del Salar de Atacama da una altezza di circa 2400 m per raggiungere la massima elevazione a m 2659 con il Cerro El Marmol. La sua linea di sviluppo cardinale è da Nord Est a Sud Ovest, per una lunghezza di circa 70 km e Ovest/Est per una larghezza di circa 5 km. Essa è inoltre interessata da un piano sommitale di rocce impermeabili, orientato da Nord a Sud e da Nord Ovest a Sud Est.

La zona è tra le più aride della terra e il tropico del Capricorno attraversa al cen-

tro il Salar. Le precipitazioni medie sono di un millimetro di pioggia all'anno, tuttavia sono possibili violenti temporali in alcuni periodi del cosiddetto "Inverno Continental Boliviano", che va da dicembre a marzo, e che possono aumentare la portata dei torrenti anche fino a un metro cubo al secondo.

L'accumulo di Halite (salgemma), nel deserto di Atacama, è avvenuto in maggior parte tra il Pliocene e il Quaternario ed è dovuto all'evaporazione di immense quantità d'acqua salata, presente anche in falde sotterranee. Si calcola che l'accumulo abbia una potenza di circa 900 m, dei quali 700 apportati durante il Pliocene e 200 nel Quaternario.

Stanno iniziando, ad opera di studiosi italiani, alcune ricerche sulla formazione e dissoluzione dei cloruri nelle grotte. Nel

periodo interessato dall'esplorazione lo speleo "bolognese" Jo De Waele con altri studiosi bolognesi, sono stati accompagnati in alcune grotte dove hanno installato la strumentazione necessaria alla ricerca. In un periodo successivo anche il consocio prof. F. Cucchi si è recato nel luogo per la descrizione e lo studio dei medesimi fenomeni.

Il fenomeno carsico

La carsificazione si sviluppa principalmente nei depositi evaporitici di sale e in minor parte in quelli gessosi ed è avvenuta in un periodo sicuramente più piovoso dell'attuale, compreso tra i 15000 e i 6000 anni fa.

Le grotte che si sviluppano in questo ambiente sono orientate principalmente da Nord Ovest a Sud Est. Esse si aprono tra



La scoperta del sito archeologico in grotta (foto Elena Sluga)



Esultanti dopo la scoperta, da sinistra Elena Sluga, Elio Padovan, Galliano Bressan e Nico Zuffi (foto Galliano Bressan)

i 2550 m e i 2400 m e sono quasi sempre cavità di attraversamento.

Le pendenze delle cavità esplorate sono pressoché costanti intorno al 4%. Il dislivello tra l'entrata e l'uscita è quasi sempre di alcuni metri, pertanto le cavità sono interessate da una circolazione d'aria, soprattutto nelle ore più calde della giornata, che rende l'ambiente al suo interno mite con una temperatura di circa 23°C.

L'andamento planimetrico è per lo più tortuoso, a meandri ravvicinati con angolature molto accentuate e a volte superiori anche ai 90°. In quasi tutte le grotte abbiamo osservato anche la presenza di laminatoi. Pochi sono i pozzi, ma si rilevano alcuni camini, con comunicazioni molto strette verso l'esterno là dove non

è molto lontana la superficie esterna. Solo poche grotte hanno dimensioni importanti, tra queste possiamo citare con il loro nome convenzionale: sp2 (Lunghezza 350 m, profondità 20 m), sp3 (L 350 m, p 30 m), sp4 (L 670 m, p 45 m), sp8 (L 540 m, p 35m), che sono state tutte esplorate e rilevate dalle precedenti spedizioni del 2002 e 2003 (Padovan 2003). Due di queste grotte, nella loro parte iniziale, sono utilizzate a scopo turistico dalle guide del posto che vi accompagnano i clienti a gustare il refrigerio dato dalla circolazione dell'aria.

Il piano di scorrimento di tutte le grotte, normalmente a forma piatta, è formato da sedimenti compatti di sale a volte anche molto resistenti, mentre nelle parti alte delle gallerie e nelle pareti, la "roc-



Vaso Inca (con righello) ed i vasi Atacameni (foto Galliano Bressan)

cia" cioè il sale è inconsistente. Va da sé l'insorgere del problema di trovare eventuali buoni ancoraggi per gli armi.

Alcune grotte sono arricchite da concrezioni e cristalli di sale e gesso e altre sono state abitate e frequentate dall'uomo fin dai tempi più remoti. Per questo

motivo, nel comune di S. Pedro de Atacama, si è sviluppata, oltre a quella di interesse turistico, una consistente attività archeo-antropologica. Grazie alle scoperte dell'archeologo e sacerdote belga Gustavo Le Paige, fondatore del locale museo, in esso oggi si possono ammirare, assieme ai più importanti manufatti che tracciano la storia del luogo negli ultimi 10.000 anni, anche i resti mummificati della famosa miss Cile: un'antica mummia di donna che conserva ancora ciuffi di capelli e pelle grazie all'aria secca e rarefatta del deserto.

L'esplorazione

La spedizione ha avuto luogo tra i mesi di novembre e dicembre dell'anno 2007 e ci ha portato alla scoperta e al rilievo di più di dieci grotte. E' in fase di completamento la stesura dei rilievi che



Elena Sluga all'ingresso alto della Grotta dei Vasi (foto Elena Sluga)

evidenza come il reticolo sotterraneo sia profondamente connesso con quello idrologico esterno formato da quebradas, o forre, costituendo un unico complesso ed interconnesso sistema.

La pubblicazione dei rilievi, con i relativi nomi e dati catastali delle cavità, farà parte di una dettagliata relazione che verrà pubblicata su “Progressione”, supplemento semestrale di Atti e Memorie della Commissione Grotte E.Boegan, della Società Alpina delle Giulie. E' nostro intento anche far nascere, sommando questi dati a quelli delle spedizioni precedenti, una specie di Catasto delle Grotte Cilene dato che, in quel paese, da quanto ci risulta, non esiste né un catasto, né alcun gruppo speleologico.

La ricerca, l'esplorazione e il rilievo delle cavità ha impegnato il gruppo per 15 giorni. Sono state fatte innumerevoli battute nell'area della Cordillera de la Sal raggiungendo dei punti a sud ancora inesplorati, infatti stimiamo di esserci mossi su di un'area di quasi 100 kmq.

Ci siamo imbattuti in campi minati e strani fenomeni di assorbimento, notando ancora più a sud la presenza di contrafforti di sale alquanto alti e consistenti, che non sono stati raggiunti data la notevole distanza da percorrere anche dotati di un buon fuoristrada.

I percorsi fatti a piedi ci hanno consentito di scoprire, oltre alle grotte, altri siti di interesse archeologico. In pieno deserto ci siamo imbattuti in una struttura circolare simile ad una casa indigena, come quella Atacamena ricostruita all'interno del museo, con intorno dei cocci di vaso concrezionati nel sale; un tratto di massicciata a blocchi, evidente residuo di un'antica strada Inca o Atacamena, affiorante dalle sabbie, che noi abbiamo subito chiamato “passo Inca”. Infine



Attraversamento di una duna nella Valle della Luna (foto Galliano Bressan)

all'uscita di una quebrada, abbiamo trovato delle vasche (tre, in successione una sotto l'altra), costruite attaccando alle pareti fango e paglia, rendendole così impermeabili, allo scopo di trattenere

l'acqua in occasione delle rare piogge. La possibilità di muoverci con il fuoristrada ci ha anche dato l'opportunità di raggiungere e visitare interessanti grotte esplorate da altri gruppi (francesi e ame-

ricani).

Le nostre ricerche ci fanno supporre che le grotte della cordillera non siano frequentate da insetti o animali. Gli unici indizi certi della presenza di animali, sono



Eccentriche di gesso e sale nella grotta a monte della Grotta dei Vasi (foto Galliano Bressan)

costituiti da “boli di rigurgito”, a volte in quantità notevoli, trovati presso le parti iniziali di alcune cavità che possono far pensare alla presenza di gufi o civette. Nella Cueva del Aribalo (dei vasi) è stato invece trovato lo scheletro di un piccolo mammifero, delle dimensioni di un coniglio (viscaccia?), probabilmente preda di un rapace.

La scoperta

La scoperta più interessante è stata fatta nei primi giorni della spedizione. Dopo una risalita eseguita in libera su di una parete che in totale arriva quasi a 30 m, siamo entrati in una grotta nel cui interno, su di un terrazzino, abbiamo trovato cinque vasi in terracotta di manifattura

Atacamena e Incaica. La grotta, abbastanza grande, è una cavità di attraversamento ed ha uno sviluppo di circa 60 m con un dislivello positivo di 10m. L'ingresso a monte consiste in un notevole portale da cui, superando alcuni salti, si giunge sull'altopiano della Cordillera de la Sal. In esso si immette una quebrada, causa della formazione della cavità. Il sito archeologico si trova a circa 30 m dall'ingresso inferiore ed è a circa 1,5 m sopra l'attuale piano di scorrimento delle acque. I vasi sono posati su di un ripiano pensile delle dimensioni di 4x1,5 metri, distanziati tra di loro ed appoggiati alla parete. Due di essi, della stessa manifattura Atacamena, sono sovrapposti e contornati da una sorta di rete di corda;

un terzo è rotto in parte sulla pancia (anche qui si notano dei residui di corda); un quarto piccolo è situato al centro del sito; il quinto, dal collo lungo, è di fattura Incaica. Da una misurazione sommaria risultano di dimensioni ragguardevoli: 60x40 cm quello Inca, 50x45 cm l'Atacameno. Il vaso più piccolo, privo di qualsiasi chiusura, è risultato vuoto, come pure evidentemente vuoto era il vaso con un ampio settore mancante. Per non compromettere le successive indagini archeologiche, il sito non è stato in alcun modo modificato nel suo assetto originale, nemmeno togliendo i frammenti di coccio che chiudevano l'imboccatura degli altri vasi, per cui ad oggi non sappiamo ancora quale sia il loro contenuto. Del ritrovamento sono state informate le

autorità del luogo, dal municipio ai responsabili del museo .

È stato così possibile concordare con l'archeologa del museo, dott. Flora Vilches Vega, un sopralluogo, durante il quale sono state fatte diverse ipotesi su quale potesse essere stato, verosimilmente, l'utilizzo del sito in epoca Inca. Si è supposto un più probabile uso come deposito di vivande, piuttosto che una funzione funeraria, anche se del vaso rotto si è supposto un uso come urna.

Dopo aver parlato con la dottoressa, la grotta da noi inizialmente chiamata Cueva dei Vasi o del Aribalo (aribalo, nome del vaso Inca) sarà chiamata, Cueva degli Italiani e dopo gli studi del sito, probabilmente, verrà adottata la moderna filosofia di non rimuovere gli oggetti dal



Stalattiti di sale (foto Galliano Bressan)



Cordillera de la Sal, parte nord orientale della Vale delle Luna (foto Galliano Bressan)

luogo originale.

Si cercherà di trasformare la grotta in una succursale del museo di S. Pedro, adottando le opportune misure di salvaguardia e protezione. I vasi non andranno ad abbellire il museo della cittadina ma rimarranno nella grotta, che verrà messa al centro di un percorso archeologico turistico, all'interno del Parco Nazionale in via di istituzione.

Note tecniche sugli armi

Per quanto riguarda l'armo delle grotte, la scarsa consistenza del sale ci ha fatto

subito scartare, dopo poche prove, spit e fix, così come lo star fix, non provato, dando subito la preferenza alle viti dette multimonti. Eseguiti i fori con trapano a batteria e punta da 8 mm, l'infissione delle viti ha dato ottimi risultati di tenuta. Si tratta di viti autofilettanti, con diametri di varie dimensioni (6,8,10 mm), usate inizialmente in edilizia ed ora anche in alpinismo e speleologia; nel nostro caso sono stati usati multimonti del diametro 8. I fori sono stati eseguiti sul piano di scorrimento dove i vari depositi di sale hanno una seppur minima compattezza,

e la trazione del tiro è stata eseguita in senso laterale. Si crede anche che l'esecuzione dei fori con una punta di un diametro inferiore anche di un millimetro porti, con la vite ad una più ampia filettatura del foro, garantendo così una maggiore compressione della vite stessa nel foro e quindi una migliore tenuta dell'ancoraggio.

Conclusioni

Abbiamo notato tracce di passaggio di mezzi fuoristrada anche nei punti più impensati e desertici della Cordillera e privi di qualsiasi attrattiva turistica. Questo ci fa pensare che stia prendendo piede, in modo indiscriminato, il delete-

rio hobby dell'avventura-safari per saggiare la propria abilità alla guida di un 4x4. Il piano sommitale della Cordillera fatto di sale e sabbia invoglia molti turisti a cimentarsi in "stupide" corse di attraversamento del deserto, ad imitazione di una quanto mai avvilente Parigi-Dakar. Si spera che l'istituendo Parco Nazionale riesca a bloccare questo nuovo e cretino scempio, che non può che danneggiare questo ambiente ancora integro e incontaminato.

La presenza di "homo abilis" è stata invece rilevata con certezza all'ingresso di una breve grotta, dove abbiamo trovato 2 paia di scarpe di foggia sportiva moderna, ben cristallizzate dall'onnipresente



Risalita verso la cavità (foto Galliano Bressan)

sale. Risulta inspiegabile come i proprietari (probabilmente una coppia) abbiano potuto tornare alla loro "auto" senza le calzature, dovendo percorrere almeno diverse centinaia di metri a piedi nudi. Riteniamo che per future spedizioni in quella zona sia utile prendere contatto sin dall'inizio con le autorità del luogo e in particolare con il personale del Conaf, che gestisce tutti i Parchi pubblici Cileni e, nel nostro caso, il Parco della Cordillera de la Sal e Valle della Luna. Le notevoli scoperte effettuate ci devono dare lo stimolo ad un concreto contributo per la tutela e la conservazione di quell'ambiente così unico e che, anche se molto lontano da noi, è una parte non trascurabile del patrimonio mondiale dell'Umanità.

Informazioni sulla logistica

La spedizione è stata organizzata in toto dal consocio Elio Padovan e interamente finanziata, per quanto riguarda il noleggio del fuoristrada e la permanenza a S. Pedro de Atacama, dalla C.G.E.B Trieste.

I materiali d'armo, trapano, batterie, ecc., sono stati messi a disposizione dal G.S.M. C.A.I. Malo. Sia i voli dall'Italia che quelli interni in Cile (Santiago del Cile-Calama) sono stati prenotati da Trieste con l'associazione CTS (centro turistico giovanile, hanno accettato anche me...) alla quale ci siamo associati. Con loro abbiamo prenotato anche l'auto pick-up che ci aspettava a Calama (senza autista logicamente). Il tutto in perfetta

sintonia con l'arrivo dell'aereo e senza problemi. Non serve la patente internazionale, la nostra è valida.

La differenza di costo tra la prenotazione fatta in Italia e il prezzo del noleggio in loco è irrisoria. Ci sono molte agenzie di noleggio nell'aeroporto di Calama, ma nel periodo di maggior afflusso turistico (dicembre, gennaio), si consiglia di prenotare dall'Italia per non ritrovarsi magari a pagare prezzi maggiorati per l'eccessiva richiesta dei fuoristrada. Tuttavia si potrebbe risparmiare un po' sui voli, anche quelli interni, comperando il biglietto intercontinentale in internet e quello interno a Santiago del Cile in pesos. Il cambio euro-pesos è stato fatto, convenientemente, in Cile.

Andando a cambiare i soldi in città (San-

tiago del Cile) anche in autobus, nell'attesa del volo interno, si ha un cambio molto più vantaggioso rispetto al cambio dell'aeroporto.

San Pedro de Atacama è un centro turistico e i posti dove pernottare sono molti. Mi sento però di consigliare la locanda Chiloè, che può dare molteplici soluzioni a prezzo equo. Per la ristorazione non ci sono problemi, in tutte le posadas la cucina è eccellente come pure il Pisco e il vino che si può bere a fiumi. La Posada a fianco della locanda Chiloè ne è la prova.

Appunti di viaggio da una spedizione extraeuropea

Era verso la fine di settembre quando Elio Padovan mi chiamò per chiedermi se ero



Mogotes di sale presso la Cuesta el Carmen (foto Elena Sluga)

ancora interessato alla spedizione in Cile. Risposi di sì e ci mettemmo d'accordo per risentirci il giorno dopo in quanto il direttivo quella sera doveva decidere se finanziare la spedizione o meno. La mattina seguente la bella notizia: il direttivo aveva approvato e la spedizione si poteva fare. L'organizzazione a cui faceva capo Elio, partì subito efficientissima. La partenza venne fissata per il 13 novembre da Venezia. Siamo in quattro: Elio il geologo, Elena, medico, Nico il topografo, ed io, lo "speleologo"...no dai! Siamo tutti, a parte Elena, vecchi speleo. Arriviamo a Santiago del Cile nella mattinata del 14 e subito ci accorgiamo di cosa sia capace la faglia che percorre tutto il Cile dal nord al sud. Una scossa di terremoto tra il 7° e l'8° grado Richter ci accoglie a mezzogiorno. I cileni non ci fanno caso ma la tv trasmette subito un notiziario e ci spiega che l'epicentro è al nord, a Calama, guarda caso proprio dove ci deve portare il nostro prossimo volo. A Calama, però, non ci sono problemi e prendiamo subito in consegna il pick-up che abbiamo prenotato e partiamo per San Pedro. Inizia così la nostra avventura nel deserto: percorrendo la strada che ci porta a San Pedro ci siamo subito dentro. Il paese ti appare come un miraggio, è una oasi verde tra il deserto e i primi contrafforti montuosi della Cordillera Andina, le sue case, costruite con adobe (fango e paglia) sono basse e i tetti piatti a volte sono di paglia. Così si difendono dal terremoto. La nostra casettina è parte della pensione Chiloe ed è molto confortevole, abbiamo anche una veranda che useremo da studio. La prima sera ceniamo con menù locale alla "Casa de Pedra" (casa di pietra, l'unica in paese) e sempre pensando al terremoto tentiamo di organizzare l'uscita per il giorno



Geysir al Tatio (foto Galliano Bressan)

dopo, cullati da un complessino che suona buona musica locale, una delizia. Giovedì 15, dopo aver acquistato delle

taniche d'acqua, siamo pronti per partire. Dobbiamo vedere come si potrà arrivare al buco in parete visto da Elio nella

spedizione precedente. Abbiamo corda, trapano, alcuni cordini, fix e multimonti, e voglia di fare. Non ci serve l'aiuto del



Oasi Andina con fenicotteri rosa ad ovest del vulcano Putana (foto Galliano Bressan)

GPS, in quanto Elio si ricorda benissimo la strada per arrivarci. Siamo all'interno della "Quebrada Honda" (quebrada è una forra costruita dall'acqua nelle rare precipitazioni) e ci aspetta un iniziale salto di circa quattro metri. Lo vinciamo con il sistema della piramide umana: io salgo sulle spalle di Elio e poi con l'aiuto di alcuni appigli riesco a issarmi sopra un pianerottolo. Più su, un masso di sale enorme mi permette di assicurare una corda per la salita dei miei compagni; ci ritroviamo tutti assieme e raggiungiamo una parete verticale di più di dieci metri, alla cui sommità si intuisce l'apertura di una grotta. Quella che cercavamo. Elio risale e arrivato su mi fa sicura. Salgo anch'io e con il trapano faccio il buco per usare un multimonti (viti che nel sale si sono rivelate adatte) e prepariamo l'armo per far salire anche gli altri compagni.

Arriva subito Elena e mentre aspettiamo Nico, ecco che prendiamo ad ondeggiare come se si fosse in una barca sul mare in tempesta. Una scossa di terremoto fortissima che mi costringe a tenermi con le braccia allargate alle pareti per non cadere. Siamo sbigottiti e impauriti, Elio consiglia di aspettare un po' prima di intraprendere l'esplorazione della "cueva", io sono impaziente e intanto arriva anche Nico che, indaffarato com'era nella salita, non si è accorto di niente. Elena entra per prima, io la seguo a breve e dopo una piccola risalita la sento urlare. Gli altri sono ancora fermi presso l'ingresso e allora corro a vedere cosa succede. Lei sta gridando: "I VASI, I VASI", le arrivo vicino e vedo su di un ripiano, a circa un metro e mezzo da terra, cinque bellissimi vasi. Mi cadono gli occhi, non ci credo, mi sembra di essere entrato in un film di

Indiana Jones. Urliamo agli altri di venire subito e che NON E' UNO SCHERZO! Siamo tutti increduli, la prima grotta, la prima risalita e una grande scoperta. Che culo! Ci guardiamo bene dal rovinare il sito e fotografiamo alla meno peggio, in quanto non abbiamo nulla per far luce, certo non ci aspettavamo niente del genere. Proseguiamo nell'esplorazione della cueva e al rilievo, non pensiamo già più alla scossa di terremoto avvenuta poco prima e a cosa potrebbe succedere ancora. Usciamo, siamo felicissimi e gasati, stasera faremo festa grande alla "Casa de Pedra". Festeggiamo sì, ma non in quel posto, visto che è stata l'unica abitazione a crollare con lo scossone della mattinata: poco male anche nell'altra "posada" si mangerà benissimo. San Pedro è una città molto turistica, per gli standard cileni, viene visitata per i fenomeni di erosione della Valle della Luna nel deserto, per le oasi e per i geysir del Tatio. L'indomani decidiamo di visitare il museo per renderci un po' conto di cosa abbiamo trovato e se possiamo già dare una provenienza ai vasi. Come avevamo supposto il nostro ritrovamento è eccezionale. Nel museo non ci sono in mostra dei vasi così belli e ben conservati. Decidiamo di ritornare sul posto per fotografare meglio, fare qualcosa che assomigli a un film e poi dare la notizia del ritrovamento alle autorità competenti. Lavoriamo in quella grotta ancora per qualche tempo portandoci anche Flora, l'archeologa incaricata dal museo di redigere una relazione sui vasi. Da lei sapremo che uno dei vasi (quello rotto) è, probabilmente, un'urna cineraria e che il vaso con il collo lungo è di fattura Inca. Del contenuto non si sa niente visto che sono chiusi all'imboccatura con dei cocci. Noi ipotizziamo un tesoro, ma solo

i cileni ce lo potranno confermare. Nel frattempo abbiamo raggiunto l'accordo per il nome da dare alla grotta: si chiamerà la Grotta degli Italiani e forse i vasi non verranno portati nel museo ma potrebbero essere visitati sul posto con un percorso turistico.

Durante questo campo speleologico abbiamo scoperto e accatastato altre 10 cavità. Lo sviluppo totale delle gallerie rilevate è pari a circa 600 metri, esse normalmente non sono molto ampie ma in alcune abbiamo trovato delle notevoli concrezioni. Fatto molto strano dato che in quelle grotte non esiste stillicidio alcuno (se non probabilmente in quei rari casi di pioggia dato che è il deserto più arido del mondo). Sono stati notati anche alcuni bellissimoi filamenti di gesso che aiutati dall'aria di circolazione interna alla grotta, si sviluppano in tutte le direzioni facendosi beffa della forza di gravità.

Sono state fatte anche alcune battute alla ricerca di cavità in un settore molto a sud della Cordillera de la Sal, ma sono risultate poco producenti. È stato notato un complesso montuoso di sale molto promettente, ma irraggiungibile in quel momento. I nostri sforzi erano profusi in un piccolo, si fa per dire, territorio che andava dai contrafforti est a quelli ovest (limitati tutti e due dalla piana desertica) e verso sud per circa 20km. La distanza Est/Ovest è di circa 4/5 km, perciò abbiamo lavorato su di un territorio di circa 80/100 km quadrati. La Cordillera del Sal è un duomo di sale di circa 70 km di lunghezza Nord/Sud e 5 km di larghezza Est/Ovest e si sviluppa tra il deserto di Atacama e il Llano de la Pacioncia. La vetta più alta è una cima di 2659 m, che si eleva circa 300 m rispetto alla piana del desolato deserto.

Sono state trovate invece tracce di civiltà antiche e anche dei fenomeni molto strani. Uno sprofondamento con il diametro di circa una decina di metri perfettamente circolare è stato notato attraversando il deserto, verso il Llano de la Paciencia: una voragine, in mezzo al nulla che ci ha sbalordito. Abbiamo pensato subito ad un meteorite, ma tale ipotesi non ha alcun supporto scientifico, anche se a me piace pensarlo. Abbiamo poi trovato il perimetro di una casa Atacamena: mura costruite con blocchi gessosi, circolari con porta rivolta verso Sud e a qualche metro cocci di vaso concrezionato nel suolo salino. Vicino a questo sito abbiamo notato anche, all'uscita di una piccola quebrada, una vasca per la raccolta d'acqua, realizzata utilizzando in parte le pareti stesse. Le pareti sono state rese "impermeabili" con dei sassi, fango e sale quasi a formare una diga.

Un altro ritrovamento, sicuramente non databile a secoli fa, è stato fatto all'interno di una piccola grotta. Subito al suo ingresso mi sono imbattuto in alcuni manufatti della nostra civiltà più recente: due paia di scarpe (scarponcino e sandalo) semi nuove lasciate da chissà chi e chissà quando. Abbiamo cercato tracce di passaggio all'interno della piccola grotta, ma niente: boh! Probabilmente i proprietari sono volati via con i marziani. Ma la cosa più inqualificabile (della nostra civiltà) è stata la scoperta, in mezzo a questa meraviglia della natura, di campi minati posti ai tempi della dittatura di Pinochet per fermare una ipotetica invasione Boliviana-Argentina.

Ci sarebbero ancora tantissime cose da descrivere: ma, per quanto riguarda l'aspetto speleologico l'avventura è finita. Come non parlare dei vulcani, il Licancabur su tutti, questi immensi co-

struttori di meraviglie che, con le loro eruzioni, hanno e continuano a cambiare il paesaggio andino come degli architetti. Alle meraviglie aggiungiamo pure i villaggi degli Indios Atacameni e Inca che appoggiati sui fianchi dei monti dominano le oasi lussureggianti; o le acque calde che sgorgano ad altezze inimmaginabili (4000 m.s.l.) e vedono la luce a 32° centigradi, dopo aver attraversato colate di lava sotterranee e aver formato i geysir del Tatio (il campo di geysir più alto del mondo) a quota 4300 m. E che dire delle praterie e delle lagune Andine, popolate da miriadi di uccelli di tutti i colori a cominciare dai fenicotteri rosa, e dove si abbeverano i lama, le vigogne e i nandù assetati dalle veloci corse sulla "pampa" sconfinata, in un delirio di colori e di vita unica e rara come le viscacce, colorati parenti dei nostri conigli.

Bressan Galliano

G.S.M. Malo

C.G.E.B.Trieste

C.A.I.Dolo

Partecipanti alla spedizione 2007

Bressan Galliano

Padovan Elio

Sluga Elena

Zuffi Nicolò

Bibliografia

Elio Padovan, 2003. *Il sistema carsico della Cordillera de la Sal nel deserto di Atacama*. Progressione n°48 giugno 2003

Recensioni

L'Abisso nell'Abisso

Credo che, in genere, la passione per la speleologia nasca prima dell'amore per le grotte. Il mondo speleologico può affascinare perché è strano, tribale, alternativo, mentre le grotte appaiono soprattutto come luoghi di cimento, piuttosto ostili. Per amarle, occorre conoscerle, farsene penetrare, imparare ad osservarle con attenzione al di là del cercarvi punti d'attacco o appigli o pericoli nascosti. In tanti non arrivano neppure a questo livello, mi pare, si stufano molto prima, allontanati dalla ripetitività del mondo degli speleologi. S'inizia amando l'attività, e io devo una parte sostanziale del mio amore ad uno speleologo di Genova, Leandro, che aveva un negozio di fotografia in centro, vicino alla stazione di Brignole. Quando passavo a trovarlo rimanevo ore con lui nella camera oscura dove, stampando innumerevoli foto dei clienti, mi raccontava di quella volta che avevano esplo-

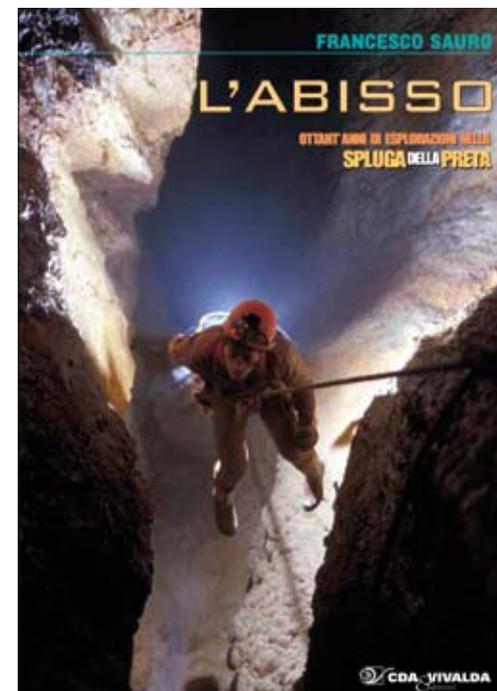
rato questa o quella diramazione e così via. Erano esplorazioni di grotte piccoline di Liguria, ma le storie non erano piccole, erano innumerevoli assalti al cielo come quelli che, di lì a poco, avrei iniziato a fare anch'io. Da quelle storie al Fighiera-Corchia, a Boy Bulok, a Piaggia Bella, al Viedma, a Cristales, sarebbe stato solo un cambio della scala dimensionale e dei mezzi tecnici, non dell'approccio.

Non tutti abbiamo avuto la fortuna di trovare un bardo che ci cantasse avventure sotterranee proprio nell'età in cui eravamo più sensibili, ma sappiamo bene tutti che le nostre tradizioni sono soprattutto orali, narrazioni di storie che tengono insieme il nostro mondo. Storie vere, dettagli che ci comunichiamo nelle serate alcoliche, nelle soste fredde sotto i pozzi, nei ritorni in auto per stare svegli dopo notti insonni.

Ma pare che quando ci apprestiamo a scrivere di speleologia, ce le dimentichiamo.

Gli scritti di speleologia in genere sono illeggibili, perché mirano a scrivere di grotte e non di speleologia, e infilano descrizioni sbilenche d'ambienti irrilevanti e che il lettore non conosce o, ancora peggio, descrizioni finte scientifiche di ogni dettaglio. Spesso, infatti, chi non capisce bene cosa fa cerca di descrivere tutto quel che vede, senza sintetizzarlo e decantarlo.

All'altro estremo stanno gli scritti che della speleologia hanno solo lo spunto, l'ambiente d'avventura. Se ci capita fra le mani uno di questi, scritto da uno dei pochi che sa tenere una penna (una tastiera?) in mano, possiamo rilassarci, c'è rischio di riuscire a leggerlo. Ma in genere scopriamo che là dentro non c'è più nessun rigore descrittivo, storico; ciò che è avvenuto davvero, le storie intessute con i loro errori ed eroi, sono diventate un ca-



novaccio su cui reinventarsi l'accaduto, piegandoli al desiderio di migliorare un passato che non piace o non è adatto al racconto. Non si cerca di esplorare il mondo dell'interazione fra umani e grotte, ma si fanno racconti ambientati in grotta.

Dico quindi che in genere i nostri scritti non parlano delle cose essenziali che ci appassionano. Pare dimenticata l'osservazione ovvia che nessuno fa speleologia per l'entusiasmo che prova ad esplorare quattro metri di un meandro qualsiasi, o per l'emozione dello scendere nel Portello. I nostri scrittori hanno ritengo a cercare di comunicare l'entusiasmo che gli ha permesso di affrontare quelle fatiche bestiali. E così una vasta operazione speleologica piena di storie, d'entusiasmi e d'avventure, dà come risultato un rilievo, una descrizione e una scheda d'armo, spesso mal fatti.

Il libro "L'Abisso", frutto delle fatiche di Francesco Sauro, non è così, schiva Scilla e Cariddi e timona sicuro cantando la speleologia.

Rigorosissimo, documentato, rispettoso di come sono andate le storie, ricostruisce i punti di vista, i contesti in cui è stata condotta l'esplorazione di quella che chiamiamo Spluga della Preta. A tratti la grotta pare scostare Cesco dalla tastiera per scrivere lei, rivelarsi, raccontare come è andata, lei che c'era prima e ci sarà dopo; a tratti ho avuto l'impressione di leggere cose che Cesco, semplicemente, non poteva sapere.

Questo è un libro di speleologia che mette allo scoperto la cifra di decenni di discese, di fatiche, di enigmi. Finalmente scopriamo che gli sfottò, le polemiche e gli attriti che quelle esplorazioni avevano generato nel mondo speleologico di allora (e di cui avevo colto i cascami nel gruppo di Torino quando vi entravi dieci anni dopo l'impresa delle "tute stracciate") nascevano da scelte ragionevoli in situazioni diverse, da piccole mediazioni,

da scelte spesso operate senza cercare di informarsi, di capire gli altri. Senza cercare di cooperare sul serio. Nihil sub sole novi.

E schiarendo la chiave delle esplorazioni nella Preta, dove essa era più chiara, la illumina anche per tanti altri posti, chiarisce molto di noi, su come si è evoluto il nostro approccio, la nostra testa, le nostre conoscenze, dovunque stiamo operando.

Inutile che recensisca sul serio quel libro, ciascuno lo faccia per sé, mi limito a dire che chiunque abbia fatto o faccia speleologia deve leggerlo. Vi troverà il senso di tante fatiche che lui stesso ha sopportato, e motivi per andare in grotta, sia nelle grottine liguri, nella Preta o nei giganti caucasici.

Dobbiamo fare uno sforzo per far conoscere questi libri veri di speleologia a chi si avvicina al nostro mondo. Nessuno si ferma fra noi perché affascinato dal superamento di un cambio attacco -e se gli basta quello, ne guadagniamo se smette-. Invece penso che questi libri possano spingere a non smettere chi ha potenzialità per la speleologia ma è stato deluso dagli speleologi che ha incontrato.

Il mondo delle grotte è molto, molto più vasto ed affascinante di quello della speleologia, ma gli sta nascosto dietro; forse è per questo che, lì per lì, non lo vediamo.

Insomma, il libro L'Abisso è un grandissimo lavoro fatto da uno speleologo giovane e molto bravo. Era ora.

Giovanni Badino

L'Abisso. Ottanta anni di esplorazioni nella Spluga della Preta. Francesco Sauro. CDA Vivalda Editori, Torino, 2007.

Tanzerloch a fumetti

Un antico documento arrivato nelle mani degli speleologi asiaghesei, una sera tra amici a costruire i frammenti mancanti, un volto femminile tracciato su un foglio... nasce così, quasi per caso, questo originale libro-

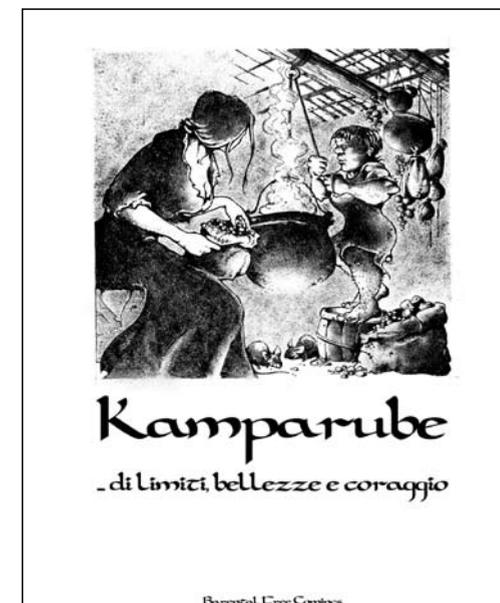
fumetto che il Gruppo Speleologico Settecomuni pubblica in occasione del 35° anniversario della fondazione.

Racconta una leggenda inedita della voragine di Tanzerloch, il "buco delle danze", luogo di festa e riti delle streghe dell'altopiano.

I testi di Giliano Carli Paris e i bellissimi disegni di Silvano Beggio ci riportano indietro nel 1200 nel piccolo villaggio di Kamparube, dove l'esistenza degli abitanti è scandita dai cicli stagionali e il legame con il territorio è fortissimo, ma dove non mancano pregiudizi e ostilità. La bella Guendalina, tanto benivolata dagli abitanti del villaggio quanto invisata ai frati benedettini del vicino monastero, viene inghiottita dalla voragine che si apre sotto i suoi piedi mentre danza. Rivivrà nell'ambiente circostante e nella memoria del capo villaggio.

Maui Perissinotto

Kamparube... di limiti, bellezze e coraggio. Testi di Giliano Carli Paris, disegni di Silvano Beggio. Barental Free Comics, 2007.



Le acque carsiche venete in dvd

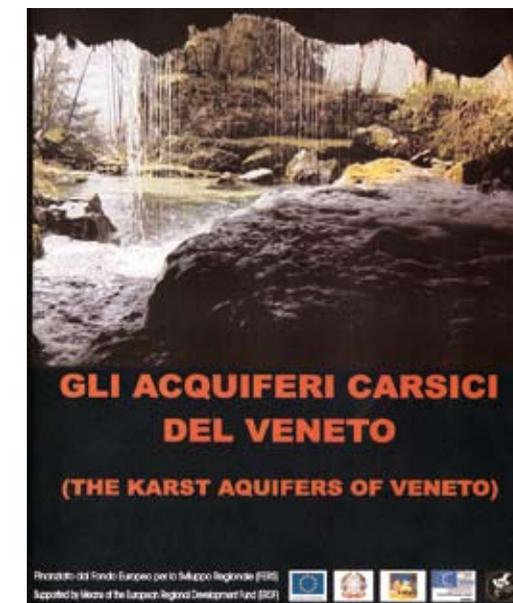
Presentato in anteprima all'incontro Regionale di Speleologia "Ramaloch 2007", questo documentario nasce dalla collaborazione tra la Federazione Speleologica Veneta e la Regione Veneto, nell'ambito delle attività divulgative del progetto Interreg "Kater II" (KArst waTER research program).

Realizzato da Marco Sebenello, con la collaborazione di numerosi gruppi speleologici, il filmato passa in rassegna le principali aree carsiche venete, documentando anche casi di grave inquinamento e le attività di bonifica delle grotte effettuate dai gruppi.

Con linguaggio semplice e chiaro, il documentario evidenzia l'importanza strategica delle acque di origine carsica e la necessità della loro tutela per preservarle per le generazioni future. È presente anche la versione in inglese.

Maui Perissinotto

Gli acquiferi carsici del Veneto. (The karst aquifers of Veneto). Marco Sebenello. Regione Veneto e Federazione Speleologica Veneta, 2006.



Gruppi aderenti alla Federazione Speleologica Veneta

Provincia di Belluno



Gruppo Grotte SOLVE CAI Belluno (venerdì, ore 21.00)
c/o CAI, P.le Don Bosco, 9/11 – 32100 Belluno
T 0437 931655; grupposolve@geodolomiti.net



Gruppo Speleologico CAI Feltre (venerdì, ore 21.00)
c/o CAI, Porta Imperiale, 3 – 32032 Feltre
T 0439 81140; speleo@caifeltre.it



Gruppo Speleologico Seren del Grappa (venerdì, ore 20.30)
P.za della Vittoria, 47 – 32030 Seren del Grappa
isabella.gssg@cheapnet.it

Provincia di Treviso



Gruppo Grotte Treviso (giovedì ore 21.00)
Indirizzo postale
c/o Rizzante Tiziana, via Zermanese Superiore 2/B 31030 Dosson di Casier
Sede del gruppo
Via Cal di Breda c/o Ex Azienda agricola provinciale, 31100 Treviso
Tel. 328 8948296 - 349 0072319 - 349 0667040
info@gruppogrottetreviso.it - www.gruppogrottetreviso.it



Gruppo Speleologico CAI Vittorio Veneto (venerdì, ore 21.00)
Via della Seta, 55 – 31029 Vittorio Veneto
T 0438 500799



Gruppo Naturalistico Montelliano, Nervesa (martedì, ore 21.00)
Via Bombardieri del Re, 7 – 31040 Nervesa della Battaglia
T 0422 779981; visiteguidate@gnmspeleo.it
www.gnmspeleo.it



Gruppo Speleologico Valdobbiadene (mercoledì, ore 20.30)
c/o Marco Sebenello, Borgo Marche, 26 – 31040 San Pietro di Barbozza
T 0423 972707 – 0437 540072; salomar@libero.it



Gruppo Speleologico Opitergino CAI, Oderzo (venerdì, ore 21.00)
c/o CAI Via Comunale di Fratta, 35 – 31046 Oderzo
T 0422 716354 - 0422 710968; gima@micso.net



Arianna speleologia esplorativa e di ricerca (mercoledì, ore 21.00)
c/o Andrea Favaro, viale Nazioni Unite 200, 1 – 31100 Treviso
T 0422 308542



Gruppo Speleologico Reithia
Via Cenghia, 76 – 31030 Borso del Grappa (Fraz. di Semonzo)
T 0423 910551 - 347 8488015; reithia@libero.it

Provincia di Venezia



Gruppo Speleologico San Marco CAI Mestre
c/o Antonio Danieli, via Padova 119 - 30037 Scorzè VE
antoniodanieli@yahoo.it



Equipe Veneziana di Ricerca, (martedì, ore 18.30)
Cannaregio 2999, Venezia
C.P. 202, 30100 Venezia
feryl@libero.it

Provincia di Padova

Gruppo Speleologico Padovano CAI, Padova (merc. ore 21.00; ven. ore 18.30)
CAI Gall. San Bernardino, 5/10 – 35121 Padova
Ritrovo: c/o CLAC, via Cornaro 1/b – 35128 Padova
T/F 049 8750842; crizopp@libero; www.caipadova.it/speleologia.html

Provincia di Vicenza

Gruppo Grotte Schio CAI (giovedì, ore 21.00)
Via A. Rossi, 9 – 36015 Schio
T 0445 545369; craume@tin.it



Gruppo Grotte G. Trevisiol CAI, Vicenza (venerdì ore 21.00)
Contrà Porta S. Lucia, 95 – 36100 Vicenza
T 0444 513012; gruppogrottetrevisiol@gmail.com
www.gruppogrottetrevisiol.org



Club Speleologico Proteo, Vicenza (merc., ven. ore 21.00)
Ex scuola Fogazzaro, Riviera Berica, 631 – 36100 Vicenza
F 0444 248378; csproteo@gmail.com - http://csproteo.clab.it



Gruppo Speleologi Malo CAI (giovedì ore 21.00)
Piazza Zanini, 1 – 36034 Malo
gsm@speleomalo.it; www.speleomalo.it



Gruppo Grotte Giara Modon, Valstagna (venerdì, ore 21.00)
Piazzetta Brotto, 1 – 36020 Valstagna
gggmodon@gggmodon.it; www.gggmodon.it



Gruppo Speleologico Settecomuni, Asiago (giovedì, ore 21.00)
Via F. Baracca, 2 - 36012 Asiago
corradin.c@libero.it - www.gruppospeleo7c.it



Gruppo Speleologico Geo CAI Bassano (venerdì, ore 21.00)
Via Schiavonetti, cond. Sire, 26/I – 36061 Bassano
T 0424 227996; info@geocaibassano.it
www.geocaibassano.it



Gruppo Grotte Valdagno CAI (mercoledì, ore 21.00)
Corso Italia, 9 – 36078 Valdagno
gruppogrottevaldagno@tiscali.it
www.gruppogrottevaldagno.it

Provincia di Verona

Gruppo Speleologico CAI Verona (giovedì, ore 21.00)
c/o CAI, Via S. Toscana, 11 – 37100 Verona
T 045 8030555; costabon@hotmail.it
http://www.caiverona.it/gruppo-speleo.htm



Gruppo Grotte Falchi, Verona (giovedì, ore 21.00)
Via S. Giovanni in Valle, 11 – 37100 Verona



Gruppo Amici della Montagna, Verona (venerdì, ore 21.00)
Sede: Via C. Colombo, 37138 Verona
Posta a: c/o Annichini Fiorenzo - Via Quarto Ponte, 2/B- 37138 Verona
pellegrinibruno@aliceposta.it; f.annichini@tiscali.it
http://www.gam-vr.it



Gruppo Attività Speleologica Veronese, (giovedì, ore 21.00)
v.le dei Colli, Forte S. Mattia - 37128 Verona
raccor@tin.it - a.ceradini@yahoo.com



Centro Ricerche Naturalistiche Monti Lessini, Verona (ven. 21.00)
c/o Stradiotto, via Leonardo da Quinto, 111 - 37134 Verona
crnml@tiscali.it; http://web.tiscalinet.it/CRN_Monti_Lessini



Gruppo Speleologico Montecchia (mercoledì, ore 21.00)
P.zza Castello 54, 37030 Montecchia di Crosara
dzteo@yahoo.it



Unione Speleologica Veronese, Verona (giovedì, ore 21.00)
Via Bionde, Forte Chievo – 37100 Verona
info@unionespeleover.it; www.unionespeleovr.it

Musei e laboratori di Biologia Sotterranea

Museo di Speleologia e Carsismo "A. Parolini" via Oliero di Sotto, Valstagna, Vicenza tel/fax 0424 99983, museivalstagna@libero.it - www.comune.valstagna.vi.it/musei/weboliero/introduzione.htm

Laboratorio di Villa Papadopoli, Vittorio Veneto (tel. 0438-60096);

Laboratorio di Ponte Subiolo, Valstagna;

Laboratorio di Biologia Sotterranea di Verona, Salita Fontana del Ferro, 15 - 37129 Verona (tel. 045/568505 fax 045/8001333);

Laboratorio Didattico di Biospeleologia "A. Saccardo" Tavarano Longo 31040 Nervesa della B. (tel. 0422/779981 - 02/70636899).

Incarichi e referenti della Federazione Speleologica Veneta

Presidente Onorario:

† Franco Maglich.

Presidente:

Silvano Gava, via Monte Pelmo, 12 - 30020 Marcon (VE), tel. A.: 041/5952268 L.: 0438/768141. E-mail: presidente@speleologiaveneta.it

Segretario:

Perissinotto Maria Luisa, via Finlandia, 10 - 30027 San Donà di Piave (VE) tel. 333/2277864 E-mail: segreteria@speleologiaveneta.it

Responsabile del Catasto Grotte:

Paolo Mietto, via Generale. Giardino, 23 - 36100 Vicenza, tel. A.: 0444/965465 L.: 049/8272079

Responsabile Catasto Cavità Artificiali:

Massimiliano Zago, via Ortigara, 7 - 31050 Villorba (TV) (tel. 0422/444820) E-mail: speleomax13@libero.it

Responsabile Commissione Scientifica:

Alberto Riva, E-mail: comm.scientifica@speleologiaveneta.it

Responsabile Commissione Fotografica:

Antonio Danieli, E-mail: comm.fotografica@speleologiaveneta.it

Responsabile Commissione Speleosubaqua:

Luca Vincenzi, E-mail comm.speleosubaqua@speleologiaveneta.it

Responsabile Commissione Didattica:

Paolo Gasparetto, E-mail comm.didattica@speleologiaveneta.it

Responsabile Museo Speleologico di Oliero:

Monica Celi.

Altri recapiti utili

Delegato Regionale Scuole Speleologia SSI:

Donatella Rossi, via Colle Masua, 6 - 37024 Negrar (VR) (tel. A.: 045/7501469 - tel. cell. 338/7109830 - E-mail: dodoro@tiscalinet.it)

Delegato VI Gruppo (Veneto - Trentino Alto Adige) CNSAS:

Mario Casella, Via A. Vivaldi, 50 - 31039 Riese Pio X - (TV) cell. 348 2836326 E-mail: delegato@speleosoccorso6.it

Per informazioni sul soccorso speleologico: <http://www.soccorso.speleo.it>

Commissione Speleologica Regionale (art. 1 L.R. 8 maggio 1980 n. 54)

1. Componente Giunta Regionale (presidente)
2. Segretario Regionale Territorio (vicepresidente)
3. Funzionario Regione (segretario)
4. Dirigente Generale Dipartimento Urbanistica e Beni Ambientali
5. Dirigente Generale Dipartimento Ecologia e Tutela dell' Ambiente
6. Dirigente Generale Dipartimento per il Turismo
7. Dirigente Generale Dipartimento per lo Sport e il Tempo Libero
8. Dirigente Generale Dipartimento Foreste ed Economia Montana
9. Massimo Arvali (rappresentante CNSAS)
10. Mirco Appoloni (rappresentante FSV)
11. Fabio Aldegheri (rappresentante FSV)
12. Alberto Riva (rappresentante FSV)
13. Paolo Gasparetto (rappresentante FSV)
14. Silvano Gava (rappresentante FSV)

www.speleologiaveneta.it

SPELEOLOGIA VENETA - NOTE PER GLI AUTORI

I files di testo, in formato word, devono essere senza impaginazioni e formattazioni particolari (numerazioni delle pagine, note a piè di pagina, rientri, interlinee diverse, tabulazioni). Indicare il nome e cognome degli autori e il gruppo di appartenenza. Ogni articolo deve essere introdotto da un breve riassunto, preferibilmente anche in lingua inglese (eventualmente la traduzione sarà a cura della redazione).

Le citazioni bibliografiche nel testo vanno indicate tra parentesi tonde: (nome dell'autore, anno di edizione). Più articoli dello stesso autore, pubblicati nello stesso anno, vanno distinti con lettere minuscole dopo la data (esempio:, 2006a, ..., 2006b). Le note bibliografiche vanno riportate in fondo all'articolo, in ordine alfabetico per autore e del tipo: cognome e nome, anno di pubblicazione, titolo (in corsivo) editore, altro.

Le immagini non devono essere inserite nel testo, ma devono essere fornite a parte, in singoli files. Eventuali tabelle e grafici devono essere anch'essi forniti in files a parte. Figure, carte, profili ed immagini devono essere fornite in files numerati progressivamente, in formato tiff o jpg con risoluzione minima di 300 dpi (risoluzione video minima 2560x1920). Le didascalie delle foto (obbligatorie) devono essere fornite su file di testo a parte, numerate, o riportare il nome del file tif o jpg di riferimento; devono essere sufficientemente descrittive e riportare il nome dell'autore della foto.

Il materiale deve essere inviato su supporto magnetico (CD o DVD) al seguente indirizzo:

Paolo Gasparetto
Via Brigata Aosta 38/1
31040 Nervesa della Battaglia
Per contatti: pgasparetto@libero.it . tel. 338 3364687

Indicare sempre un recapito telefonico o e-mail per poter essere contattati dalla redazione. Il materiale inviato non sarà restituito.

Le notizie esplorative (al massimo 3000 battute spazi inclusi, accompagnate da una foto e possibilmente dal rilievo) possono essere mandate via posta elettronica a:
Francesco Sauro sauro.francesco@libero.it
Per contatti: tel. 340 9681887

Finito di stampare
Ottobre 2008
Grafiche Tintoretto

